Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 2 Gennaio 1932 - Anno X MATTINO Num. 2

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Con tutti i numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Con tutti i numeri tranne i lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	46

Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-545 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca
40-547 Centralino Amministrazione
e — Segendo la Cronaca »

LA STAMPA

Franger, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,60 Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale Atti giudiziari e commerciali - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I dirigenti - Onorificenze, L. 10 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 50-966

I dirigenti commerciali nell'ordinamento corporativo

La difficoltà di costituzione dei quadri dirigenti nelle organizzazioni sindacali ne rende delicato e tentatore il problema.

Delicato per chi deve risolverlo; tentatore per il critico che lo indaga.

Occorre forse dire che questo, dei dirigenti, non è problema particolare dell'organizzazione sindacale corporativa? E' notorio che le associazioni prefasciste, pur dopo decenni di vita e di esperienza, hanno sempre marcato una organica inefficienza dei loro quadri, riducendosi ad uno scacchiere irregolare e mutevole in rapporto alla maggiore o minore fortuna di avere a portata di mano uomini atti alla responsabilità direttiva.

Ad esempio, nel campo dei datori di lavoro del commercio — e non solo in questo, del quale parlo per conoscenza diretta — è merito indiscutibile del regime corporativo di avere aperto il libro delle novità.

Scoverare e individuare, nell'ingente multiforme dell'operosità mercantile, le categorie, dar loro sensibilità associativa e senso di solidarietà professionale, non è facile e lesto, poichè si tratta di trovare uomini capaci e disposti ad accettare l'onere di cariche che si sostanziano nello studio di problemi ricorrenti, nell'additare doveri e nel consigliare metodi, nell'indurre, infine, la folla degli associati a seguire in qualche modo regole e costrizioni di un'autodisciplina che fa recalcitrare l'individualismo radicato ch'è eredità dei tempi che non sono più nostri.

Oggi, a cinque anni dalle costituzioni iniziali della Confederazione commerciale, i limiti ed i vincoli locali sono, si può dire, superati.

La stessa durezza dei momenti che viviamo, le esperienze e gli esempi inopinati e strambi ed estremi che il panorama mondiale, economico e politico, ci presenta; e il rinnovarsi delle critiche a quello che fu ritenuto e da taluni si vuol ritenere lo strato divisorio eliminabile dell'economia, han finito per dare ai migliori dell'esercito commerciale una sensibilità nuova, una coscienza più alacre, l'aspirazione ad una sistemazione anche morale fra le altre forze economiche nazionali. Ond'è che, a poco a poco, nelle provincie e al centro, è venuto ordinandosi una non ancor completa e neppur ricca ma ormai bastevole gerarchia di dirigenti, atta a reggere il pondo di una organizzazione nazionale vasta quanto il territorio e presente nei centri principali, là dove s'incontrano, come in un sistema respiratorio e circolatorio, i bisogni e le domande e le offerte di beni e di servigi che ne sono la necessaria rivelazione.

Poco a poco quella caratteristica dell'uomo commerciale che a molti è ignota, ma è pur vera e che lo manifesta insofferente quasi di pubblica attività, cede il campo ad un senso più acuto della realtà contemporanea, la quale vive della associazione e la realizza per gradi successivi ed in proporzioni e modalità diverse, dall'ambito angusto della singola località fino all'orizzonte stesso della nazione ed oltre, perfino, in rapporti ed intese fra nazione e nazione.

Ed ecco che anche da noi si delinea un movimento organizzativo commerciale non più trascurabile all'occhio dell'osservatore e il sistema corporativo gli permette uno svolgimento logico che non si ritrova neppure all'estero, anche nei Paesi più avanzati nel modernismo associazionista, come, ad esempio, in Germania e negli Stati Uniti.

Ivi l'istinto associativo dà vita a vigore a iniziative varie che si raggruppano sovente in unioni e federazioni distrettuali, regionali, qualche volta statali, a seconda dei bisogni, delle possibilità, delle correnti di affari, e del valore delle persone che le promuovono e le guidano.

Qui da noi, lo sforzo è distribuito per tutta la giurisdizione territoriale, stimolato e controllato dal centro, e, in loco, dalle autorità vigilanti e obbedisce ad una idea direttiva, ad un piano regolatore, in base a cui è possibile prevedere che la maturità sindacale e la coscienza corporativa verranno via via provvedendo.

Giustamente il Ministro Bottai accennava di recente all'importanza essenziale di saper individuare con nitida precisione e far agire le categorie.

Poichè esse sono la realtà, e la vita economica si compone e risulta dei rapporti delle categorie fra di loro, e il punto delicato della creazione corporativa è proprio questo, della identificazione sindacale delle categorie, cioè a dire, della coordinazione fra la giurisdizione territoriale e di massa dell'organizzazione — la *giurisdizione orizzontale* — e quella qualitativa e di competenza tecnica, propria di ogni specifica funzione, ossia la *giurisdizione verticale*.

Il punto delicato dell'associazionismo corporativo, dicevo più sopra, è questo: della identificazione delle categorie: perchè, ad eccedere in distinzioni eccessive, ci avvieremo alla moltiplicazione innumere delle categorie e si verrebbe a creare un movimento centrifugo di forze tendenti ad una autonomia che sarebbe difficile frenare e che renderebbe irregolare e tormentatissima l'azione unitaria dell'organizzazione; d'altra parte, una resistenza ostinata alla individuazione qualitativa delle rispettive funzioni e delle forze addette renderebbe piatto ed uniforme il panorama sindacale, schiacciando l'impulso vitale nell'uniformità territoriale e piazzando il centro in un isolamento, lontano dallo spontaneo e concreto pronunziarsi dei problemi di settore e di funzione; e quindi anche dalla possibilità di dare umana ricchezza ai quadri dirigenti, così necessaria all'organizzazione unitaria.

In un campo, ad esempio, come quello commerciale, che è di massa insieme e di specificazione di funzioni, è interessante l'enumerazione delle categorie, come si sono venute rivelando nella pratica esperienza del primo quinquennio dell'organizzazione nazionale. Esperienza non fatta a passo di corsa, certo, ma tuttavia sollecitata da una attenta e vigile osservazione quotidiana.

Costituiscono la base organica elementare i *gruppi*, individuati in base a criteri discriminatori merceologici od anche funzionali (ad esempio per gli Agenti e gli Ausiliari del Commercio, sarebbe stato impossibile il limitarsi ad una discriminazione merceologica). In questo modo, i gruppi sono la cellula costitutiva dell'associazione territoriale, ossia delle Federazioni Provinciali e sono insieme la cellula costitutiva delle Federazioni Nazionali di categoria.

Queste, per semplicità ed economia di organizzazione riuniscono tre, quattro, anche più categorie similari, ma mantengono la distinzione interna dei rispettivi e corrispondenti gruppi costitutivi.

E quando le categorie non sono mature per la costituzione di una Federazione Nazionale, o la loro stessa efficienza numerica o funzionale è insufficiente alla costituzione di una Federazione Nazionale, si fa luogo a un Comitato Tecnico Nazionale.

I *Comitati Tecnici Nazionali* perciò sono l'anticamera preparatoria, il vivaio della più matura vita associativa delle forze commerciali.

Ora, quando si pensa che nel capiluogo di Provincia agiscono, nelle singole Federcommercio territoriali, i quadri dirigenti dei gruppi Provinciali, e che in alcune province i gruppi superano di parecchio il centinaio, e che al centro, in seno e intorno alla Confederazione, operano quali satelliti e distributori di attività 14 Federazioni Nazionali, 26 Comitati Tecnici Nazionali, si ha una idea delle difficoltà superate e della rimpiessa attività ordinatrice svolta per dare contenuto razionale e realistico all'organizzazione.

Mi par dunque, in tal modo, si lavori utilmente anche ad un fine di primaria importanza; a costituire ad una classe tipicamente mediana come quella commerciale, che impiega nel suo quotidiano lavorio circa 3 milioni di italiani, i suoi propri quadri dirigenti, della necessità dei quali, col declinare delle corporazioni medievali e del Rinascimento, si era perduta la nozione.

Da un altro punto di vista, ciò vale anche come preparazione di un serbatoio di forze umane che potrà dare, in momenti interessanti l'avvenire e la potenza della Patria, un ausilio sicuro, un fattore essenziale di ordine e di vittoria.

FERRUCCIO LANTINI.

Le onoranze ad Arnaldo Mussolini deliberate dal Direttorio del Partito

Roma, 1 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Oggi 1° Gennaio 1932, Anno X Era Fascista, nel Palazzo del Littorio si è riunito il Direttorio Nazionale in seduta straordinaria, presenti le LL. EE. Leandro Arpinati, Sottosegretario all'Interno; Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, e Luogotenente Generale Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Assente giustificato il Console Tommaso Bottari.

Le disposizioni di S. E. Starace

Il Segretario del Partito onorevole Achille Starace ha commemorato Arnaldo Mussolini.

Del Camerata scomparso ha ricordato la pensosa giovinezza, la coscienziosa operosità, la fattiva bontà. Soldato della Patria, Arnaldo Mussolini combattè sul Piave. Direttore del Popolo d'Italia, *seppe adeguarsi all'arduo compito e il giornale glorioso guidò con pacata sicurezza alle nuove battaglie. La Sua memoria lascia nel nostro cuore l'ombra di indicibile rimpianto e resta esempio luminoso di una vita che si prodigò intiera per il trionfo del Regime.*

Il Segretario del Partito ha comunicato al Direttorio Nazionale, che lo ha approvate, le seguenti disposizioni, con le quali le Camicie Nere di tutta Italia intendono di onorare degnamente la memoria di Arnaldo Mussolini:

a) In ogni Provincia saranno intitolati al nome di Arnaldo Mussolini una Casa del Fascio che sia sede di Fascio o di Circolo rionale; un Gruppo o un nucleo universitario; un Fascio giovanile di Combattimento.

I Guf ed i Fasci giovanili che avranno l'onore di intitolarsi allo Scomparso saranno dotati, oltrechè del gagliardetto regolamentare, di una fiamma recante il suo nome.

Le modalità della designazione saranno comunicate in seguito.

b) A Forlì sarà a Lui intitolata la nuova Casa del Dopolavoro provinciale.

Cinquantasette borse di studio

c) Il Partito Nazionale Fascista eroga per il quinquennio 1932-36 la somma di lire 1.425.000 che sarà ripartita in 57 borse di studio, annuali di lire 5000 ciascuna, da assegnare in ogni Regione ad uno studente universitario iscritto al Gruppo Universitario Fascista; ad un Giovane Fascista diplomato da un Istituto medio agrario o che frequenti un Istituto agrario superiore; ad un figlio di giornalista iscritto alle Avanguardie o ai Fasci giovanili, diplomato da un Istituto medio superiore.

L'assegnazione delle Borse avverrà tenendo conto delle condizioni disagiate dei concorrenti, in base ai titoli di studio e ad una nuova prova integrativa consistente nello svolgimento di un tema su argomento desunto dagli scritti di Arnaldo Mussolini.

Le norme del concorso saranno fissate in apposito regolamento.

Le commemorazioni nel trigesimo

d) La commemorazione di Arnaldo Mussolini, che nella domenica successiva al trigesimo della morte sarà fatta a Forlì, a Roma e a Milano, viene affidata dal Segretario del Partito all'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

L'organizzazione della cerimonia è demandata ai Segretari Federali.

e) Il primo breviario di cultura fascista della collezione edita sotto gli auspici del Partito Nazionale Fascista raccoglierà le ultime testimonianze del pensiero di Arnaldo Mussolini (il testamento, la prolusione per l'inaugurazione del terzo anno della Scuola di mistica fascista «Sandro Mussolini», e i due articoli postumi «La Storia del Popolo d'Italia» e «Le strade», e uscirà per il trigesimo della sua morte.

50 mila lire del Comune di Genova

Genova, 1 notte.

Nella riunione della Consulta municipale, il Podestà, sen. Broccardi, levatosi in piedi, subito imitato da tutti i consultori, ha rievocato, con commosse parole, Arnaldo Mussolini. Ha proposto che il Comune, quale devoto tributo di omaggio alla memoria dello Scomparso, destini la somma di lire cinquantamila da erogarsi in opere di bene e specialmente per quelle a vantaggio dei bambini che egli tanto amava. La Consulta ha approvato all'unanimità.

La crociera di Balama

Il caloroso saluto di Lisbona al gen. Balbo e agli atlantici

Lisbona, 1 notte.

Il piroscafo *Esperia*, con a bordo il generale Balbo, gli atlantici, le autorità ed i crocieristi, è giunto all'estuario del Tago, scortato da otto aeroplani italiani. Ad assequiare l'on. Balbo si sono recati a bordo i rappresentanti del Presidente della Repubblica e del Governo portoghese, il Ministro ed il Console d'Italia a Lisbona e numerose altre autorità civili e militari, tra le quali si notavano i celebri aviatori Gago e Coutinho. L'on. Balbo, seguito dal suo Stato Maggiore e dagli atlantici, è sbarcato alle nove antimeridiane. La colonia italiana, accorsa in massa allo sbarco, insieme ad una folla di autorità e di cittadini, ha tributato al generale Balbo ed agli atlantici le più entusiastiche accoglienze.

L'on. Balbo, dopo avere passato in rivista la Compagnia d'onore, composta di marinai, che ha reso gli onori militari allo sbarco, si è recato alla Legazione d'Italia. Più tardi, nella Chiesa italiana, è stato celebrato un solenne «Te Deum», al quale hanno assistito, con a capo il generale Balbo, gli atlantici, i crocieristi, la colonia italiana e numerose autorità civili e militari portoghesi.

Al termine di questa cerimonia l'on. Balbo si è recato al palazzo Belem, residenza ufficiale del Capo dello Stato, ove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, generale Carmona. Durante il colloquio, improntato alla massima cordialità, l'on. Balbo ha ringraziato il Presidente della Repubblica per le calorose accoglienze ricevute dalle autorità portoghesi a Bolama. Al termine del colloquio il generale Carmona ha insignito il generale Balbo della Gran Croce dell'Ordine del Cristo.

In serata, il generale Balbo è intervenuto con tutti gli atlantici ad un banchetto offerto in suo onore dalla Legazione italiana. Ad esso ha partecipato anche il Ministro portoghese degli Esteri che, al levare delle mense, ha brindato all'amicizia tra l'Italia ed il Portogallo. (*United Press*).

Il terrorismo antifascista

Viva indignazione in America

New York, 1 notte.

Il senso di profonda indignazione destato ovunque dagli attentati terroristici a mezzo pacchi-bomba, fa ritenere alle Autorità che abbia indotto i loro autori a desistere dal loro bestiale proposito. Fino ad ora sono stati scoperti sedici pacchi contenenti esplosivi, e la Polizia possiede taluni elementi per identificare tre presunti speditori dei pacchi. Essi sono attivamente ricercati a New York, ove hanno la loro residenza abituale, e non si dispera di poter sollecitamente procedere al loro arresto. Fino a questo momento non si hanno elementi sicuri per affermare che un pacco fosse indirizzato all'Agenzia di Chicago della Associated Press.

Gli auguri di Capodanno ai Sovrani

Roma, 1 notte.

Stamane, secondo l'ordine delle precedenze a Corte, e con la consueta solennità di rito, hanno avuto luogo al Quirinale, nella Sala del Trono, i ricevimenti per gli auguri di Capodanno ai Sovrani.

S. M. il Re indossava l'alta uniforme e recava il Collare dell'Annunziata; S. M. la Regina vestiva un abito di broccato d'oro con grande manto e portava sul capo un ricco diadema. Intorno ai Sovrani erano i membri della Casa civile e militare e un folto gruppo di Dame di Palazzo.

Senato e Camera

Primi ad essere ricevuti sono stati i Cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. Subito dopo hanno presentato gli auguri le rappresentanze dell'Assemblea vitalizia e della Camera dei Deputati. Le due rappresentanze sono giunte al Quirinale nelle caratteristiche berline con cocchieri e staffieri in livrea di gala, scortate da Carabinieri Reali in alta uniforme.

Le rappresentanze del Senato e della Camera erano così composte: per il Senato il Presidente senatore Federzoni con l'Ufficio di Presidenza e i senatori sorteggiati: Brandolin, Tofani, Marchiafava, Guglielmi, Ariotta, Pitacco, Alberici, Mayer e Marconi. Per la Camera il Presidente on. Ghiriali con i vice-Presidenti; i Questori, i Segretari e i Deputati sorteggiati: Jonn Marghinotti, Donzelli, Bonardi, Borghese, Verga, Lunelli, Solmi e Postiglione.

Sono stati poi introdotti presso i Sovrani i Ministri Segretari di Stato, i Sottosegretari di Stato, i Marescialli d'Italia e il Grande Ammiraglio, in rappresentanza della Reale Accademia d'Italia, i Ministri di Stato ed infine il Segretario del Partito Nazionale Fascista, con i membri del Direttorio.

Nonostante la giornata molto rigida una folla considerevole si era radunata in Piazza del Quirinale per salutare le Autorità al loro passaggio ed ha sostato fino alle 11,45 quando le ultime automobili hanno lasciato il Palazzo Reale.

I ricevimenti nel pomeriggio

Nel pomeriggio i ricevimenti al Quirinale si sono svolti nell'ordine seguente: Dalle ore 15 alle ore 15,30 sono stati successivamente ricevuti: le LL. EE. il Primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte di Cassazione del Regno con una deputazione, il Primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte d'Appello con una deputazione, il Presidente del Tribunale Civile e Penale ed il Procuratore del Re ed il Presidente del Tribunale speciale per i minorenni, S. E. il Presidente del Consiglio di Stato con una deputazione, S. E. il Presidente della Corte dei conti con una deputazione, le LL. EE. il Presidente ed il Procuratore Generale del Tribunale Speciale con una deputazione, S. E. l'Avvocato Generale dello Stato con una deputazione.

Alle ore 15,30 sono stati ricevuti: le LL. EE. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore della Marina, il Capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica, i Generali d'Armata e gli Ammiragli d'Armata, i Generali comandanti designati d'Armata, gli Ammiragli designati d'Armata, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il Presidente del Consiglio Superiore di Marina, i Generali di Corpo d'Armata, gli Ammiragli di squadra ed Ufficiali Generali dei Corpi della R. Marina di grado corrispondente, il Generale ispettore del Genio Navale, il Generale ispettore per le armi navali, i Generali di squadra aerea, i Comandanti di zona aerea territoriale, il Comandante generale dell'Arma dei RR. CC., il Comandante generale della R. Guardia di Finanza, gli Ufficiali generali ed Ammiragli e gli Ufficiali superiori comandanti di Corpo e Capi di servizio dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei RR. CC., della R. Guardia di Finanza e della M.V.S.N.

Alle ore 15,50 è stato ricevuto S. E. il Governatore di Roma con il vice-Governatore ed il Segretario generale. Sono stati poi ricevuti: S. E. il Capo della Polizia, S. E. il Prefetto di Roma con il Consiglio di Prefettura, la Giunta Provinciale amministrativa, il Preside della provincia di Roma con il Rettorato, il Presidente della Congregazione di Carità, le LL. EE. il Presidente e l'Avvocato Generale Militare presso il Tribunale Supremo militare, il Governatore della Banca d'Italia, il Presidente della Croce Rossa Italiana, il Presidente dell'Istituto centrale di Statistica con il Direttore, il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato con il vice-Direttore Generale, il Presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di previdenza, il Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni con una deputazione, il Presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali con una deputazione, il Presidente della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro con una deputazione, il Rettore ed una deputazione della R. Università degli Studi, il Presidente della Reale Insigne Accademia di S. Luca e della R. Accademia di Belle Arti, il Presidente della R. Accademia di S. Cecilia ed il Direttore del Liceo musicale, il Presidente della R. Accademia Filarmonica Romana, il Rettore della R. Scuola Ingegneri, il Rettore del R. Istituto Superiore di studi commerciali ed amministrativi ed il Direttore del R. Istituto Superiore di magistero.

Gandhi attende sereno il suo nuovo arresto

mentre il fermento della disobbedienza civile solleva milioni di indiani

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Bombay, 1 notte.

Il movimento intorno all'abitazione di Gandhi s'è fatto febbrile e sempre maggiore la difficoltà di accostarlo. I suoi fidi gli fanno buona guardia, e, d'altra parte, egli — che non ha mutato d'una linea il suo atteggiamento e il ritmo semplice della sua vita — mantiene quel tono ambiguo tra l'astuto e l'inspirato, del quale è difficile cavare qualche cosa di concreto.

Avvicinando i suoi amici più intimi si ha tuttavia la sensazione che un fatto nuovo possa essere imminente. Corrono anzi a questo proposito voci incontrollate. Si dice cioè che i giorni di libertà del Mahatma siano contati ed a me risulta con precisione che con uno dei suoi più cari collaboratori egli ha espresso il convincimento che le autorità abbiano già deliberato il suo arresto. Sarebbe, insomma, questione di giorni. Si aggiunge anche che, in previsione di un simile evento, nei colloqui avvenuti ieri e oggi tra Gandhi e i suoi più diretti collaboratori siano intercorsi accordi sulla scelta del successore, che, automaticamente, nel giorno dell'eventuale arresto, prenderebbe nelle sue mani le fila del movimento.

Oscuri presagi

Certo è che la situazione è piena di oscuri presagi, e come a ciò corrispande il serrarsi delle maglie che racchiudono il segreto della vita del Mahatma gelosamente custodito dai suoi seguaci, così avviene nel campo delle autorità inglesi. Anche qui bisogna accontentarsi delle voci in circolazione, segnalando quelle che per la loro origine abbiano un carattere di maggiore autorità e attendibilità. Il pernio politico-giuridico intorno al quale si snoderebbero gli attesi avvenimenti dovrebbe essere costituito dalle promulgazione di una serie di Ordinanze vicereguli a Bombay, identiche a quelle attualmente in vigore nell'India Settentrionale, per la lotta contro l'anarchia e la sedizione. Non appena promulgate le nuove Ordinanze — e ciò dovrebbe avvenire prossimamente — saranno dichiarate illegali le varie organizzazioni del Congresso e saranno arrestati i leaders. L'arresto di Gandhi dovrebbe essere quindi la conseguenza più clamorosa.

Le autorità militari di Polizia hanno avuto anche oggi lunghe conferenze, nel corso delle quali è stata esaminata la situazione e si sono elaborati piani di campagna. Gandhi è stato d'altronde avvertito indirettamente della intenzione del Governo, poichè in una lettera inviatagli dal Vicerè, lord Wellington, quest'ultimo gli dichiara che è pronto a discutere con lui questioni connesse con i problemi esaminati a Londra, ma è fermamente deciso ad impedire che vengano sollevate questioni sulle recenti Ordinanze nel Bengala.

Le minaccie del Vicerè

Nella lettera inviata a Gandhi, il Vicerè dice, fra l'altro, che il Governo indiano è fermamente deciso a prendere tutte le misure che riterrà necessarie per impedire l'assassinio di funzionari e di privati cittadini.

«Sua Eccellenza — prosegue il documento — desidera si sappia che egli e il Governo vogliono mantenere relazioni amichevoli con tutti i Partiti politici e con tutte le sezioni della pubblica opinione e in particolare ottenere la cooperazione di tutti nella grande opera intrapresa per la riforma costituzionale, che così sono fermamente decisi a condurre innanzi col minimo possibile di indugio. La cooperazione, tuttavia, deve essere reciproca e Sua Eccellenza e il suo Governo non possono conciliare le attività del Congresso nelle Province unite e in quelle della frontiera nord-occidentale, con lo spirito di amichevole collaborazione che l'India richiede».

Il linguaggio di Sua Eccellenza è molto chiaro, ma fino ad ora Gandhi non ha detto nulla che contrasti in modo radicale con quelle che sarebbero le intenzioni del Governo. C'è un punto però dove si delinea fin d'ora la contesa e probabilmente la rottura: quello riguardante l'attività del Congresso. Questa prima lettera a Gandhi sarebbe il preambolo alla replica che domani o posdomani lord Wellington farà a quello che i giornali inglesi di qui amano definire l'ultimatum del Congresso.

Nessun avvenimento però verrà a maturazione e perciò nessuna azione verrà intrapresa dalle autorità inglesi fino a quando il Vicerè non sia tornato da Calcutta a Delhy, ove egli ha convocato per domani il suo Consiglio esecutivo con il quale discuterà i termini della nuova replica a Gandhi. Si assicura da fonte inglese che in seguito all'atteggiamento del Congresso, l'offerta di colloquio col Mahatma sarà ritirata.

Nel frattempo, i delegati del Congresso si sono dispersi per raggiungere al più presto possibile i loro posti alla testa delle diverse sezioni del Congresso. Quest'ultimo, in giornata, ha adottato una mozione che conferisce poteri straordinari a Vallabai Patel e lo autorizza ad agire di propria iniziativa senza previi consulti col Comitato esecutivo del Congresso e a nominare subito il suo successore, in caso che anch'egli venga arrestato.

I membri del Congresso, nella loro riunione di stamane, hanno inoltre esaminata la situazione nella quale si verrebbero a trovare le varie sezioni della loro organizzazione in caso di arresto dei loro dirigenti. Essi hanno ricevuto l'ordine di nominare a loro volta, e senza ritardo, i loro eventuali successori. La più importante, fra le varie sezioni approvate oggi, è quella che scongiura i nazionalisti a praticare rigorose economie. La mozione dice che le masse devono ridurre al minimo indispensabile i loro acquisti e insiste sulla necessità assoluta di boicottare a fondo i servizi pubblici e governativi, di non far più uso del telegrafo, ignorare tribunali e avvocati e non servirsi neanche dei servizi postali. Evidentemente, il Congresso desidera creare i maggiori imbarazzi finanziari possibili al Governo.

Un'altra mozione contiene poi un appello al mondo perchè intervenga contro le ordinanze e le misure di repressione spietate al Bengala.

Il Segretario del Congresso ha poi oggi stesso diramato un ordine di sospensione della sorveglianza degli spacci delle bevande alcooliche. Tale decisione è stata presa in seguito alla constatazione fatta dai membri del Congresso che le masse indiane incominciano spontaneamente a boicottare questi spacci, di guisa che la sorveglianza diviene inutile e anche dannosa, in quanto immobilizza migliaia di volontari, la cui presenza sarà fra breve richiesta per più vaste operazioni.

Gandhi insiste sulla non violenza

Si ha, attraverso l'India, la sensazione che il Congresso abbia un urgente bisogno di nuove reclute e richiami in attività di servizio migliaia e migliaia di giovani che, durante il periodo di tregua intervenuto dopo l'accordo fra Irwin e Gandhi, erano tornati ad occupare ai loro affari.

Gandhi ha ancora una volta insistito oggi sulla necessità di mantenere immutato il carattere non violento della sua campagna. Egli ha anzi ottenuto che il Congresso diramasi ordini alle varie sezioni di non iniziare questa ripresa di campagna della disobbedienza, senza avere prima ottenuto la prova che le masse hanno ben compreso il significato di tutte le applicazioni della non violenza. «Quest'ultima — ha dichiarato oggi Gandhi — sarà osservata dinanzi a qualsiasi provocazione». Egli ha chiesto che alla nuova campagna partecipino attivamente soltanto coloro che si sentiranno abbastanza forti e padroni di sè per subire attacchi e resistere impassibili ai colpi di bastone e al fuoco delle armi.

Il Congresso è a tal punto preoccupato di seguire i dettami della dottrina gandhista, che ha oggi stabilito che la sorveglianza dei negozi di vendita dei tessuti, per impedire loro di smerciare tessuti inglesi, sia intrapresa esclusivamente dalle donne, le quali dovranno anche partecipare in gran numero alla manifattura di sale destinato ad essere ripreso entro i prossimi giorni. Questo battagliero atteggiamento del Congresso ha dato il tono a questo inizio d'anno che negli ambienti inglesi di Bombay ha destato stupore e sgomento sicchè la prima giornata del 1932 è trascorsa in una atmosfera carica di apprensione e di nervosismo. Da fonte ufficiale inglese si cerca tuttavia di contenere l'inquietudine dilagante dichiarando che il Governo è preparato a qualsiasi evenienza e non sarà colto di sorpresa.

«Ho dinanzi due o tre giorni di libertà»

Gandhi — rompendo oggi il segreto conservato in questi giorni per i profani — in una riunione di amici ha detto questo parole:

— Ho dinanzi a me soltanto due o tre giorni di libertà. Utilizziamo questo breve tregua per immergerci in preghiere.

Egli poi si è lamentato del quasi sdegnoso rifiuto opposto dal Vicerè al passo che egli aveva compiuto «nello spirito più amichevole possibile».

Dichiarazioni queste dalle quali è difficile desumere il corso degli avvenimenti a meno di non connetterle con quella che è la realizzazione graduale della disobbedienza civile, terribile arma contro la quale gli inglesi sono costretti, forse loro malgrado, a combattere disperatamente.

Comunque, Gandhi rimarrà ancora due giorni a Bombay. Se in questi due giorni gli avvenimenti precipiteranno, saremo di fronte alla ripresa di una lotta gigantesca di cui non sono prevedibili le conseguenze. Se invece Gandhi sarà lasciato in libertà, egli partirà alla volta di Allahabad ove gli si preparano grandiose accoglienze.

Ma, al punto cui siamo, pare assai problematico che il Vicerè voglia consentire questa nuova manifestazione da cui si teme una più intensa fanatizzazione delle masse.

ARNALDO CIPOLLA.

L'avanzata giapponese su Cinciow

L'estrema linea cinese sotto il fuoco dell'artiglieria nemica

(Per radio dal nostro inviato)

Kupansi, 1 notte.

Abbiamo seguito le colonne giapponesi nella loro avanzata su Cinciow. Le avanguardie delle colonne comandante dal generale Kamura, che ha sempre mantenuto il contatto con gli avversari in ritirata, si sono trovate di fronte l'ultima linea di resistenza stabilita a dieci miglia a nord di Cinciow, sulla destra del fiume Talingho: la posizione è stata approntata in pochi giorni a solida difesa ed i primi nuclei di giapponesi giunti sulla riva del fiume hanno dovuto sospendere l'avanzata per attendere che la propria artiglieria da campagna giungesse sul posto e si appostasse in modo da poter battere le posizioni avversarie. Questo avveniva nella mattinata di oggi; a mezzogiorno le truppe giapponesi attendevano ancora sulla sinistra del fiume che le proprie artiglierie completassero l'azione di fuoco preparatorio per l'assalto. I ponti sul Talingho sono stati fatti saltare dai cinesi in ritirata. Plotoni del genio stanno procedendo alla riparazione; la loro opera però è notevolmente ostacolata dal fuoco che i cinesi mantengono vivissimo dalle loro trincee sulla riva sinistra del fiume.

Nonostante che il cielo sia coperto e da stamane piova a dirotto l'aviazione giapponese ha preso parte allo scontro con quattro squadriglie di apparecchi che provenivano dal mare e che hanno volato a 10 metri da terra mitragliando le trincee cinesi.

Sul preteso ordine di ritirata diramato tre giorni or sono da Ciang Sue, corrono notizie completamente contraddittorie. Da fonte cinese si afferma oggi che il nuovo Governo ha dato ordine a Ciang Sue di resistere ad ogni costo di fronte alla avanzata giapponese. Questa notizia è con tutta probabilità tanto infondata quanto quella che annunciava la ritirata delle truppe in seguito ad ordine del Maresciallo cinese. Sta di fatto che il ripiegamento della 12ª brigata annunciato ieri è continuato in giornata; di tale unità a Cinciow non resta tuttora che un reggimento, mentre ancora al completo si trovano colà la 9ª e la 19ª brigata. La ritirata di queste forze dovrebbe cominciare prima di questa sera: gli aviatori giapponesi hanno segnalato stamane intensi movimenti di truppe sulle strade di Cinciow, ma non hanno potuto finora accertare se tali colonne siano dirette verso la Grande Muraglia, oppure verso l'ultima linea di difesa.

Da informazioni attendibili si apprende che il Maresciallo Ciang Sue ha ormai scelto la località dove far concentrare le sue truppe; si tratta della città di Lioan Co, situata sulla ferrovia Pechino-Mukden e distante circa 150 km. da Tientsin. Per contro, secondo altre informazioni, sulla attendibilità delle quali è prudente fare delle riserve, numerose forze cinesi sarebbero in tutta fretta inviate a rinforzare la difesa di Cinciow.

FRANCO SPINELLI.

Le trattative polacco-sovietiche

per il patto di non aggressione

Berlino, 1 notte.

Si ha da Varsavia che la stampa annuncia che un'importante conferenza ha avuto luogo al Belvedere fra Pilsudsky e l'inviato polacco a Mosca, Patek, con la presenza del Ministro degli Esteri, Zalewski, e del Segretario di Stato agli Esteri, Beck. Argomento è stato il rapporto di Patek sul Patto di non aggressione in corso di trattative con la Russia. La stampa crede di poter affermare che queste trattative siano già progredite tanto che il Patto può essere parafato in un tempo assai vicino; la firma vera e propria avrà luogo soltanto a Ginevra, probabilmente il 23 gennaio. A Ginevra stessa la Russia firmerebbe analoghi trattati con la Romania, con l'Estonia e con la Lettonia. Per quanto riguarda il Trattato con la Romania, la questione bessarabica ne verrebbe con speciale clausola esclusa. L'arrivo a Varsavia del Ministro degli Esteri romeno Ghyka è atteso per il 6 gennaio.

Il Porto di Genova
e la "direttissima,,

GENOVA, gennaio.

Navigazione, Porto, Ferrovia sono tre termini inscindibili d'un solo problema: ciascuno è essenziale agli altri due: essi sono talmente legati che la fortuna è per loro unica, come è unica la decadenza.

Per quanto poi in modo speciale riguarda l'economia nazionale nell'Italia Settentrionale, il termine «Ferrovia» assume il nome particolare di «Direttissima»: e Porto di Genova e *Direttissima*, costituiscono un binomio di equivalenza e di assoluta reciproca necessità, all'infuori del quale non si può prevedere alcuno sviluppo di operosità che possa assicurare all'Italia il primato nel Mediterraneo in confronto di qualsiasi altro porto o centro di traffico che interessi l'Europa centrale ed occidentale.

Il problema della *Direttissima* — ridotto ormai al breve tratto di linea ferroviaria dalle Calate del Porto di Genova a Campomorone ed al terzo valico appenninico da Campora a Rigoroso — è vecchio, si può dire, di trent'anni. Prima ancora che le ferrovie passassero in proprietà ed esercizio dello Stato, se ne parlava: se ne discusse già nel 1900 e non vi fu momento in cui un ingorgo qualsiasi paralizzasse temporaneamente il traffico del Porto di Genova che non se ne scoprisse tosto la causa vera, efficiente e reale, nell'insufficienza delle vie ferroviarie destinate allo sfollamento del Porto.

Genova invero — come lo dice il suo originario nome *Janua* — è la porta mediterranea dell'Europa ed è danno comune e generale se questa porta s'ingombra o si intralcia.

Dopo le molte discussioni del principio del secolo e gli studi della Commissione Adamoli — così chiamata dal senatore che la presiedette e ne fu gran parte — venne finalmente dal Parlamento approvata il 21 luglio 1908 una legge che — con un deplorevole compromesso elettoralistico proprio del tempo — deliberava tre *Direttissime*: la «Roma-Napoli», la «Bologna-Firenze» e la «Genova-Arquata-Tortona», lasciando di questa anche il relativo finanziamento con un annuo accantonamento di venticinque milioni.

Le prime due sono state costruite: della terza, la «Genova-Arquata-Tortona», è stato costruito il tronco a nord dell'Appennino da Rigoroso ad Arquata, già prima della guerra ad un solo binario, dopo la guerra raddoppiato: ed ora serve pel transito dei treni celeri fra Genova e Milano e per recare al Porto di Genova i vagoni vuoti provenienti dalla Lombardia e dall'Emilia.

Per l'altro tronco — da Genova a Rigoroso, che comprende la grande galleria di valico lunga quasi sedici chilometri — si è tuttavia in attesa di una decisione che permetta di iniziare i lavori.

Il tronco Genova-Rigoroso — la vera *Direttissima* — per i complessi problemi di traffico e di tecnica costruttiva che involge, fu oggetto di molteplici studi: e diversi furono i progetti presentati dal competente Ufficio di Genova alle rispettive sedi superiori.

Ma era stato appena compilato un progetto di massima ch'ebbe l'approvazione del Ministero il 30 agosto 1912, che sorsero contro di esso numerose e violente proteste perchè nel tracciato del primo tronco, fra l'altro, si escludeva la stazione di Genova-Principe dal percorso. La linea, infatti, sarebbe partita dalla stazione di Genova-Brignole e, per mezzo della galleria del Begato, si dirigeva verso la Valle Torbella e Monte di Rivarolo, per allacciarsi al Parco dei Campasso e proseguire poi pei Giovi. Furono allora ripresi gli studi, preparato un altro progetto pel raccordo con Principe ed il 15 luglio 1915 il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici lo approvò.

Ma nel frattempo la grande guerra assorbì ogni altra attività della Nazione ed il problema ferroviario passò in seconda linea, malgrado che appunto la guerra dimostrasse come era assolutamente necessario avere un altro valico appenninico e di quanta utilità sarebbe stata la linea in discussione.

Il nuovo progetto di una buona ubicazione alla stazione di Campomorone, libera da ogni pericolo di allagamento, i due imbocchi della galleria, accorciandola di tre chilometri in confronto della prima proposta ch'era di Km. 18,940 riducendola a Km. 15,965 e ne migliora l'andamento altimetrico portandone la pendenza al 7,98 per mille nel tratto in salita da Genova (chilometri 10,965,10) ed a 9,50 per mille nel tratto in discesa da Genova a Rigoroso.

Quando però tutti gli studi ed i progetti furono pronti in rapporto ai diversi tratti, tanto che diversi lavori di preparazione e di raccordo erano già stati appaltati, tutto fu sospeso particolarmente per ragioni finanziarie e fu messa in disparte l'idea di costruzione della *Direttissima*. Nel progetto del 1908 si era preventivato il costo in 150 milioni; nel piano finanziario preparato nel 1921 il preventivo era portato a 431 milioni elevabili fino a 500.

In questa cifra si riassume il costo totale di tutti i lavori occorrenti sia per l'esecuzione del nuovo tronco propriamente detto, da Genova ad Arquata; sia dei due raccordi Genova-Principe-Genova-Brignole e di Rivarolo-Bolzaneto-Val Secca, per collegare la Direttissima agli impianti ferroviari della Val Polcevera che sussidiano le attuali linee di valico, nonchè dello spostamento della vecchia linea dei Giovi, necessario per far luogo all'innesto della nuova la stazione di Arquata. Il costo della grande galleria di valico è preventivato in 100 milioni.

In effetto, alcuni lavori sono già stati compiuti: come il trasporto a Terralba del deposito locomotori di Brignole; il raccordo Rivarolo-Bolzaneto; il tratto di Galleria fra i Km. 31,976 e 32,267; l'ampliamento e la sistemazione verso piazza G. B. Raggi e via De Amicis in Genova. Però la sosta fu totale e prolungata, tanto che più volte la Camera di Commercio e poi il Consiglio Provinciale dell'Economia, ed il Consorzio del Porto di Genova, ed il Podestà, fecero istanze, voti e sollecitazioni perchè si desse finalmente mano ai lavori di costruzione.

Queste sollecitazioni si basavano essenzialmente su queste tre ragioni: necessità di proporzionare i mezzi ferroviari di sfollamento del Porto con lo sviluppo dei lavori di ingrandimento del Porto stesso che va attrezzandosi per far fronte ad un traffico di almeno 15 milioni di tonnellate; assoluta incapacità delle attuali linee ferroviarie di valico dell'Appennino a trasportare più di 3000 vagoni giornalieri, mentre il movimento del Porto si avvia ad eseguire il transito di oltre 4000 vagoni quotidiani; durata dei lavori della grande galleria appenninica in circa dieci anni e non meno di otto.

Il primo Congresso dell'«Unione Industriale Fascista della Liguria», tenuto in Genova sotto la presidenza dell'On. Benni il 4 e 5 maggio 1931 — con la partecipazione del Ministro S. E. Bottai — dopo una lucida relazione del Gr. Uff. F. B. Moresco, emetteva pressanti voti per l'inizio dei lavori della *Direttissima* della quale si dimostrava la necessità e l'urgenza.

Quanto alle difficoltà finanziarie che potevano essere avanzate, si proponeva la costituzione di un Consorzio fra gli Enti interessanti — Porto, Comune di Genova, Consiglio Provinciale dell'Economia, Unione Industriale, Unione Commercianti ed altri — che avrebbe anticipato i capitali necessari al compimento dei lavori; capitali che si riducono poi a 50 milioni annui, esigendo la costruzione della linea circa dieci anni di tempo.

S. E. Ciano aveva pertanto esaminato il piano della *Direttissima* presentato nel 1921 ed aveva notato che questo non era più interamente adeguato alle necessità emergenti dall'ampliamento in corso del Porto di Genova, in quanto in tal piano non era stato tenuto conto del necessario allacciamento delle ferrovie che servono le calate occidentali del Porto col tracciato della *Direttissima*.

E pochi giorni dopo il Ministro dei LL. PP., S. E. Crollalanza, dava ordini al dipendente Ufficio dei Lavori Pubblici — Costruzione delle Ferrovie, sedente in Genova presso la Stazione Brignole — affinchè fossero subito iniziati i lavori di rilievo sul terreno, onde preparare i piani del nuovo tracciato fra Genova e Campora, secondo un progetto che tenesse conto dell'allacciamento delle linee ferroviarie provenienti dalle calate occidentali del Porto, quello cioè svolgentisi dalla calata del Carbone sotto la Lanterna, sino al Polcevera.

Tali lavori di rilievo furono iniziati nel mese di luglio e procedettero per circa un anno e più e sono ora presso i competenti uffici pel necessario sviluppo.

Questo lo stato di fatto, che non molti conoscono nella sua precisione.

Quanto alla necessità della *Direttissima*, è superfluo il dimostrarla, quando si vedono concordi nel proclamarla gli autorevolissimi e competentissimi Enti già ricordati: Consorzio del Porto, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, Unione Fascista Industriale e Federazione dei Commercianti.

Lo sviluppo del Porto di Genova la esige, specialmente se si vuole servire non soltanto il naturale *hinterland* dell'Alta Italia, ma — per l'interesse generale della Nazione — esso intende di essere un produttivo centro di transito per tutta l'Europa, almeno per quanto si riferisce alle merci provenienti dall'Oriente attraverso il Canale di Suez e dal Mar Nero.

Oggi i treni che passano l'Appennino con doppia trazione non possono superare la media di 40 vagoni per convoglio: ammesso che la linea dei Giovi lavori 20 ore al giorno pei treni merci con un treno ogni 20 minuti (e gli intervalli servano pei treni viaggiatori) si ha un totale di 60 treni al giorno e cioè 60×40=2400 vagoni: ma bisogna che la linea fili tutto il giorno come un orologio di precisione. Una rottura di filo, un guasto agli isolatori, un incidente agli scambi, una frana, una contrarietà qualsiasi porterebbe un tale scombussolamento che i 2400 vagoni verrebbero assai ridotti. Aggiungendovi 600 vagoni per la linea di Ovada, si avrebbe una massima potenzialità di 3000 vagoni giornalieri.

Si dice che oggi v'è crisi nel traffico marittimo internazionale, ma se anche i lavori della *Direttissima* si iniziassero oggi, non avremmo in esercizio la linea che fra dieci anni: a quell'epoca l'Italia e il mondo avranno superata ogni crisi, il Porto di Genova sarà compiuto con una potenzialità mirabile di 15 milioni di tonnellate annue di traffici e non saranno sufficienti 5000 vagoni al giorno per sfollarlo!...

Come faremo fronte a tali necessità se non avremo adeguata la potenza ferroviaria alle esigenze del Porto? Ecco un interrogativo che non può avere altra risposta se non la sollecita deliberazione che traduca in realtà un'aspirazione di trent'anni: la *Direttissima*.

ALFREDO ROTA

La Carta della mezzadria

ASTI, gennaio.

Una manifestazione palese dell'attento interessamento del Regime verso i rurali è la presentazione, testè avvenuta, della Carta della Mezzadria al Ministero delle Corporazioni da parte della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Si tratta di un documento della più grande importanza, poichè dalle forme e dalle norme dei contratti agrari dipendono innumeri effetti: benessere di intere categorie di coltivatori, una migliore o peggiore lavorazione agricola e persino il ritorno alla terra di quella grande massa di rurali che nel dopoguerra l'abbandonò — dirigendosi verso zone e mestieri industriali.

Questo fatto, come molti altri (l'efficacia dei quali è risultata grandissima) ha creato quella sicura e solida fiducia che i rurali hanno verso il Regime. Essi attendono la promulgazione della Carta della Mezzadria ben certi che sarà uno straordinario coefficente di moralizzazione di questa forma di contratto agrario, così tipicamente diffuso in Piemonte, specie nelle zone viticole, dove non è la grande proprietà e quindi rimane impossibile il grande affitto; e dove anche il piccolo affitto ha moltissimi punti di contatto e si confonde bene spesso con la mezzadria.

Ed è, del resto, un fatto incontestabile che come l'ambiente agrario ha quale più spiccata caratteristica i contratti agrari, così attraverso questi ultimi — che sono il riflesso più tipico dell'ordinamento tecnico della produzione rurale — si può agire per moralizzare l'ambiente agrario e migliorare la produzione agricola.

Il mezzadro è, col proprietario terriero (piccolo e grande), l'elemento più stabile, tranquillo — e quindi più efficace agli effetti produttivi — della popolazione rurale.

Collaborazione e compartecipazione

La mezzadria ha avuto in ogni tempo dei nemici e dei difensori accanitissimi tra gli economisti. Essa appare, tuttavia, idealmente, il contratto più perfetto, nel quale il capitale (padrone del fondo) e il lavoro (mezzadro) sono nella più stretta collaborazione e partecipazione ai rischi ed ai profitti dell'annata. Intendiamo parlare qui del vero, classico contratto di mezzadria e non di certi compromessi e ibridismi con altre forme di contratti agrari — quale ad esempio la «boaria» (già tanto in uso nel Piemonte e che ora va gradatamente scomparendo) nella quale compare la figura dell'affittuario-lavoratore.

Il mezzadro è invece la tipica figura di proprietario-lavoratore che tende a far rendere in massimo grado il capitale, il lavoro e l'intelligenza; che è parte dirigente col padrone del fondo; che ha la relativa libertà di usare certi suoi criteri e preferenze personali nei sistemi di coltivazione; che dà il massimo rendimento dal punto di vista della produzione privata o nazionale.

Chi conosce a fondo la questione si avvede immediatamente delle grandi difficoltà che hanno dovuto sormontare gli esperti ed i tecnici chiamati a redigere questo schema di Carta della Mezzadria che sarà tra breve discusso nella riunione della Corporazione dell'Agricoltura.

La mancanza di una norma fissa, l'assoluto disordine e indisciplina hanno regnato, fino a poco tempo fa, su questa e analoghe forme di contratti agrari. Le organizzazioni agricole erano sì non sempre e solo preoccupate del bracciantato e degli avventizi agricoli (limitando anche la loro attività a determinate zone).

Rivendichiamo al Fascismo di essersi interessato per il primo, attraverso i Sindacati dell'Agricoltura, della imponente ed importante massa di rurali costituita dai mezzadri e dai grandi e piccoli affittuari. L'interessamento vigile del Regime culmina oggi con la Carta della Mezzadria, notevole documento di moralizzazione rurale.

Per normalizzare gli effetti di tale Carta normativa contrattuale basta pensare al modo e alle forme con cui venivano, e vengono ancora in alcune zone (dov'è difficile l'intervento diretto dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura) stipulati i patti fra proprietario e conduttore.

Il desiderio del padrone del fondo di regolare la coltivazione della sua terra — desiderio giusto sotto il punto di vista della responsabilità dell'imprenditore nella buona e razionale conduzione dell'azienda — aveva ingenerato in molte zone una eccessiva costrizione nei riguardi dei mezzadri, legando loro completamente le mani. Ora, mentre se da un lato è giusto e morale che il proprietario dei fondo tuteli la sua terra da uno sfruttamento troppo intenso tendente solo a far rendere molto la terra in una determinata annata, a scapito delle successive, è d'altra parte perfettamente equo che le restrizioni imposte siano eccessivamente gravi e che il locatore intervenga nella direzione del fondo soltanto per la salvaguardia della sua terra dallo sfruttamento eccessivo. Questo equo stato di cose mentre mantiene la completa responsabilità del conduttore gli lascia in pieno la sua caratteristica di proprietario-lavoratore, parte dirigente col padrone del fondo.

Un tempo invece il contratto veniva stipulato in un modo tutto «sui generis». Esso non risultava dalla discussione e dal conseguente accordo delle parti, ma era invece il proprietario che lo preparava secondo il suo interesse, creando un contratto contenente gli usi e le consuetudini e le clausole più disparate e talvolta cervellotiche. Non si trattava, bene spesso, di regola contrattuale tendente ad affermare diritti e doveri delle parti, ma di restrizioni fatte dal locatore per la salvaguardia della sua terra. La discussione tra padrone e mezzadro non verteva quasi mai sulla base del contratto, ma soltanto sulle corresponsioni e sugli appendizi, o su determinate altre clausole non fondamentali del contratto stesso.

Lo stesso patto di mezzadria assumeva forme ibride, nelle quali la figura del mezzadro si confondeva con quella dell'affittuario e viceversa.

Nelle zone viticole

Nelle zone viticole e particolarmente nel Monferrato, tutti i contratti agrari contenevano e contengono ad esempio clausole concernenti la rimozione dai vigneti allocmerati. Tutto i mezzadri quanto gli affittuari si impegnano, secondo una consuetudine molto equa, di impiantare nuovi vigneti con barbatelle comperate dal padrone, lavoro nel quale così mettevano soltanto la mano d'opera. La mancanza di una norma scritta ha costretto la consuetudine a trovare da se stessa la via più giusta ed onesta, e i profitti di tali impianti agli effetti della produzione nel futuro, sono grandissimi quando si pensi che essi costano in media ben 40.000 lire per ettaro, spese in terre che daranno fra qualche anno una incalcolabile produzione quantitativa e soprattutto qualitativa.

La clausola esposta è forse la migliore fra le consuetudinarie e quella che dev'essere scrupolosamente mantenuta nell'applicazione della Carta della Mezzadria. In molti casi, per altri campi, l'applicazione di norme informative scritte, in materia contrattuale, ha avuto invece l'effetto di fare scomparire le clausole consuetudinarie migliori o gli usi locali più equi. A tal uopo una certa larghezza di applicazione, almeno nei primi tempi, garantirà i migliori effetti morali e materiali della Carta della Mezzadria.

Incongruenze del passato

Vedremo soprattutto scomparire certi ibridismi dei contratti agrari — e anche, diciamolo pure, sopravvenire uno spirito di moderazione nelle pretese di certi proprietari di fondi.

Specie nei patti (scritti ed orali) di mezzadria di piccoli fondi esistono clausole che impongono gli appendizi più impensati e strani — la corresponsione di derrate (che costringe addirittura all'impianto di particolari culture nel fondo) o di servizi gravosi e non logici da effettuarsi da parte del mezzadro.

Ricordo a tale proposito di aver notato perfino in contratti di affitto di terre (forma nella quale gli appendizi, o almeno molti di essi, sono una costrizione gravosa e spesso ingiusta) la imposizione di appendizi da corrispondersi al locatore del fondo naturalmente oltre l'affitto si prezzi d'uso nella seguente misura: Q.li 15 di fieno maggengo, 15 di paglia pressata, 10 fascinotti di gelso nel mese d'agosto, 4 di frumento, 4 di granturco, 1 di patate, 1 di fagioli bianchi, Kg. 1 di seme di lino, il tutto in buono stato di conservazione, e infine 10 dozzine di uova, 10 pollastri, 10 capponi sani di almeno Kg. 2 caduno. Ho riportato per esteso l'elenco di tali appendizi tanto per dare un'idea delle pretese di taluni proprietari di terre nei contratti di affitto, pretese che tendono (per la stessa forma che impone più strette relazioni tra le parti) ad estendersi nel contratto di Mezzadria.

E' da sperare inoltre che la Carta della Mezzadria apporti indiscussi benefici agli effetti produttivi.

Uno di essi, e forse il più rilevante, sarebbe quello di far scomparire lo squilibrio che spesso esiste tra la quantità di lavoro richiesta dal fondo e la forza lavorativa di cui dispone la famiglia del mezzadro. Ciò sarebbe della massima utilità non solo agli effetti della quantità e qualità della produzione e della cultura intensiva (che deve essere rigidamente mantenuta) ma anche in rapporto al lavoro delle donne e dei fanciulli, questione che nelle nostre campagne ha ancora bisogno di essere attentamente studiata.

Da tutto questo ammasso di problemi e da questo stato di cose è nata la viva attesa della popolazione rurale verso i contratti agrari-tipo, manifestazione viva e sensibile che fa comprendere agli agricoltori italiani come un nuovo orizzonte si stia schiudendo a coloro che traggono vita dalla terra e la sola ripongono tutte le speranze di benessere e di agiatezza. I rurali, gente semplice, onesta e quindi estremamente sensibile sentono attraverso questa manifestazioni il soffio di una nuova civiltà non soltanto Italiana ma universale.

A. M.

Tragico gioco di ragazzi
Undicenne ucciso da una fucilata

Spezia, 1 notte.

Ieri, il colonnello medico della R. Marina Carlo Ferrari, vice direttore del locale Ospedale militare marittimo, si era recato con la moglie e i suoi due figli: Mario, di 13 anni e Pierfrancesco, di 11 anni, in gita a San Benedetto. Colà la famiglia era ospite in casa del parroco. Mentre, poco dopo il mezzogiorno tutti si trovavano a tavola, i due fanciulli Mario e Francesco, approfittavano di una discussione degli adulti per allontanarsi e andarsene in giardino. Improvvisamente però, proveniente dal piano superiore, ha echeggiato un colpo di arma da fuoco seguito da grida strazianti. Il colonnello Ferrari, seguito dagli altri commensali si è precipitato al piano superiore ed agli accorsi si è presentato un terribile spettacolo: il Pierfrancesco giaceva riverso al suolo in una pozza di sangue, col viso orribilmente trasfigurato e Mario, atterrito, guardava fissamente un fucile ancora fumante che si trovava a terra presso il fratello. E facile intuire come sia accaduta la grave sciagura: saliti al piano superiore i due fanciulli avevano veduta l'arma, l'avevano imprudentemente staccata dal muro e provocata la disgrazia. Il col. Ferrari si è visto spirare il figlio fra le braccia.

Esteso incendio sulle pendici
del piccolo monte Albagna

Ivrea, 1 notte.

Nel pomeriggio di oggi si è sviluppato, per cause ancora ignote, un violentissimo incendio lungo le pendici del piccolo monte Albagna, su cui sorge il castello detto di San Giuseppe, che domina il lago Sirio di Ivrea. L'incendio ha subito preso proporzioni gigantesche, trovando facilissima esca nei rovi, nell'erba secca e negli alberi. Un fortissimo vento, che spira da ieri, ha favorito poi il propagarsi delle fiamme. La zona nella quale si è sviluppato l'incendio, è fortunatamente priva di abitazioni. Torreggia in cima al monte, solo, il vecchio castello che ospitò insigni artisti, da Arrigo Bolto a Giuseppe Giacosa, ad Eleonora Duse.

L'incendio ha preso uno sviluppo di oltre 5 chilometri, raggiungendo anche il poligono del tiro a segno. Sul posto si sono prontamente recati i pompieri di Ivrea e una compagnia del 4.o Reggimento alpino, per condurre avanti, attivamente, l'opera di isolamento.

Bufera di neve nel Faentino
Faenza, 1 notte.

Il nuovo anno si è iniziato con una violenta bufera di neve, che ha imperversato per tutta la notte e fino a mezzogiorno di oggi. I treni hanno subito notevoli ritardi. La bufera è stata più sensibile nelle parti alte delle nostre valli appenniniche. Fra queste parecchie sono provvisoriamente interrotte le comunicazioni automobilistiche.

È piacevole ed interessante la lettura del nostro opuscolo illustrato "L'olio d'oliva nelle famiglie"

Favoriteci il vostro indirizzo; vi invieremo gratis anche un campione d'Olio Carli purissimo d'oliva.

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA
Spedizioni dirette ai consumatori

«HUNYADI JANOS»,
l'ideale Acqua purgativa naturale, eccita mirabilmente l'attività del ricambio, la circolazione del sangue, la peristalsi intestinale ed è perciò particolarmente indicata nei casi di OBESITA', RESPIRAZIONE DIFFICILE, GOTTA, REUMATISMO, STASI VENOSE, ecc. Si trova nelle farmacie e drogherie. (128)

Arrederete con praticità e buon gusto la cucina, rivolgendovi al Negozio di
Via Cernaia, 16
TORINO - Telefono 45-190
Troverete tutto l'occorrente a prezzi vantaggiosi.
20 Differenti Mobili da Cucina
Un regalo attende questo giornale

IL SOLE
Giornale quotidiano del Commercio, dell'Industria, della Finanza e dell'Agricoltura, con ampio notiziario economico, agrario, commerciale, ed i fallimenti dichiarati da tutti i Tribunali del Regno.

ABBONAMENTI:

Stati Regno	Anno	L. 72.—
	Semestre	» 40.—
	Trimestre	» 20.—
All'Estero	Anno	» 170.—
	Semestre	» 90.—
	Trimestre	» 50.—

Amministraz.: Via Clavature, 4 - MILANO

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - via Bocchetto, 6 - Milano e sue succursali.

Quarantadue milioni di abitanti
previsti per la fine del 1932

Roma, 1 notte.

Secondo i calcoli dell'Istituto Centrale di statistica, dal giorno dell'ultimo censimento (21 aprile 1931) al 31 novembre scorso, la popolazione italiana residente nel Regno è aumentata di 220.000 abitanti cosicchè la cifra attuale della popolazione italiana residente nel Regno deve essere portata, alla fine del mese di novembre, a 41.450.000.

In questo periodo, infatti, l'eccedenza dei nati sui morti è stata di 251.920, mentre le perdite dovute al movimento migratorio per l'eccedenza degli emigrati sui rimpatri è stata di 22.584. Calcolando che il ritmo del movimento demografico italiano nel prossimo anno si mantenga proporzionalmente eguale a quello registrato quest'anno, alla fine del 1932 la popolazione italiana residente nel Regno dovrebbe raggiungere i 42 milioni di abitanti.

Frattanto, si hanno alcune notizie sul movimento naturale della popolazione avvenuto nei primi 10 mesi dell'anno nei vari compartimenti del Regno. La massima eccedenza dei nati vivi sui morti, ossia la massima natalità, è registrata in questo periodo nella Calabria dove si è raggiunta una eccedenza demografica attiva di 13,77 per mille abitanti. Seguono la Puglia con una eccedenza di 12,87 per mille; la Campania con 12,40, la Sardegna con 11,55, il Veneto con 11,23, gli Abruzzi e Molise con 10,80, le Marche con 10,71, l'Umbria con 10,35, il Lazio con 10,19; la Basilicata con 9,80, la Sicilia con 9,45.

Tra i compartimenti di più bassa natalità figura invece al primo posto il Piemonte con una eccedenza dei nati vivi sui morti di appena 2,11 per mille abitanti. Seguono la Liguria con 3,89, la Venezia Giulia e Zara con 5,02, la Venezia Tridentina con 5,71, la Lombardia e la Toscana con 6,22, l'Emilia con 7,60.

La media totale di eccedenza dei nati vivi sui morti nel Regno, nei primi 10 mesi dell'anno, raggiunge l'8,06 per mille abitanti.

Il Ministro romeno della Finanze
sarà ricevuto dal Re e dal Duce

Roma, 1 notte.

Domani arriverà da Napoli, dove ha trascorso le vacanze di Natale, Costantino Argetoianu, Ministro delle Finanze e «ad interim» per l'Interno di Romania. Il signor Argetoianu sarà ricevuto dal Re, dal Capo del Governo, dal Ministro delle Finanze Mosconi e prenderà contatto con molte personalità del mondo finanziario e politico italiano.

Il sig. Argetoianu è nato nel 1871 a Craiova e, dopo essersi laureato in medicina, in legge, in lettere, è entrato, nel 1897, nella carriera diplomatica, che ha iniziata a Roma come Segretario di Legazione. In questa qualità, egli è stato poi a Parigi e a Vienna. Nel 1914 ha abbandonata la carriera diplomatica e si è dedicato alla vita politica interna. Eletto senatore, ha preso parte attiva all'azione per la entrata in guerra della Romania a fianco dell'Intesa. E' stato Ministro della Giustizia, delle Finanze, degli Affari Esteri, dell'Interno e dell'Agricoltura. Il sig. Argetoianu è uno dei primi uomini politici della Romania che si siano pronunziati per la stabilizzazione della moneta romena. Da allora ha svolta un'attività rilevante nel campo economico e finanziario. E' uno dei più importanti membri del Governo Jorga.

L'assistenza alle famiglie di Roma
1800 pacchi distribuiti per Capodanno

Roma, 1 notte.

In occasione del Capodanno, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, ha provveduto alla distribuzione di millesettecento pacchi alle famiglie bisognose, in aggiunta ai cinquemila che erano stati distribuiti alla vigilia di Natale e a Natale. I pacchi contengono oggetti di vestiario, scarpe, dolci, qualche libretto di risparmio, ecc.

Il Segretario federale ha avuto per tutti parole affettuose, mettendo in evidenza lo spirito paterno che anima il Fascismo in tutta la sua azione assistenziale. I beneficiati hanno manifestato la loro viva gratitudine e hanno improvvisato vibranti dimostrazioni di devozione per il Duce.

Tra le numerose offerte inviate in questi giorni alla Federazione fascista dell'Urbe per le Opere assistenziali è pervenuta anche quella di cento quintali di pasta di buonissima qualità. Il dono è dovuto ad un'antica Ditta romana produttrice di paste alimentari.

Il Ministro della Guerra
visita l'ospedale militare di Roma

Roma, 1 notte.

Il gen. Gazzera, Ministro della Guerra, accompagnato dal Direttore Generale della Sanità pubblica, gen. Riva, ha visitato l'Ospedale militare di Roma. Il Ministro si è soffermato al letto di ciascun infermo interessandosi delle condizioni di salute di ognuno ed ha avuto per tutti parole di conforto e di augurio.

Il nuovo statuto
dell'Azione Cattolica Italiana

Roma, 1 notte.

In questi giorni è stata ultimata la redazione del nuovo statuto dell'Azione Cattolica Italiana e ne è imminente la pubblicazione. Esso è molto più semplice dei vecchi statuti del 1923, che erano fin qui in vigore: intanto è uno solo per tutte le associazioni, mentre prima ciascun ramo aveva il suo statuto; e poi anche questo statuto unico si riduce a solo 23 brevi articoli.

Il nuovo statuto, che include tutti i punti dell'accordo intervenuto il 3 settembre fra la Santa Sede e il Governo italiano, si fonda sull'art. 43 del Concordato che suona precisamente così: «Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici. La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente accordo per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi a militare in qualsiasi partito politico».

L'art. 1.o compendia lo scopo ed i caratteri della organizzazione: «L'Azione Cattolica Italiana — dice — riunisce attraverso proprie organizzazioni tutti i laici che intendono adoperarsi per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici nella vita individuale, familiare, e sociale. Essa è consacrata al Sacro Cuore di Gesù ed ha, come patrono speciale, San Francesco d'Assisi. Le organizzazioni dell'Azione Cattolica svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa».

Le varie branche sono così divise: Unione uomini; gioventù; universitari; unione donne, gioventù femminile e universitarie. Nelle organizzazioni si accentua il carattere diocesano; mentre cioè prima si partiva dal centro per andare alla periferia, adesso si parte dal Consiglio parrocchiale per salire alla Giunta diocesana e infine all'Ufficio Centrale.

La bandiera è unica per tutte ed è il Tricolore nazionale. Pure unico è il distintivo per tutte le organizzazioni, formato da una croce con la dicitura: «Azione Cattolica Italiana», e l'indicazione della rispettiva organizzazione. I Vescovi nominano i presidenti delle Giunte diocesane ed i rispettivi assistenti ecclesiastici. Il Papa nomina il Presidente e Assistente generale che, insieme con 18 presidenti diocesani scelti regionalmente, costituiscono il Consiglio Superiore.

Secondo l'art. 21, «i soci dell'Azione Cattolica possono essere raggruppati in Sezioni professionali in modo non hanno scopi sindacali ma fini religiosi, morali e culturali, in armonia al programma dell'Azione Cattolica.

Nuova erogazione
della Cassa di Risparmio milanese a favore della bachicoltura lombarda

Milano, 1 notte.

Su proposta del Presidente senatore marchese De Capitani d'Arzago, la Commissione centrale amministratrice della Cassa di Risparmio ha deliberato di stanziare, per il 1932, duecentocinquantamila lire a favore della bachicoltura lombarda. Di tale somma, centottantamila lire saranno assegnate alle Cattedre ambulanti di Agricoltura, per lo svolgimento dell'azione generale di propaganda e di assistenza; lire 70 mila saranno ripartite in sovvenzioni per iniziative varie, ed in modo particolare per esperimenti pratici intesi a portare nuovi elementi atti a precisare e dimostrare la convenienza dell'allevamento friulano in confronto di quello usuale, nonchè per la partecipazione dell'1 per cento sul tasso d'interesse per gli ammassi collettivi di bozzoli.

Con questa generosa erogazione sale a lire 1.660.000 la somma erogata dalla Cassa di Risparmio nell'ultimo ventennio per la rifioritura della bachicoltura lombarda.

LA STAMPA
1932 — A. X

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(sola edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 76,—	L. 39,—

(sola edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 50, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Le persecuzioni religiose in Russia
Uno studio di mons. D'Herbigny

Città del Vaticano, 1 notte.

(*G. C.*). Assai di frequente, almeno ogni settimana, e quasi ogni giorno per parecchi mesi a partire dal marzo 1930, i giornali bolscevichi hanno pubblicato, e la pubblicazione continua, violenti articoli e volgari caricature contro il Papa.

Il Papa, benchè abbia nei primi due anni del suo Pontificato, nutrito ogni giorno fino a 160.000 fanciulli affamati dall'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiste, è sempre rappresentato come organizzatore di armate ed in atto di puntare egli stesso dei pezzi di artiglieria pesante contro le officine degli operai russi. Ciò che egli ha fatto, e che non gli si perdona, è di avere invitato il mondo a pregare per i Russi, dopo avere chiesto, al tempo della Conferenza di Genova del 1922, che le Nazioni civili prendessero impegno collettivo di riconoscere i Soviets solo quando fosse stata assicurata al popolo russo l'effettiva libertà di conservare la sua religione e di praticarla.

Atrocità sovietiche

Mons. D'Herbigny, vescovo titolare di Ilio e presidente della Pontificia Commissione per la Russia, in un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero della *Illustrazione Vaticana*, scrive in proposito:

«Questa libertà, affermata nei primi testi sovietici sotto Lenin, è spesso anche in seguito davanti ai visitatori stranieri, non esiste di fatto assolutamente. Certo gli arresti e le condanne non si fanno in massa, poichè in tal caso dovrebbero colpire la quasi totalità della popolazione, ma, con un ritmo sempre più rapido, la tirannia di una piccola minoranza realizza il suo piano di guerra antireligiosa. Si chiudono e si distruggono chiese, si arrestano un numero sempre maggiore di ministri del culto — fra cui, ormai, la grande maggioranza dei sacerdoti cattolici — si condanna nel modo più rigoroso qualsiasi tentativo di insegnamento del catechismo, è soppressa ogni preparazione del Clero, si ritira la tessera del pane e del lavoro, con tutte le gravi conseguenze di questo provvedimento, ai ministri del culto, alle loro famiglie ed a tutti gli ausiliari; in si ritira anche ai praticanti ed a coloro che vogliono frequentare le Chiese anche solo nei giorni di Pasqua e di Natale.

«I fanciulli che tentano di non partecipare alle pregiori mascherate sacrileghe, sono abbandonati alle peggiori derisioni e maltrattamenti e, spesso, espulsi dalle scuole; dei ridicoli pretesti nascondono perfidamente le vere ragioni delle condanne di religiosi. Anche adesso le esecuzioni capitali, numerosissime e pubbliche nei primi tempi del terrorismo, si susseguono talvolta lente ed atroci di raffinatezza, talvolta bestiali: con un colpo tirato per divertimento, come nel caso di mons. Budkiewicz abbattuto il venerdì santo del 30 marzo 1923, o come per il decano di Mohylew mons. Giuseppe Bielogolowy ucciso segretamente nel 1930; due dei vescovi cattolici consacrati nel 1926: mons. Boleslao Slonkan e mons. Antonio Malecki, di oltre settant'anni, soffrono ora atrocemente, uno dal 16 agosto 1927 ai lavori forzati, l'altro in Siberia dal novembre 1930, per motivi esclusivamente religiosi, senza alcun giudizio nè processo, per semplice decisione amministrativa.

Prigionia e lavori forzati

«Ai primi del dicembre 1931, i gi

Calendario 1882

'Amsotta, e nella *Weinstube* venostana ove ci siamo rifugiati a passar le feste, hanno acceso un bel foco aspro e muggente. Ci stringiamo accanto al camino. Siamo soli. Maria lamenta una comitiva di beoni tedeschi ch'è rimasta lì a trincare, con pane salato e salsiccia, sino al momento in cui la luna s'è alzata sui monti: e allora sono usciti, cantando il solito « Augustin », a vedere la luna. Hanno lasciato lì un libretto di pagine quadre, dorate ai margini, con figure di battesimi, nozze e funerali. Lo raccolgo. E' un almanacco bavarese dell'82: nitido e intatto, ancora, come se cinquant'anni non fossero passati. Maria non si dà pace di quei tedeschi grossi, grassi, che bevono e cantano. Tento di spiegarle, per l'ennesima volta, che non bisogna giudicare quella gente dalle apparenze; che si tratta, come disse Nietzsche una volta, del popolo più misterioso della terra; che il germano ha un'infinita poesia in sè, ma sempre la traduce in opere e pensieri, quasi mai la porta scritta sul volto: e che forse ha perduto la guerra per questo. Maria non capisce. Quando mai una donna giudicherà gli uomini altrimenti che dalla faccia: quella, appunto, che i tedeschi non sanno mostrare piacevole? E' il dramma di quella razza, da Arminio a Lüdendorf. I tedeschi, ripeto — e ripeto seriamente — hanno perduto la guerra per questo.

La fiamma avvampa, la notte è bella; e noi ci stringiamo un poco, essendo soli. Ho rinunziato, naturalmente, a convincere Maria. Dai monti, con l'albore lunare, viene l'«Augustin» dei cioncatori. In silenzio, con le teste vicine, sfogliamo il calendario dell'anno 1882.

Battesimi, nozze, funerali...

Quando nasce il bambino, è di Maggio. Hanno portato la culla sulla veranda, e i glicini pioventi dal tetto in pendio quasi la toccano. C'è la mamma col babbo, seduti accanto come noi due ora qui dinnanzi al foco, a guardare la creatura fiamma della loro vita. Una tortora pigola. Un cherubino tira la campana. Un altro regge un libro d'inni sacri, dove la musica, segnata in grosso sul pentagramma, è in tempo di cappella. Ed anche un cardellino è calato sui cinque righi, a cantare!

Queste, di Giugno, sono invece le nozze al villaggio. Lo sposo è al braccio della sposa. Sbucano da un viottolo selvoso alla proda d'un ruscello: e il ponte è lì, per cui passeranno, custodito da fanciulli che gridano evviva. Uno dei bimbi reca una ghirlanda in cima ad un ramo. Dietro gli sposi, è il parentado. Col borgomastro in tuba, e il maestro di scuola gamba-di-grillo, in calze nere. Tutti i costumi dei paesani, sono come al tempo dei granduchi.

Sera di Luglio. Idillio nei campi. Gli sposi alla finestra e le tortori sul tetto. Intenerimento universale: colombi, conigli, gatti, cani, cristiani. Tutti a due per due. Una coppia di innamorati, in cima a un poggio caldo, spiega l'iscrizione della vignetta, composta d'un distico di Lenau. Dei cori cantano in cielo. Un bimbo coglie fiori, presso un cagnolino dalle orecchie dritte, e li adombra insieme il tettuccio incoronato d'una Croce.

Agosto, Settembre: le arti, i mestieri, le coltivazioni. Il macellaio squarta il maiale, e già tre gnomi, sbucati da un fungo, son lì ad aspettare le salsiccie. La massaia è nell'orto. Il micio è sul muretto. Il babbo è a caccia; il figliuolo porta il carniere; il cane salta, illustrato da due versi di Gerhardt. Tutte le feste sono celebrate, compreso il giro tondo per San Giovanni: dove si vede il vecchio con l'alabarda, e i folletti che saltano su dalle fiamme. E tutti gli avvenimenti: messi, vendemmie, partenze, ritorni, nascite di pulcini e d'agnellini. Belli, nei campi, i giochi della sera. Dentro la casa, all'ora del brindisi, tutti gli uomini si dànno la mano, come in un giuramento; mentre con l'altra mano si toccano la spalla. I piccoli giocano anche nel cimitero. Stretti come passeri sul ramo, son là presso una santa di pietra verde di muschi, sotto il blasone sepolcrale d'un margravio: attoniti, felici, con un giglio in mano. Anche degli angeli, lassù, hanno tre fiori in mano: mentre cantano, a bocche accostate, pallidi un poco, dentro una nuvolina.

Ottobre. Passa il reggimento. La mamma, al balcone, solleva sulle braccia la bimba; la bambina, la bambola. Fanciulli accorrono. Persino un lebbroso, timido com'è, vorrebbe vedere i soldati, e s'alza sulle due zampe. Tutti i ragazzi sventolano i berretti: ma il più piccino è mortificato di non poterlo fare, avendo le mani occupate dal fantoccio di un generale. Altrove, si vedono dei pastori col cappello in mano: e si capisce che salutano la fine della siccità, da certi angioletti che versano giù acqua dalle brocche. Che dice, che dice questa quartina in lettere gotiche? Maria sillaba, ed io traduco. Dice che non devono temere l'acqua nè le lagrime, gli uomini di buona volontà.

E infatti — è Novembre — ecco la bufera ed ecco la sventura. Ma una grazia celeste, una purità consolatrice è sospesa anche sui nembi. Sta spirando, nel suo lettuccio, una fanciulla coronata di rosespine. Accanto è la gabbia dello stornello. Inginocchiata, a mani giunte, la mamma guarda — che guarda? — Tra il cielo e la terra. Battesimi, nozze, funerali... Ora quando il feretro parte, ecco che prende lo stesso viottolo del corteo nuziale. Ma il bosco, anche ignudo; ma la terra, anche fredda, parlano al cuore degli uomini. Ancora gli abeti si stendono protettivi; e sognanti fumano i camini, sempre a quel modo che la speranza riconosce. Gli uragani passano. La speranza è più forte. Qual'è dunque questa luce, che ora fende la selva in un raggio ravvivatore di case e di nidi? E' l'arcobaleno, che fa saltare i caprioli. Fata Gelsomina passa, intanto, sopra la sua alata conchiglia; e si vede l'importanza che si dà, a cassetta, lo scarabeo maggiordomo.

San Nicola incappucciato porta la gerla e la neve di Dicembre. Non è un solo albero di Natale nella casa dell'uomo pio. Sono due. Uno grande, nella stanza, per i figliuoli; l'altro piccolo, sul davanzale, per gli uccellini. Luce e festa per tutti. Il nonno barbone ha le gote rosse di gioia. Una bimba si stima nella sua veste nuova, troppo lunga, e si prova in fronte una stellina spiccata dall'albero. Un frugolo è alle prese con una focaccia. Ritto in piedi sulle due zampe, il barbone vuole la sua parte. Altrove, tutti gli inquilini di una casa rococò sono riuniti a cantare, per la notte di Natale, sull'altana: «*Stille Nacht, heilige Nacht*». Tra sconvolti rami di pino, brillano gialle lanterne sul davanzale. Cantano il nonno, la nonna, il babbo, la mamma; e tutti i fanciulli in fila; e sin la bisavola; e canta anche il gatto, che ha poggiato le zampe sui balaustri, e spalanca la bocchina baffuta. Le cariatidi del balcone sembrano unirsi al coro; mentre si perdono lumini, laggiù, nella notte profonda; e la bisavola guarda, se abbia freddo, il più piccino dei nipoti.

Il gelo imbianca Gennaio, Febbraio, e anche Marzo maligno. Statue di neve, le cui faccie tonde e stillanti sembrano lagrimare per un mal di denti, pipano fra tetti bambagiosi, dalle gronde acute, in cui non vivono che le ventarole. Una frotta di nani saltella nella scia d'una slitta. L'ultimo, guantato di rosso, suona il clarinetto. Passa il pastore. Passa il magnano. Passa il guardiano di notte, mantellone e campanaccio. La befana va a messa, con tre penne sghembe sul cappello; e una cornacchia, tra il ginepro aguzzo, tien d'occhio il cappellino.

Ed ecco, finalmente, l'Aprile. Ecco, ancora la primavera. E' festa in piazza, dov'è la fontana con la statua del guerriero. Si festeggia qualcuno. Il nonno? Il maestro? Il decano dei cantori? Questi appaiono allineati, col cilindro in testa: mentre sotto il palco dei magnati sventola una lunga bandiera da lanzichenecchi; e la birra spuma e gorgoglia; e le ragazze, tutte vestite di chiaro, prendono in mezzo le più belle. Un trovatore parte. Dei bimbi colgono ciliegie. Dei gnomi ballano, nascosti, inzuppoliti da una viola d'amore. Vermi, chiocciole, libellule si destano nel bosco, dove alberi possenti van scoprendo radici intricate, artigliate come le mani della strega. Dal bosco i fanciulli recano gabbie, canestri, alberelli, sufoli legati coi nastri, mazzolini di margherite. Chi si festeggia? Il nonno? Il bisnonno? Il ludimagistro? Una sposa dà la poppa al fantolo. Un ciarlatano è salito sopra una botte. L'avola racconta una fiaba. Sette piccoli la stanno a sentire. Un angelo fa segni dal cielo. Il guerriero alza la lancia sullo spillo della fontana. Un merlo fa *pipì* sulla testa del *Kappelmeister*. Dove andrà quel trovatore, così solo per la foresta? Nella piazza in festa, sotto i tigli tonduti militarmente, giovinette vestite di blen, di lilla, di rosa, di bianco, alta la cintola e le caviglie parate di pizzo, come la bella giornata è per finire, soavemente si guardano, in pace confrontano le grazie riposate e virtuose...

— Di chi sono questi disegni?

— Di Ludwig Richter, pittore tedesco dell'ottocento. I suoi quadri non sono quasi più ricordati, oggi che al suo paese sono di moda Chagall e Corinth; e in Francia Picasso; e da noi Carrà. Solo se ne trovano riprodotti, qualche volta, nei vecchi almanacchi. Roba vecchia, si sa, che fa ridere; che non usa più: ma che ha pure un suo sentimento, vero?

— E' vero.

— Vedo, Maria, che da buona figliuola quale sei preferiresti ancora, quasi quasi, un sentimentalone di questo tipo agli Chagall e ai Picasso. Va! Una volta l'anno, in occasione delle feste, t'è consentito. Ebbene: e adesso ti dirò una cosa incredibile, enorme. Questo Richter, che ancora ti commuove coi suoi bambini e i suoi angioletti, con tanta purità e tanta grazia, anche lui beveva birra, mangiava salsiccie, e cantava il «*lieber Augustin*». Non mi domandare se sia provato. Te lo do' per sicuro. Perchè, vedi cara, si può cantare il «*lieber Augustin*» e poi esprimere l'infinito. Ma sono cose un po' difficili, queste, da far capire. Un giorno ho tentato di farle intendere a Paolo Monelli, e non ci sono riuscito. Figurarsi con te, che sei donna. Va, Maria: forse avete ragione anche voi, di credere soltanto alle apparenze. E poichè il mondo è tutto recita, forse ha torto chi, avendo cuore di poeta, mostra la faccia del beone anzichè la maschera del digiuno; ed è quindi fischiato, ecco, come ogni attore quaggiù che venga meno alla sua parte.

MARCO RAMPERTI.

Spunti

Un altro anno. — Festa grande per S. Silvestro. Baldoria. Gracidare di trombette di carta nelle strade affollate del pomeriggio in poi, getti di coriandoli, scoppi di castagnole qua e là in barba alla solita ordinanza che espressamente li vieta. Gremiti i teatri di gente che «fa ora», gremiti i caffè e le trattorie di altra gente che comincia prima, a danzare a cantare a darsi buon tempo. Parenti e amici accorsi nelle case più ospitali per cenare e per bere: specialmente per bere. A un certo punto l'orologio assume una importanza straordinaria, diventa il protagonista in ogni luogo. E' lui che segna a mezzanotte l'attimo del trapasso da un anno all'altro, è lui che comanda i brindisi e gli evviva. Se avvenisse il miracolo che tutti gli orologi sui quali si fissano gli sguardi indicassero la stessa ora precisa si otterrebbe nell'attesa qualche minuto di silenzio che potrebbe sembrare una commemorazione: invece si sa che quei benedetti strumenti non vanno mai d'accordo l'un con l'altro, e così la trepida ansia è inevitabilmente turbata da discussioni fastidiose. Stanno gli esperti stappatori alle bottiglie come gli artiglieri ai pezzi pronti ad aprire il fuoco: — Manca un minuto, attenti! — Macchè, ne mancano sei — Tre esattamente, se io dico io — Quattro e mezzo con la sirena di mezzogiorno — Il mio è un *Longines* — Il mio è una cipolla ma è preciso — e così via, finchè vince non chi ha veramente l'orologio esatto, ma chi grida più forte. E lo *champagne* (che Dio gli perdoni, certe volte...) spumeggia nei bicchieri; e si brinda, e si grida, e si canta, e ci si abbraccia preferibilmente fra persone di diverso sesso. Continua il festeggiamento fino all'alba, fin che a poco a poco illanguidisce e si spegne. Stanchezza, sonno, un cerchio di mal di testa. Un *tarl* impregnato della puzza del conducente che si ha dormito dentro. Qualche comitiva a piedi che va cantando arrossa e barcolla. E il giocondo funerale dell'anno è finito.

A ripensarci il giorno appresso con mente serena ci si chiede il perchè di quella tradizionale allegria, di quella curiosa suggestione di cui siamo presi tutti allo scoccare della mezzanotte del trentuno dicembre, quando si cerca di propiziarci in letizia chi sa quali divinità misteriose che ci proteggano durante l'anno che comincia. Si sa che il domani è legato all'oggi, inesorabilmente: che fatiche e gioie, affetti, ansie, cure, e rapporti d'ogni specie della vita quotidiana si perpetuano senza interruzione, come lo scorrere di un fiume dalla sorgente alla foce: oppure (ma mezzanotte di S. Silvestro si prova l'impressione di ricominciare, come se effettivamente nell'amministrazione della nostra esistenza si liquidasse una vecchia partita contabile e se ne aprisse una nuova su nuovi registri.

Il pensiero predominante è che un altro anno è passato: come avviene dunque che una tal riflessione invogli alla baldoria e non alla malinconia? Questa apparente contraddizione io me la spiego con l'universalità del fatto in se stesso. L'anno il passato per tutti, in gran parte del mondo. Da un istante all'altro ogni essere vivente, dovunque sulla vecchia crosta terrestre ci si è messi d'accordo intorno alla maniera di suddividere il tempo, aggiunge una unità al computo degli anni che si seguono senza l'indefinito. E' una specie di compianano mondiale che esercita un fascino straordinario a fondo ottimistico; ed è appunto la mondialità dell'avvenimento che ne determina il valore. Se è vero che ad aver compagni al duolo scema la pena, a Capodanno ognuno ha compagni per tutti gli esseri e le cose, e la pena si trasforma addirittura in giocondità. Ecco perchè ordinariamente ogni persona attribuisce maggior importanza al Capodanno che non all'anniversario della propria nascita, che pure segna una data memorabile nella vita particolare dell'individuo.

Sic transit... — «La donna di una notte» primo film parlato con Ruggero Ruggeri. Gran copia di manifesti a Milano per annunziare l'avvenimento: quei manifesti da cinematografo enormi, invadenti, a lettere cubitali o a figure il doppio del vero color pomodoro. Aspettativa dil pubblico piacevolmente giustificata. Ruggeri è indubbiamente un grande attore. Se Zacconi non fosse ancora in campo, forte e vegeto, a raccogliere i meritati allori, Ruggeri sarebbe il più grande fra tutti gli altri. E poi, recita raramente: qualche fugace apparizione, un breve giro attraverso le città principali, e se ne torna a Parigi dove è domiciliato da alcuni anni compiacendosi di un riposo non infecondo. Lo ha interrotto, recentemente, questo riposo per recitare dinanzi a una macchina fotografica: un esperimento di grande importanza, perchè la voce sullo schermo può fare dei brutti scherzi anche ai grandi attori. E gli hanno scelto un soggetto perfettamente intonato alle sue corde, che se non fosse tratto da un romanzo si direbbe inventato a proposito per lui: un soggetto romantico, con un elegantissimo uomo avventuroso che vive la sua più bella avventura.

Che meraviglia che la gente sia accorsa in gran numero ad ammirare l'eccezionale interprete in questa nuova manifestazione delle sue possibilità artistiche? Lo ha ritrovato quale se lo aspettava, distinto, insinuante, italo; ed ha riudito la sua voce calda un po' velata che vibra così profondamente negli accenti d'amore... Ma accanto a lui, in una parte di principessa reale ha visto una donna, una bellissima donna imponente e fatale anch'essa. E buona attrice, evidentemente esperta nel mestiere. Chi sarà mai? — si chiedeva la gente. — E com'è che i manifesti non fanno il suo nome? — Sullo schermo il nome era stato proiettato, ma a molti era sfuggito e poi si sa che con la rotazione continua non tutti gli spettatori sono nella sala all'inizio della proiezione.

Ed ecco che qualcuno riconosce la principessa. E la voce si diffonde. E' la Bertini. Dev'essere Francesca Bertini. Chi era arrivato in tempo per leggere il nome sullo schermo è in grado di confermare: — Precisamente, è la Bertini. — E allora tutti si domandano: — Ma perchè mai dai manifesti il suo nome è scomparso? Ma se è proprio lei «la donna di una notte», la protagonista?... — A questo punto c'è il solito bene informato che spiega: — Sapete bene com'è il pubblico... la Bertini, ancora la Bertini... A mettere il nome sui manifesti forse hanno temuto di far più male che bene... E allora niente. Allora «la donna di una notte» è... Ruggeri. La prudenza non è mai soverchia...

Cirillo.

Viaggio ideale intorno al Vesuvio

NAPOLI, dicembre.

Quella spessa nuvola, bianconerigia, che fuma dalla cima del monte, e si spande con immani volute, inclinandosi al vento, nel cielo della Campania felice, m'induce, contemplata così, dal finestrino del treno fuggente, a un sanmarkico più acuto, di questo mio forzato passare via, non potere scendere e sostare, qua, sul golfo delle Sirene. Mi punge nostalgico il ricordo di giorni vesuviani, fervidi di tante mallose e potenti impressioni ed emozioni, lassù, al Romitorio del Salvatore, presso l'Osservatorio. Il vulcano era in eruzione — tra il Luglio e l'Agosto del '27. Dalla terrazza dell'albergo, che sorge su quello sperone chiamato Monte de' Canteroni, diroccato avanzo *ab antiquo* del Monte Somma, tra l'estremità di maestro di queste monte e la maregigliante distesa di solidificate lave delle Pinne, mi gigantoggiava davanti il cono terminale del vulcano, sovrastava imminente, coperto del suo gialligno e fosco manto di lapillo e cenere, con emergenti negri massi roccioni. Dalla sommità del cono erompeva la furia vampante e tuonante del fuoco, con esplosioni che scuotevano nell'ime e favenzze massultare tutta la massa del monte; e i nembi del fumo, lanciati compatti a vertiginose altezze, a la pioggia delle ceneri e delle scorie ardenti, oscuravano il giorno. Ma dall'altra banda, interminabile incanto, spaziava sull'intorno il panorama del golfo. Napoli, in un alone di splendore, e il falcato arco delle riviere, e la cerulea marina, e le isole: là, Mergellina, e il promontorio di Posillipo; di qua, Portici, Resina, Torre del Greco, poi Castellamare, Vico Equense, Sorrento; e dall'uno e dall'altro corno del golfo, ecco, e dritta, l'estrema linea meridionale dei Campi Flegrei, e Baja, e Capo Miseno, e la piramide dell'Epomeo, in cui culmina l'isola d'Ischia; e di qua, a sinistra, sopra Castellamare, il profilo dentellato e aguzzo di Sirete Sant'Angelo, e poi la rupestre Punta Campanella; e più in là, in un tripudio lucido di azzurro, azzurro di mare, azzurro di cielo, la triscuptide Capri. Ma chi si attenterebbe a cimentarsi in una descrizione, con pretesa letteraria, di tanta estasiante bellezza? se lo stesso Goethe, davanti a questo spettacolo, l'eccelso Goethe sentì mancargli l'estro e la vena, superato di troppo il suo genio descrittivo e creativo? E uscì in una banalità, che anzi si potrebbe più vieta e podestrire:

«...Il Vesuvio è un pezzo d'inferno in un paradiso. Il panorama, che indi si gode, toglie, come un bagno, ogni stanchezza...».

Il vino del vulcano

Altro che, *quandoque bonus dormitat Homerus*. L'Olimpico non riusciva davvero più a dominare ed esprimere il suo turbamento:

«...Si dica, si descriva, si dipinga ciò che si vuole: qui è più di tutto. Le rive, i seni e i golfi del mare, il Vesuvio, le città, i sobborghi, i castelli, le ville... Concedo venia a tutti coloro che a Napoli si sentono invasati... Io resto tranquillo, a mio modo; e solo, quando comincia a girare la testa, apro grandi, grandi occhi...».

Ancora:

«...Quando voglio scrivere parole, mi stanno sempre quadri davanti agli occhi, della fertile terra, del libero mare, delle vaporose isole, della fumante montagna; e mi mancano gli organi per rappresentare tutto ciò...».

Curioso che, giovinetto, aveva dettato una deliziosa poesia, rappresentando suggestivamente i Campi Flegrei, quando ancora non li aveva visti.

Non mi è dato ritornare oggi a quell'indimenticabile Romitorio del Salvatore, sulla costa del vulcano, a quell'altezza aprica, che scruto, oggi, deluse, dal treno in corsa. Nè mi è dato libare ben colmo il bicchiere, come si converrebbe, di saluto all'anno che muore, e un'altro, che riversi, libarlo augurale al nuovo anno, dell'eccellentissimo vino che a quei greppi matura, tra lave e ceneri, nutrito insieme di ardore solare e d'infero fuoco, nettare inebriante, vuoi di scintillante rubino, vuoi di oro trasparente; o di cui non so se più o più eretico averne ribattezzato l'ossiana paganità nel pianto stesso di Nostro Signore. — *Lacrymae Christi*: — degno parimenti d'essere sorbito al desco di Trimalcione, a sorseggiato a mensa cardinalizia, comecchè non loda affratellii il mitico Cianàa al biblico Noè. Non libo, ahimè; ma ricordi ravvivo e irrito nostalgia, sfogliando questo bel libro che il senatore Giuseppe De Lorenzo ha dedicato appunto al *Vesuvio*, e che l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo edita, in questa fine d'anno, ad arricchire la sua rinomata Collezione di monografie illustrate, diretta da Corrado Ricci, *Italia Artistica*.

«Il Vesuvio» — premette il De Lorenzo — «è quasi come il coronamento supremo della magica bellezza del golfo di Napoli...». E risveca come questo golfo gli antichi chiamassero — il cratère, — non nel moderno senso trasiato della parola, di bocca di vulcano, ma nel senso proprio, originario, di coppa: «...perchè esso veramente è un magnifico bacino, ben paragonabile a una vasta coppa, nel cui sinuoso orlo, lavorato dalla natura con la fusione, con lo sbalzo, con lo scalpello e col cesello, si accoglie ondeggiando e spumando il mare, con a volte i purpurei riflessi del vino, che essi, gli antichi, sempre vi scorgevano...». E precisamente all'ingresso di questo golfo, là, da Capri verso Sorrento, avevano sede le Sirene, quelle che Odisseo vide e udì, legato all'albero della nave errabonda:

«...Ferma la nave, e il nostro canto ascolta. Nessun passò di qua su negro legno, Che non goduse pria questa che sei Dalle labbra mandiam, voci soavi. Vorre, che inonda di diletto il petto, E di molte saver la mente abbella...».

Ingegnosamente il De Lorenzo osserva che il nostro detto, — vedi Napoli e poi muori, — «... sembra quasi un'eco affievolita di quell'antichissimo mito, che alla vista delle Sirene faceva seguire la morte...».

Storia di ieri e di oggi

Coppa, dunque, questo golfo, lavorata con la fusione, lo sbalzo, lo scalpello e il cesello. Difatto la zona orientale e settentrionale, dalle falde del Vesuvio, presso Stabia, per Napoli e i Campi Flegrei, fino a Miseno, Procida e Ischia, è tutta, nelle grandi linee, opera di fusione: materiale scaturito incandescente dai sotterranei ciclopici crogiuoli, dalle incendiarie e strepitose officine di Vulcano. E può invece dirsi lavorata a sbalzo l'altra sponda, con le montuosità e i colli della penisola di Sorrento, e le scogliere dell'isola di Capri: strati accumulati nei fondi marini, spezzati, sollevati, sbalzati fuori, proprio dal gorgo equoreo. «... La fusione dei materiali usciti dall'interno della terra e lo sbalzo di quelli accumulatisi in fondo al mare non hanno dato però che le forme fondamentali, rozze, primitive, delle sponde del golfo di Napoli. Le loro forme attuali, così variamente e finemente modellate, sono dovute al lungo lavorio di scalpello e di cesello, esercitato per centinaia di migliaia di anni dagli agenti dell'idrosfera, dell'atmosfera e della biosfera...»; il gelo, che spacca e sfalda le rocce; l'acqua, che le incide e scava; il vento, che le lima e leviga; i batteri, che le nitrificano; le radici, che le aprono e alterano; i vermi, che le rodono e spappolano: «... questi, e cento altri simili lenti, pazienti, formidabili scalpelli e ceselli hanno ridotto all'attuale bellezza l'isola di Capri, plasmato la penisola di Sorrento, solcato il cono del Vesuvio, modellato i Campi e le isole Flegrèe; e sul tutto poi hanno gettato il manto verde della vegetazione: i verdi prati della Sirene, su cui canta e gode e muove tanta vita animale, dalle umili congregazioni delle formiche, annidate in molle gleba, fino alle abitazioni umane, povere o sontuose, sparse a migliaia, con gaja pellerinetà, per tutto il giro del golfo...».

Ritesse così il De Lorenzo la storia geologica e quella umana del luogo, nel suo elaborato e armonioso stile, svariato e abbondevole, concreto e irridescente, in cui rischeggia molta musica, si riflette molta luce partenopea: ogni, che estende la più sicura competenza dalla geologia e dalla geografia alla filologia e alla filosofia, ed è specialista d'indologia, sì è un raffinato sensitivo di poesia: — abbiamo presenti, nonchè suoi lavori consimili a questo, sul *Vesuvio*, come *Venosa e la regione del Vulture*, *L'Etna*, *I Campi Flegrei*, suoi studi capitali di *Geologia e geografia fisica meridionali*, e su *Leonardo da Vinci e la geologia*, e le traduzioni dei *Catechismo buddistico* di Subhadra Bhikshu, e quelle, in collaborazione col Neumann, dei *Discorsi di Gotama Buddho* del Majjhimanikayo, e gli studi sulla *Morale buddistica*, a *Shakespeare e il dolore del mondo*, e *Il sole del Gange*, e *Asoka*... E ritesse la particolare storia del Vesuvio: da quando esso, sorse, da quello spasmodico e ininterrotto travaglio, centinaia di volte millenario, attraverso cui si venne foggiando e ripiasmando la cresta del nostro globo; da quando per il paese interno, tra il risollevantasi Appennino e il ritrastensi mare, per le selve profonde, intorno ai vasti laghi, che ancora empivano delle loro acque i fondi delle valli, trascorrevano a frotte elefanti e ippopotami e rinoceronti, e ruggiva il leone, e si rintanava l'orso; da quando nostri antenati lontanissimi brandivano la clava, a difesa e offesa, aguzzavano le prime armi di pietra scheggiata. Quando? Ieri: «... Fondandosi su calcoli astronomici, si può, con una certa approssimata probabilità, dire che questo sollevamento ultimo, recentissimo, dell'Appennino, al cominciare del quale compare finalmente anche l'uomo sulla Terra, può avere avuto principio tra i cinquantamila e cinquecentomila anni or sono. Tale durata, che può sembrare enorme ai profani di geologia, rappresenta invece appena un attimo nella storia della Terra, per i geologi...». Ieri, dunque. La storia che segna, il di oggi.

Approdano a queste spende navigatori fenici; approdano navigatori greci, e si stabiliscono. La fama dei luoghi, la celebrazione della sua incomparabile bellezza — chi cianci ora, a rischio raffronto, di Bosforo e di baja di Rio Janeiro, di baja di Bombay e di mare interno del Giappone, o di isole Hawai e di stretto di Magellano? ingozzatelo il stereo caprino, lo stolido bestemmiatore, che sarà l'agente prezzolato di qualche compagnia straniera di turismo esotico; — celebrazione e fama ridondano nella poesia, assurgono al mito, s'integrano religione. Qua fiorisce e si allieta una delle più elette e perfette civiltà che abbiano irraggiato il mondo, civiltà greco-latine: qua, dove il canto d'Omero si continua in quello di Vergilio: sicchè il Petrarca esclamerà rapito: «... *Vidi foce a Vergilio et, quod maxime miroris, ab Homero multum ante descripta*...».

Storia di oggi. Da secoli e secoli, il Vesuvio ripeteva, spento e muto: coi suoi fianchi, fino quasi alla cima, si incupivano i boschi, si arrampicavano i vigneti, lussureggiavano campi e pometi; e nel suo cratere le greggi pascevano l'erbe odorose. Al suo piede, e lungo la marina, una successione di città popolose e ridenti paesi, ville fastose e ameni giardini: dove prevaleva una gente garrula e cortese, compiaciuta e gaudente. E un giorno, la terra, tutta questa felice, paradisiaca plaga, all'improvviso ondeggia e sussulta; e dal mare montano subitanee onde enormi, che si abbattono sulla spiaggia, e la sommergono: e già dall'alto, dalla cima del monte, con fragore di mille tuoni, si sprigiona ed esplode e si espande una smisurata nube nera, che nasconde il sole, che invade il cielo, solcata di lividi lampi: e ne scaturisce e folgora e ripiove un uragano d'infiammate pietre, di cesseri ardenti, di liquido fuoco. Il Vesuvio s'è ridestato, terribilmente: anno 79 di Cristo. Tanti secoli dopo, verremo disceppellendo, di sotto la greve loro coltre funeraria, di lapilli e arsa pomice e compresse ceneri, le città defunte, Pompei ed Ercolano, i fori e i palagi, i teatri e le terme, le case e le botteghe, e basiliche e tempii e lupanari.

«O posteri, o posteri...»

Di quella tremenda eruzione, certo la più famosa di tutte le eruzioni vesuviane, abbiamo un'esatta, particolareggiata e quanto mai colorita descrizione, nelle due celebri lettere che Plinio il Giovine indirizzava, da Miseno, a Tacito, poi che n'era stato richiesto di notizie, specie in riferimento alla morte del proprio zio, il grande naturalista, e allora ammiraglio della flotta del Tirreno, Cajo Plinio Secondo, il Vecchio. E da quella eruzione muove la storia vera e propria del vulcano: «... Il Vesuvio entra nella storia, e vi si mantiene, con le fasi alterne e diverse della sua attività, mediante le quali si è venuto a formare il suo attuale cono attivo. Tali fasi eruttive del Vesuvio, come quelle di ogni altro vulcano, hanno di solito un ordine di successione di una certa costanza. A una grande eruzione del tipo di quella del 79 dopo Cristo, a cui si dà il nome di tase *pliniana*, succede di solito, per esaurimento temporaneo della forza eruttiva del magma interno, un periodo di riposo e di apparente estinzione del vulcano, detto fase *solfatarica*, durante la quale si hanno soltanto emissioni di gas, quale l'anidride carbonica, l'anidride solforosa, il vapor d'acqua, eccetera, mediante la cosidette *fumarole*. Poi comincia un periodo di piccole esplosioni, con getti di sassi e di bombe, ed emissione di piccole correnti di lava, costituenti la fase *stromboliana*, caratteristica dello Stromboli. Quando le esplosioni del cratere terminale divengono più forti, e i fianchi del cono eruttivo si spaccano, facendo sgorgare dalle squarciature grandi torrenti di lava fusa, si ha la fase *vesuviana*, caratteristica delle eruzioni che si succedono al Vesuvio ogni venti o trenta anni, e all'Etna con ritmo più rapido. Le eruzioni di tipo *pliniano* e *vesuviano* demoliscono, con le loro esplosioni, la parte superiore del cono eruttivo, lanciandone i lapilli e le ceneri sulle falde del vulcano e sulle terre dintorno, e producendo una grande voragine craterica. L'attività *stromboliana* colma la voragine, e inizia di nuovo il cono, sopra più larga base. Così ogni vulcano cresce in larghezza e in altezza; e così è cresciuto il cono attualmente attivo del Vesuvio, dal principio dell'era volgare fino a oggi...».

Il De Lorenzo ricorda le massime eruzioni vesuviane, di tipo veramente *vesuviano*, *pliniano*: quella del 203 o 204, descritta da Dione Cassio; quella del 472, di cui parlano Marcellino e Procopio, quando le ceneri del vulcano furono portate dal vento fino a Costantinopoli; quella del 512, descritta da Magno Aurelio Cassiodoro; e quelle del 685, del 993, del 1036, del 1139, del 1306, fino a quella del 1500, descritta da Ambrosio Leone da Nola. Segue un lungo periodo di assopimento del vulcano, periodo *solfatarico*: da cui, il tremendo risveglio del Dicembre 1631, «... che segnò l'inizio del nuovo periodo eruttivo.... che da tre secoli tuttora dura...». Da quella eruzione, che fece circa quattromila vittime umane, e distruzioni per oltre cento milioni di lire — la cifra era enorme, per quel tempo, — cominciano anche, da parte degli studiosi, più attente, sistematiche osservazioni del vulcano; mentre datano da allora varie lapidi commemorative, che si trovano murate in località dintorno. Una di queste, segnatamente caratteristica, si legge, in latino, a Portici, all'angolo, sogl. di via dei Granatello e corso Garibaldi:

«O posteri, o posteri, — si tratta di voi: — un giorno il fiume all'altro, — e il dì precedente è norma per il dì che segue: — udite: — venti volte da che splende il Sole — se non sbaglia la storia — arse il Vesuvio, — sempre con strage immane di chi a fuggire fu lento. — Affinchè dopo l'ultimo lutto più non vi colpisca, — io vi avviso. — Questo monte ha grave il seno — di bitume, allume, zolfo, ferro, oro, argento, nitro, di fonti d'acque. — Presto o tardi si accende; — ma prima geme, — trema, scuote il suolo, — mescola e fumo e fiamme e lampi, — scuote l'aria, rimbomba, tuona, mugisce, — scaccia ai confini gli abitanti. — Tu fuggi finchè le puoi. — Ecco, che scoppia, e vomita di fuoco un fiume, — che vien giù precipitando, e sbarra la fuga di chi il attarda. — Se ti coglie, è finita: sei morto. — Disprezzato, oppresse gl'incauti e gli avidi, — chi in casa e le suppellettili furono più care che la vita. — Ma tu, se hai senno, di un marmo che ti parla odi la voce: — non ti curar dei ladri, — senza indugio fuggi. — Anno di Salute 1632. — Filippo IV Re. Emanuele Fonseca Vicerè».

Il canto immortale

La lira del Goethe tacque, davanti all'imponente spettacolo del Vesuvio in eruzione, ch'egli pure si esercitò a riprodurre in un acquarello: se non qualche particolare impressione e ricordi episodici si concretino materia d'arte e ribalenino vividi, nella seconda parte del *Faust*. Ma dopo gli antichi, già un figlio stesso di questa terra vesuviana, il sommo Nolano, Giordano Bruno, aveva trovato un accento adeguato alla grandiosità dell'argomento. Poi, viene il maggiore di tutti, il Marchigiano, curvo sotto l'immensità de' sublimi pensieri; e al Vesuvio scioglie il canto più alto che risuoni nella lingua di Dante, dopo Dante:

«Qui su l'arida schiena
Del formidabil monte
Sterminator Vesevo,
La qual null'altro allevia arbor nè fiore,
Tuoi campi solitari intorno guardi,
Odorata ginestra,
Contenta dei deserti...».

Torneranno gli armenti a pascere nel cratere del vulcano, dove ora colano le incandescenti lave: e scrollato dalle sue basi e divelto, il monte sarà precipitato in rovina, a ricolmare il golfo, che oggi gli è sì vago specchio: ma se un uomo, superstite, leverà ancora la fronte, a cercare il giorno, a fissare lo stellato, nel cuore gli tornerà, inesauribile, il canto di Giacomo Leopardi, questo infinito e sempiterno anelito umano, della *Ginestra*:

«...Così, dell'uomo ignaro e dell'etadi
Ch'ei correndo accatasta, e del seguire che fanno
Dopo gli avi i nepoti,
Sta natura ognor verde, anzi procede
Per sì lungo cammino.
Che sembra star. Cagliano i regni intanto,
Passan genti e lingnaggi: ella non volge;
E l'uom d'eternità s'arrossa il vanto.

«E tu, lenta ginestra,
Che di selve odorate,
Queste campagne dispogliate adorni...»

Un fior di ginestra: non disdice come segnalibro, tra le pagine di questo volume vesuviano del senatore De Lorenzo. E l'omaggio non può mancare di riuscire significativo e caro, a questo leonardesco alunno del Budda.

MARIO BASSI

Miss Texas e le sue «girls» arrestate mentre danzano a Chicago

Chicago, 1 notte.

Il veglione di fine d'anno è stato triste per i «viveurs» di Chicago. Infatti la notte scorsa gli agenti della proibizione hanno invaso il celebre locale notturno della non meno celebre Texas Ginan, e hanno arrestato la «Regina del club di notte» e tutte le sue bellissime «girls». Le guardie e gli agenti fecero irruzione poco dopo la mezzanotte, mentre le danze fervevano. Nel locale si trovavano un centinaio di clienti. Il caffè notturno venne, per così dire, smantellato dagli agenti, che frugarono ovunque per accertare se non vi si trovasse nascosto dell'alcool.

— Io non sono nulla a Chicago — ha dichiarato con la massima ingenuità Texas Ginan, che lo scorso anno aveva molto colpito i giornalisti francesi a Le Havre, quando voleva recarsi a Parigi. — Sono una povera ragazza di New York, sola e senza protezione in questa grande città.

Texas Ginan comparirà dinanzi al Commissario federale per aver violato la legge della proibizione.

POSTA DI FIRENZE

La vita musicale — I concerti orchestrali — Il rammodernamento del Politeama — Il Lyceum — Il Conservatorio

FIRENZE, gennaio.

L'annata musicale pr

GLI SPORT

Le appassionanti contese del campionato di calcio

L'Alessandria batte la Fiorentina e il Milan pareggia con la Pro Patria

Gli altri interessanti incontri in programma per domani

Alessandria-Fiorentina 1-0

Alessandria, 1 notte.

La Fiorentina scendeva in campo mutilata di Pitolo e di Pitto: mancavano per contro, nelle file dei grigi, Cornara e Notti. Più sentito lo svantaggio della squadra viola, ch'ebbe i mediani malfermi: Gregar assai più di Nari, che nel secondo tempo trovò il modo di riprendersi e che arginò con una certa fortuna il gioco insidioso del piccolo e magnifico Riccardi. Presa nel suo complesso, la seconda linea viola mancò in pieno all'attesa: non poteva bastare Bigogno a tener in freno la muta dei grigi; onde la gara — tanto nel primo tempo quanto nella ripresa — assunse il tono di un colloquio veemente tra il quintetto capeggiato da Marchina e lo schieramento di difesa del viola, che aveva in Gazzari e in Ballante i due più saldi pilastri. Rade le aggressioni fiorentine: più che rade, ingenuamente costruite: tali da poter essere sconvolte senza soverchia difficoltà appena a contatto coi terzini: tentativi affannosi più che azioni vere e proprie d'attacco: tanto che Mosele non fu ad esser impegnato e quando lo fu potè cavarsela quasi sempre senza orgasmo, se pur con molta bravura.

La prova del viola

In fondo, la gara del viola fu una gara di prevalente difesa: andarono all'assalto qualche volta scarsi di convinzione; solo Prendato impresse al suo gioco un po' di brio ed il solo Gallinzi mostrò di sapere quel che volesse e si studiò con molto acume di dar vita ad una linea senza nerbo. La squadra in sostanza delude. Non ebbe fiato e non ebbe mordente. Ripiegò per quasi tutti i novanta minuti sotto le raffiche dei grigi: parve rassegnata in partenza e al più sembrò puntare ad un pareggio di fatto, che l'andatura della partita poteva rendere possibile: neppure ebbe l'accortezza, quando l'Alessandria rallentò il suo ritmo come paga del goal conquistato, di fondere la sua mediana con la linea attaccante per tentare il pareggio: dette infine la impressione di attendere il suo goal da fallo di fortuna o dalla classe di Petrone, di cui non si era valutata la desolante sterilità. Non convinse più che deludere: perchè, infine, a metà campo, del gioco chiaro se n'era visto: del gioco limpido di marca viola che sembrava creato per dar frutti: se non deviziosi nutriti: se non gagliardo deciso: più appariscente che utile. Ma appena la palla era nei pressi di Mosele le idee si annebbiavano; lo stesso Prendato, che è un atleta di classe, rinunciava per servire Petrone a facili tiri: Busini e Gallinzi si tenevano arretrati e lasciavano all'artigliere la cura di sbrigar la faccenda: a Petrone, guardato a vista da Costenaro e oggi stranamente inattivo.

Lombardo aveva modo di liberare: meglio ancora che l'anziano, il giovane Fenoglio rovesciava le situazioni e resistiva alla gara la sagoma ch'ebbe durante i due tempi: la sagoma grigia. Pitto e Pitolo avrebbero mutato il volto alla battaglia? Avrebbero certo contenuto lo slancio alessandrino: non cambiate le sorti, perchè è onesto dire che Ballante ebbe un lavoro penoso, che i grigi segnarono tre volte contro l'unico goal accordato dall'arbitro: che il quintetto attaccante ebbe tal fiato da moltiplicare gli assalti: che la vittoria, insomma, a nostro avviso, sarebbe egualmente sgorgata, dato il tono minore con cui disputò la partita la prima linea del viola. Una Fiorentina in sordina: lontana dalle recenti fulgide gare: una squadra che non sentiva la lotta o non seppe accettarla. I velocissimi alessandrini vollero imporla a una unità senza idee, che sembrava tattersi per solo onore di firma, che non parve mai decisa, questo è tutto, a reggere contro i grigi, quando i grigi dissero chiaro di voler essere i più forti.

Encomio ai grigi

L'Alessandria, con la vittoria, meritò l'encomio solenne. Pose in campo un palo d'uomini dell'ultimo bando: Riccardi, ad esempio, è ancora un fanciullo. Poteva sentirsi sicuro alle spalle: poteva ritenersi tranquillo nella mediana, che pure è priva di un centro sostegno. Aveva innestato Barale e disponeva di Avalle. Avalle oggi è stato un colosso e fu l'uomo migliore di ogni altro dell'una e dell'altra parte in campo. Nella linea di attacco aveva il suo enigma: linea, alle prese con la mediana del viola, poteva semplicemente crollare. Non la classe, ma il cuore fu sufficiente ad impedirlo. L'attacco filò. Senza ordine, forse, e senza idee costruttive: più alla brava che in forza di stile: affidato maggiormente all'estro che alla tecnica pura. Filò, ruppe, percosse: in fondo passò tre volte sul corpo di Vignoli e di Gazzari: battè comunque Ballante. Tenne la palla per conto suo: non logorò la sua mediana se non quel tanto che fu necessario per avere alle spalle una barriera robusta; fu spiccia e mirò sempre, bene o male, alla porta: non perse di vista la meta nè si sfasciò quando Gazzari fu in luce e non perse la calma quando l'arbitro fu in ombra. Fu aggressiva e caparbia: sciupò occasioni nimiche volle: tentò di sfruttarne parecchie: non dette quartiere a Ballante e colse infine il successo in virtù del suo fiato che fu senza ripeso. La vittoria non fu ampia. Non fu concesso un primo punto che era venuto al 35° minuto dopo una mischia sotto rete, e che non è escluso fosse stato preceduto da un fallo contro i viola. Barale, a due minuti dalla fine del primo tempo, centrava un superbo pallone: Ballante colpiva un attimo e dava modo a Scagliotti di scagliarlo in fondo alla rete. Nella ripresa, al 6° minuto, un nuovo goal di Marchina, netto come uno specchio e grosso come una casa: Gazzari raccoglie la palla dentro la porta a un metro almeno dalla linea bianca. L'arbitro non lo avverte. Al 20° minuto Marchina è atterrato nell'area di rigore. L'arbitro non punisce. In compenso lascia correre una... cintura di Lombardo. La vittoria non fu ampia, ma l'Alessandria chiamò al lavoro Ballante un numero almeno doppio di volte di quanto non fosse impegnato il « goalkeeper » dei grigi. Più ancora tennero i grigi quasi costantemente le brigate: i viola non ebbero mai un loro periodo di predominio neppure breve. Non furono mai rovesciati, ma cedettero quasi sempre. Il disastro non fu mai alle viste: meno alle viste fu per loro la vittoria e a ben guardare neppure il match pari. L'inevitabile era nell'aria.

Gli uomini in campo

Arduo il studio sopra ogni singolo uomo: potrebbe per i viola essere ingiusto, dato la loro nera giornata. Ci parve Gallinzi l'attaccante più fine e Bizogno il mediano più saldo. Prendato più attivo che utile: talune sue frasi di gioco ebbero per altro la cifra della sua classe precisa. In ombra Petrone, Non ci sentiamo di attribuire l'oscura prova del cannoniere alla guardia di Costenaro: Petrone è tal uomo che avrebbe dovuto liberarsi da un custode di quella taglia. Che cosa avrebbe fatto con Gandini alle reni? Val meglio pensare ad una mediocre sua gara. Busini commise come Gallinzi l'errore di giocare arretrato. Rivelò fece del suo meglio, senza aver modo di porsi in luce. Tra i mediani, abbiamo detto, Bigogno lavorò come un negro: fu per altro un lavoro di semplice distruzione. A costruire badò poco.

Neri piacque nel secondo tempo: Gregar non convinse nè nel primo nè nel secondo. Impeccabili i due terzini dei quali Gazzari si dimostrò il più avveduto: Ballante ha in complesso fornito una buona prova, se anche Scagliotti potè batterlo per un suo errore di impostazione.

Nei grigi, a mente fredda, pregi e mende hanno avuto un eguale rilievo. Il cuore è stato grande se anche in linea di stile c'è da dire parecchio. Ci sono riserve da fare sul gioco di Costenaro. Il ragazzo ha dei numeri ma è un centro sostegno che può al massimo frastornare. La guida del gioco non è il suo forte. Avalle è emerso della cintola in su. L'atleta — ogni dubbio dovrebbe essere fugato — è veramente un uomo di classe. E' tanto valido nel cervello quanto accorto nel piede. E' troppo dire che la vittoria gli appartiene in buona parte? In fin dei conti ha fatto sul campo quel che ha voluto. Barale al suo debutto non è affatto sfigliato. A corto ancora di fiato, calò lievemente alla distanza: il primo tempo fu d'oro. Non da luogo a rimbrotti la gara dell'estrema difesa. Fenoglio si incammina a grandi passi... per andare molto lontano. Lombardo giocò da par suo: guardingo preciso e astuto. Mosele ha ritrovato la forma. Che dire del quintetto attaccante? Cattaneo fece bravure nel primo tempo: tanto frequenti e spavaldo da far pensare ad un ritorno del suo stato di grazia. Cedette nel secondo: non fu comunque, mai oscuro. Riccardi e Scagliotti apparvero gli uomini migliori. Finissimo e duro a morire il piccolo mezzo sinistro omnipresente sul campo. Scagliotti più incisivo e più potente: la linea ebbe in lui la sua punta. Perasso seppe batterri bene: su Gazzari non era facile scuntarla. Marchina non è certo un centro-attacco ideale: il ruolo inoltre non gli è consueto. Pure, Bigogno ebbe da fare a tenerlo.

Arbitro Mazzarino di Roma. Il quale a nostro parere si preoccupò di soverchio a frenare il gioco duro... anche quando non c'era. Non tutte le sue decisioni furono accolte dal pubblico con compiacimento e rispetto: non è detto che il pubblico abbia sempre ragione. Guidò comunque la gara con sufficiente perizia: il suo errore marchiano fu il goal di Marchina, che non vide e non concesse.

Le squadre:

ALESSANDRIA: Mosele; Lombardo, Fenoglio, Avalle, Costenaro, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Marchina, Riccardi, Perasso.

FIORENTINA: Ballante; Gazzari, Vignolini; Neri, Bigogno, Gregar; Prendato, Busini, Petrone, Gallinzi, Rivolo.

MARIO FERRETTI

Milan-Pro Patria 1-1

Milano, 1 notte.

Il pubblico assai folto convenuto oggi allo stadio per assistere alla partita Milan-Pro Patria, che nelle previsioni dei più doveva offrire l'ottava vittoria consecutiva ai rosso-neri, ha lasciato deluso il campo di San Siro. Il Milan non ha vinto e può ascrivere a buona sorte il pareggio ottenuto al 29.o minuto dalla fine della gara, durante la quale l'undici bustese si era messo in più bella luce di quello milanista in quanto a equilibrio di gioco e di linea, a concatenazione di reparti, a nitidezza e praticità di azione.

I milanisti non avevano nascosto delle preoccupazioni in occasione dell'incontro con la Pro Patria. Il gioco ardente veloce sfuggente a un preciso controllo tecnico dei bustesi poteva imbrigliare quello del Milan che si trova tuttora in fase di impostazione. Le ultime prove della Pro Patria poi, avevano dimostrato che la squadra affidata alle cure dell'ex-nazionale Conti aveva conseguito progressi tecnici senza che la sua nota combattività ne venisse attenuata. Sul terreno si è visto fin dall'inizio che le cose non si mettevano bene per il Milan. I bustesi hanno rotto gli indugi e col loro caratteristico gioco basato su capovolgimenti di fronte di attacco continui e improvvisi hanno scompaginato subito la linea arretrata del Milan. Per di più queste azioni alle e larghe della Pro Patria erano effettuate con un certo senso tattico e con certi indirizzi di postazione: la squadra appariva subito ben legata ed equilibrata e ognuno attendeva al proprio compito con coscienza e avvedutezza.

Nella squadra milanista, impegnata a fondo, fin dai primi minuti di gioco si rivelarono subito dei punti deboli. Anzitutto quello più grave di tutti del ruolo di centro mediano tenuto senza energia da Bucchi che sembra fosse fisicamente indisposto. Poi i due mediani esterni, pur prodigandosi con la volontà consueta, difettavano gravemente nel rifornire gli attaccanti. Contro una seconda linea di sostegno assolutamente inefficiente, gli attaccanti bustesi condotti con saggia abilità da Rossi, avevano buon giuoco e Perversi e Bonizzoni avevano da tenere gli occhi aperti per contenere l'attacco avversario che si abbatteva su di loro con folate continue e giuoco largo.

L'attacco del Milan privo di Arcari, contorsi al ginocchio nella partita di Trieste, abbandonato a se stesso, non riusciva a trovare i collegamenti, a dar vita a un giuoco concertato e al tiro, che solo avrebbe avuto probabilità di superare la difesa bustese i cui elementi praticavano un giuoco di « marcamento » e di entrate tanto decise e ben piazzate quanto corrette ed efficace. Al 14.o Rossi ha segnato il « goal » bustese da pochi metri, dopo che Compiani aveva respinto un pallone colpito di testa da Colombi. Perseverando nella sua superiorità di attacco e di giuoco, la Pro Patria creava qualche altra situazione da « goal » e Cazzaniga ne mancava una facile calciando a lato, mentre al 25.o un « goal » di Dalin veniva annullato per fuori giuoco di Rossi fischiato in precedenza. Senza che il giuoco mutasse di molto la propria fisionomia, e senza che si creassero altre situazioni pericolose per entrambi i portieri si giungeva al termine del primo tempo.

La ripresa, che ha visto il pareggio dei rosso-neri, ha avuto effettivamente un andamento di giuoco più favorevole agli ospitanti. Dopo pochi minuti Pomi è passato al centro della mediana e Bucchi all'esterno e tale modificazione ha dato maggiore risalto e autorità all'azione milanista mentre i terzini sono apparsi più a posto e più sicuri che nel primo tempo. La Pro Patria, pur essendo in vantaggio, non si è mai limitata a un giuoco strettamente ostruzionistico dando ampia libertà di azione all'attacco che ha sfoggiato nuovi temi offensivi palesando la eccellente qualità delle due ali sulle quali appunto tali temi erano basati.

Dopo il quarto d'ora il Milan ha avuto il suo momento più bello, attaccando anche con una certa continuità. Al 26.o Magnozzi, su mischia originata da un tiro di posizione battuto da Bonizzoni, ha segnato il pareggio, poi il no alla fine si è avuta una lieve e sterile superiorità del Milan. Le due squadre erano così formate:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Morreno, Bucchi, Pomi; Terriani, Moretti, Magnozzi, Kossovel.

Pro Patria: Latella; Agosteo, Monza; Bornani, Albertoni, Dini; Colombo, Masera, Rossi, Dusi, Dolso.

Arbitro Bertoli di Vicenza.

M. ROSSI.

Nella Serie B

La « Monfalconese » all'offensiva

Il calendario della quattordicesima giornata tiene in serbo uno dei confronti più interessanti della stagione. La Monfalconese, che è l'autentica rivelazione del Campionato, scenderà sul campo del Padova, nuovo *leader*, e dall'esito di questa partita potrà derivare un orientamento decisivo nella classifica. Basterebbe infatti che il Padova superasse anche questo confronto e che nella stessa giornata il Livorno cadesse a Legnano perchè la squadra patavina venga a trovarsi al comando con un margine di punti sufficiente a distaccarla presso che definitivamente dalle altre concorrenti; mentre, per ipotesi contraria, se la Monfalconese dovesse vincere, salirebbe clamorosamente a fianco del Padova, al posto cioè di capogruppo. Il primo risultato consacrerebbe al comando la squadra che sino ad oggi è sembrata la migliore: il secondo invece coronerebbe degnamente l'ascesa di una compagine fra le più volitive del Girone.

Stando ai fatti, bisogna però rilevare che il Campionato si è adeguato finora essenzialmente sul comportamento del Padova. Anche quando il Livorno guidava la classifica, era opinione che l'unità più forte fosse effettivamente quella padovana, la quale, battuta una sol volta a Verona, aveva saputo riscattare questa sconfitta con una serie veramente eloquente di affermazioni. A confermare la superiorità del Padova venne infine la vittoria di domenica sul Livorno, che condusse la compagine veneta, sola, al comando. Per molti però questo successo ha chiuso un ciclo nell'efficienza del Padova, in quanto la sua andatura non è più sembrata spontanea come nelle giornate precedenti. In altre parole sarebbero affiorate nel gioco dei bianchi, proprio alla partita decisiva, quelle lacune che sono gli indici di una crisi in evoluzione. Questa constatazione naturalmente potrebbe essere avventata, poichè, la partita col Livorno — nella quale era in gioco una posta decisiva — non ha fornito gli elementi necessari a condannare definitivamente la compagine di Bedendo e converrà attendere pertanto l'incontro di domani prima di giudicare quali sono le condizioni del *leader*.

Fallita l'impresa al Livorno, sarà la volta della Monfalconese di muovere all'attacco in grande stile. Se basterà ancore le doti combattive per superare l'esame, si dovrebbe concludere che l'unità di Monfalcone possiede possibilità più serie che non la squadra amaranto per riuscire nel colpo audace. Tutto questo è suggerito naturalmente dal fatto che la Monfalconese si è dimostrata sino a ieri eccezionalmente resistente e tagliata al combattimento come poche altre squadre. Essa ha saputo portarsi alla ribalta con un seguito di risultati veramente sorprendenti e v'è rimasta anche quando tutti pensavano che avesse ormai esaurito il suo compito. A Padova giocherà una delle carte decisive per conservare il posto che si è conquistato meritatamente. Si affiderà alle doti di reazione dei suoi avanti per contrattaccare: ma v'è da scommettere che impianterà una partita tipicamente difensiva, come è nelle sue abitudini. Per questo, l'incontro ha un valore delineato e potrà riservare conseguenze diverse a seconda se il Padova riuscirà a scardinare la resistenza avversaria o meno.

Altre battaglie grosse sono quelle di Legnano, dove il Livorno cercherà di ottenere un risultato che non lo porti troppo lontano dal Padova; di Spezia, fra lo Spezia e il Verona; di Novara e di Vigevano, ove scenderanno rispettivamente l'Atalanta e la Pistoiese. Cagliari, Palermo, Parma e Cremonese dovrebbero volgere a lor favore le altre contese della giornata.

N. N.

Rugby

Amatori Milano-Bologna 29 a 16

Modena, 1 notte.

Sul campo di viale Fontanelli, si è svolta oggi, a cura della Pro Calcio di Modena, una partita di propaganda di rugby. I campioni d'Italia si sono imposti ed hanno dimostrato una netta superiorità sugli avversari. La prima ripresa si è chiusa con 14 a 5 a favore degli Amatori, che hanno segnato per primi, al 15.o minuto con Allevi, un *essai* che venne poi trasformato. Al 22.o sono ancora gli Amatori che segnano un *drop goal*, ma una ripresa dei bolognesi dà modo a Borelli di segnare un *essai* non trasformato. La ripresa successiva vede un equilibrio di forze ed i punti sono stati così segnati: al 6.o minuto il Bologna segna un *essai* trasformato, seguito al 13.o da un altro *essai* trasformato. Al 21.o gli Amatori non trasformano un *essai*, ma rimediano con un *drop goal* al 27.o minuto. Un *essai* per parte non viene poi trasformato, ma il Bologna trasforma un *essai* al 36.o minuto. Arbitro Capo, di Torino. Ecco le squadre:

Amatori Milano: Bottonelli, Gorini, Gazzoni, Lodigiani, Cesari, Aumot, Rizzini, Fasoli, Sanni, Bozzaglia, Allevi, Pellegatta, Tagliabue, Di Bello, Esposto.

Golf

Il torneo internazionale di Gardone

Gardone, 1 notte.

Nel campo di Boglianco, si è ripreso stamane, con un concorso notevole di concorrenti italiani e stranieri, il torneo internazionale di Golf, organizzato dal Club di Gardone in occasione del Natale e Capodanno. Anche in questa ripresa il tempo è stato favorevole per cui sono affluiti al campo numerosi appassionati.

La giornata è stata dedicata interamente alla « bogey competition ». Le partite hanno avuto fasi combattutissime e si può dire che fino alla fine l'esito è stato sempre incerto. Ciò dimostra chiaramente che le classi in campo si sono equivalse.

Ecco i risultati: 1. Tecser (Inghilterra); 2. Crashaw (Inghilterra); 3. Hankock (Inghilterra); 4. Scodder (Inghilterra); 5. Vigano (Italia).

Il treno degli sciatori

in Val d'Aosta

Aosta, 1 notte.

Come era stato annunziato, è giunto stamani da Torino il treno popolare di sciatori: 280 viaggiatori avevano preso posto nel convoglio, che alle prime luci del giorno lasciava la pianura per trasportare gli appassionati dello sport della neve nella nostra vallata. Sacchi da montagna, pochi coperte, sci e bastoni in quantità, borracce e tascapani, costituivano il bagaglio dei gitanti, fra i quali era gente di tutte le categorie di lavoratori.

La preoccupazione della maggioranza dei gitanti era costituita dalla maggiore o minore quantità di neve caduta: poichè queste ultime magnifiche giornate di sole e la poca neve caduta durante l'attuale stagione invernale in questa vallata, facevano presumere che occorresse spingersi lontano per poter utilizzare lo sci.

Solamente poche decine di sciatori sono scese a Pont Saint-Martin, a Verrès ed a Châtillon, rispettivamente diretti alla Val di Gressoney, alla Val d'Ayas ed a Valtournanche: erano le pattuglie che avrebbero percorso i nevai del Monte Rosa e del Cervino.

Il grosso dei gitanti, circa 180, armati quasi tutti di sci, ha proseguito per Près-Saint Didier, al capo linea della ferrovia, donde si sono recati chi a La Thuile, chi a Courmayeur, per spingersi poi sino alle pendici del Rutor e del Monte Bianco.

Manco a farlo apposta, lo scarso anno in occasione dei treni popolari estivi diretti ad Aosta, Giove Pluvio si era dimostrato inclemente, ed ora, mentre la neve costituisce la condizione necessaria per praticare lo sport degli sci, la neve non c'è e il sereno... imperversa.

Un gruppo di circa una cinquantina di gitanti, più turisti che sportivi, è sceso ad Aosta, dove si è frazionato in piccole brigate, che, servendosi dello auto-corriere opportunamente predisposte, sono partite alla volta di Cogne, Val Pelline e Saint-Rhémy sulla strada del Gran San Bernardo.

Torneranno, dopodomani, soddisfatti gli sciatori, che si sono diretti in Val di Gressoney, in Val d'Ayas, in Valtournanche, in Val Ferret e verso la Thuile?

Certo che coloro che si sono spinti lontano ed avevano in programma qualche grande traversata, non potranno essere che entusiasti, ma coloro che speravano trovar la neve appena scesi dal treno, dubitiamo che saranno rimasti un po' disillusi.

Non per nulla questa regione è stata definita *delle grandi traversate* per antonomasia, e quindi, particolarmente in condizioni di tempo direi quasi eccezionalmente bello, non si presta per i principianti, non allenati ed impossibilitati ad eseguire notevoli percorsi con lo sci.

La Sciopoli del G.U.F. di Cuneo

Cuneo, 1 notte.

La giornata di capodanno è passata allegramente fra i goliardi cuneesi a Sant'Anna di Vinadio. Il G.U.F. di Cuneo ha offerto a tutti gli sciopolitani del buon panettone, una rara a duemila metri. Nella mattinata si è svolta una interessante caccia alla volpe che ha suscitato il generale entusiasmo. Il tempo si mantiene splendido e la neve farinosissima e abbondante permette magnifiche gite. Domani si chiuderà questa IV Sciopoli con la « festa della neve » a Vinadio, a cui interverranno tutte le Autorità cittadine.

Il nostro Concorso pronostici

Il 2.o e 3.o tagliando della 13.a giornata

Il 2.o tagliando del nostro Concorso Pronostici per la 13.a giornata di calcio si riferiva all'incontro delle partite: Triestina-Milan; P. Patria-Alessandria; Ambrosiana-Bari, i cui risultati sono stati i seguenti: 1-3, 1-0, 0-0.

In base a questi risultati, essendo segnati 25 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 27. — Adorno Lodino, Villardora, Arietti Ottavio, Bertrame Fernando, Brossa Antonio, Torino. Calvi Alberto, Brandizzo. Cavicchioli Alberto, Torino, Chicco Pietro, Torino, Costanzini Max Vignola, Cottino Luigi, Diego Angeleto, D'Urso Nicola, Torino, Farmicchetti Giuseppe, La Spezia, Gallo Sergio, Giordano Carlo V., Goria Carlo, Lino Ernesto, Torino, Capra Luciano, Domodossola, Luraschi Vittorio, Torino Maggio Giovanni, Voghera. Marini Orizio, Santo Calende. Marioni Andrea, Torino, Morini A., Voghera, Mosca Dante, Occhiuppo Inferiore. Pagella Zos, Torino. Polacchini Adolfo, Bologna. Porta Virginio, Torino, Prezioso Nino, Forlì, Reposati Aldo, Valenza. Rovano Pierino, Torino. Rovati Gino, Genova. Soldati Cesco, Versuolo. Striglia Carlo, Chivasso. Trifiletti Nino, Torino. Ughetti Pietro, Pinerolo. Venturelli Giovanni, Torino. Vignolo C. B. Riva Trigoso. Villa Mario, Biandrate.

PUNTI 15. — Accomasso Carlo, Asti, Agnes Ettore, Susa. Aimo Giuseppe, Allara Giovanni, Torino. Amendola Carlo, Nizza Manf. Anfossi Armando, Annaratone Angelo, Annone Pietro, Torino, Anselmi Leopoldo, Savona. Antonelliei Giovanni, S. Remo. Arnoletto Quinto, Torino. Varosco Carlo, Torino. Balsoghi Leonida, Torino. Benedetti Giuseppe, Saluzzo. Berio Angelo, Imperia Oneglia. Bertolina Gioacchino, Bertolone Giuseppe, Torino. Bertonceli Erasmo, Santo Calende. Bertotto Ugo Veglio Mosso, Bianco Remo, Savona Biellese, Biglietti Domenico, Torino. Bigorra Guglielmo, Savona. Biolo Secondo, Biungine Giuseppe. Boine Fiorenza, Torino. Bonino Domenico, Ciriè, Bonino Luigino, Croce Mosso. Boola Ernaldo. Bossola Giovanni, Brossa Giuseppe, Torino. Caffaratti Eli, Pinerolo. Camboni Giuseppe. Camparelli Guido, Cannata Gaspare, Cappelli Alfio, Carrera Mario, Torino, Cassola Remo, Valenza, Cena Lino, Torino. Chiappo Donato Vere, Chiara Giovanni, S. Maurizio Canavese. Cistaghi Angelo, Coggiola Giuseppe, Col Mario, Colombo Battista, Combe Vincenzo, Torino. Confalonieri Carlo, Alessandria. Cordano Umberto, Genova. Cordone Giuseppe, Novi Ligure. Costantini Umberto, Modena. Cozzo Adolfo, S. Pier d'Arena. Quatto Ermanno, D'Angelo Eduardo, Torino. Delle Piane Nicola, Sestri Ponente. Delli Francesco, Ellena Domenico, Torino. Ferraris Dante, Valenza Po. Ferrarotti Pietro, Biella. Farraro Aldo, Torino. Ferrero Michele, Ferro Antonino, Fogliano Ugo, Torino. Fontana Ettore, Biella. Fontana Rino, Torino. Gargano Ettore, Novara. Gastaldi Angelo, Torino. Gatti Mario, Gherardo Gherardi, Torino. Ghirardini Giorgio, Genova. Giacomasso Albino, Giordano Clemente, Torino. Gila Luciano, Novara. Giulio Cesare, Gorrita Ferdinando, Gonzolino Presaglia. Guala Giuliano, Torino. L'Abbate Michele, Gorizia. Lamari Carlo, Torino. Lazzero Candido, Villar Perosa. Levratto Luigi, Savona. Loda Carlo, Brescia. Longo Adolfo, Longo Ettore, Torino. Maggia Eusebio, Comasto Manassero Benedetto, Torino, Marini Armando, Teramo. Martelotti Alessandro, Torino. Masoero Mario, S. Damiano d'Asti. Matlio Giovanni, Moratti Luigi, Torino. Morra Giovanni, Godone. Nosenzo Giuseppe. Ornato Michele, Torino. Pattini Mario, Parma. Petrolo Eugenio, Peretti Giacomo, Torino. Pinanunsi Luigi, Teramo. Pollastro Enzo, Novara. Potasso Edoardo, Biella. Preti Giovanni, Borgo Manero, Rabino Giacomo, Torino. Ratone Cesare Remogna Francesco, Ricardi Isabella, Romanini Lino, Torino, Rovera Tomaso, S. Damiano Mace. Sallelti Pasquale, Sandretti Pietro, Torino. Santi Giuseppe, Cossato. Serzanini Ettore, Asti. Sesini Giuseppe Varese. Scarpa Silvio, Savona. Senor Antonio, Torino. Sirchia Giovanni, Alessandria Surasi Ugo, Venaria Reale. Tarditi Nino, Tarenzi Giuseppe, Torino. Templa Aldo, Vercelli. Torri Mario, Tonelli Antonio, Torino. Verda Ferdinando, Veronano Luigi, Viale Celestino, Fiora Vittorio, Torino. Viale Michele, Casale Monferrato.

PUNTI 9. — Brovelli Umberto, Oleggio.

Il 3.o tagliando del nostro Concorso Pronostici per la 13.a giornata di Calcio si riferiva all'incontro delle partite: Brescia-Bologna, Fiorentina-Pro Vercelli, Juventus-Lazio i cui risultati sono stati i seguenti: 0-1, 1-0, 1-2. In base a questi risultati, essendo segnati i 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, dodici per la seconda e nove per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 27. — Annaratone Angelo, Bellomo Aldo, Bianchi Giovanni Torino, Bigorra Guglielmo, Savona. Bolno Fiorenza, Torino. Calvino Giovanni, Pancalieri, Caroaso Giovanni, Carrera Mario, Torino. Castagna Giorgio, Rosario (Vercelli). Ceretti Alfredo, Moncrando. Cerrato Abramo, Torino. Ciarla Agostino, Savona. Civalleri Alessandro, S. Damiano Macra. Cordano Umberto, Genova. Coveri Giuseppe, Cuvertino Vincenzo, Torino. D'Abormida Domenico, Acqui. Delleplane Nicola, Segtri Ponente. Diego Anacleto, Dorato Fausto, Dutto Giuseppe, Torino. Ferrero Franco, Confienza. Foranno Alvise, Fardoni Arnino, Gennari Giovanni, Greppi Battista, Guelfo Carlo, Lleoi Vincenzo, Torino. Macchieraldo Cavaglià, Malinverno Cesare, Torino. Marchisotti Luigi, Gabiano. Marioni Andrea, Martinetti Renzo, Matteja Clemente, Molica Maria, Torino. Morello Arturo, Milano. Peruoca Pietro, Alba. Poggio Roberto, Pugno Marisa, Arnetti Giuseppe, Revel Alfredo, Arivotella Gustavo, Torino. Robotti Giuseppe, Monte Marzino. Rossi Piero, Torino. Sarsanini Ettore, Asti. Savina Bruno, Scognamiglio Renzo, Torino. Soleri Giovanni, Piacenza. Sterzi Luciano, Tarditi Nino, Todisco Giovanni, Torri Mario, Verda Ferdinando, Torino, Volpi Gino, San Pier d'Arena. Zocchetti Gino, Sestri P., Verani Werter, Torino.

Ippica

La corsa al galoppo a Tor di Quinto

Roma, 1 notte.

Premio Ministero della Guerra (lire 4500, m. 1600): 1. Usilla (Pacini); 2. Macchiavello; 3. Bernabò. - 4 lungh., mezza lungh., 6 lungh. - Total. L. 18, 8,50, 14, 44.

Premio Pandolfi (L. 3500, m. 4000): 1. Fieramosca (Marini); 2. Dick Gunck. - 15 lungh., lontano. - Tot. L. 10,50, 6, 9,50.

Premio dei Ballila (L. 4000, m. 2500): 1. Vigorso (Pandolfi); 2. Alerano; 3. Fabiola. - Una testa, una lungh. e mezza; 6 lungh. - Tot. L. 19, 5,50, 5,50.

Premio Apertura (L. 6500, m. 3000): 1. Soult (Minichetti); 2. L'Accipone; 3. Juvenalia. - Testa, mezza lungh. 4 lungh. - Tot. L. 36, 32, 8.

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 4500, m. 2500): 1. Michelrinca (Picchi); 2. Antinoo; 3. Bruco. - Lontano, 4 lungh. - Tot. L. 26, 7, 7.

Premio Simonetta (L. 3000, m. 1600): 1. Bonadea (Massicci); 2. Lupello; 3. Albuquerque. - Una lungh., una lungh., una lungh. - Tot. L. 19, 8,50, 7, 13.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 2 notte.

Premio Monticelli (L. 5000, m. 2000) — 1. Gutndarello G. della scuderia Miramare 2020 Mignani) in 2'58"2/5 (1'28"2/5); 2. Cadoro; 3. Apolidoro; 4 Lionino Bismark. Tot. 7; 6,50; 19; 70.

Premio Pontaccio (L. 6000, m. 1600) — 1. Ursula del conte Orsi Mangelli (1600 Antonellini) in 2'21" 4/10 (1'23"); 2. Ilida; 3. Nastro Azzurro. Tot. 27,50; 11; 13,50; 10; 89.

Premio Borgonovo (L. 6000, metri 2000). — 1. Artica Great di Antonio Favilla (2020 Fabbrucci) in 2'57" (1'27" 6/10); 2. Isotta Ingomar; 3. Lido Carner; 4. Platino. Tot. 37,50; 12,50; 44; 22, 330.

Premio Nuovo Anno (L. 30.500, m. 2540). — 1. Guy Fistcher del comm. Riva (2560 Sinn) in 3'37" 2/10 (1'24" e 2/10); 2. Net Worth; 3. Ulder; 4. Capricieuse II. Tot. 5; 5; 5; 14.

Premio Tagliamento (L. 6000, metri 2000). — 1. Romolo di Butti del Pio (2030 Fabbrucci) in 2'54" (1'26" e 1/10); 2. Mellone; 3. Alraune; 4. Gambino. Tot. 35; 6,50; 8,50; 11,50; 34.

Premio Bergamo (L. 5000, m. 2100). — 1. Germana Jockey di Daniele Falzzoli (2160 Oasani) in 3'6" 6/10 (1'27" 3/10); 2. Barone Carner; 3. Flora P.; 4. Paquita. Tot. 30,50; 13; 24; 31; 101.

Il Duca d'Aosta presidente onorario della Confederazione di scherma

Roma, 1 notte.

Il « Littoriale » pubblica che S. A. R. il Principe Amedeo Umberto Duca di Aosta ha concesso alla Confederazione nazionale italiana di Scherma l'alto e ambito onore di poter iscrivere il suo nome come Presidente onorario della Confederazione stessa, carica che, fin dalla sua fondazione, era stata tenuta dal suo glorioso genitore S. A. R. Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Il treno degli sciatori

in Val d'Aosta

Aosta, 1 notte.

Come era stato annunziato, è giunto stamani da Torino il treno popolare di sciatori: 280 viaggiatori avevano preso posto nel convoglio, che alle prime luci del giorno lasciava la pianura per trasportare gli appassionati dello sport della neve nella nostra vallata. Sacchi da montagna, pochi coperte, sci e bastoni in quantità, borracce e tascapani, costituivano il bagaglio dei gitanti, fra i quali era gente di tutte le categorie di lavoratori.

La preoccupazione della maggioranza dei gitanti era costituita dalla maggiore o minore quantità di neve caduta: poichè queste ultime magnifiche giornate di sole e la poca neve caduta durante l'attuale stagione invernale in questa vallata, facevano presumere che occorresse spingersi lontano per poter utilizzare lo sci.

Solamente poche decine di sciatori sono scese a Pont Saint-Martin, a Verrès ed a Châtillon, rispettivamente diretti alla Val di Gressoney, alla Val d'Ayas ed a Valtournanche: erano le pattuglie che avrebbero percorso i nevai del Monte Rosa e del Cervino.

Il grosso dei gitanti, circa 180, armati quasi tutti di sci, ha proseguito per Près-Saint Didier, al capo linea della ferrovia, donde si sono recati chi a La Thuile, chi a Courmayeur, per spingersi poi sino alle pendici del Rutor e del Monte Bianco.

Manco a farlo apposta, lo scarso anno in occasione dei treni popolari estivi diretti ad Aosta, Giove Pluvio si era dimostrato inclemente, ed ora, mentre la neve costituisce la condizione necessaria per praticare lo sport degli sci, la neve non c'è e il sereno... imperversa.

Un gruppo di circa una cinquantina di gitanti, più turisti che sportivi, è sceso ad Aosta, dove si è frazionato in piccole brigate, che, servendosi dello auto-corriere opportunamente predisposte, sono partite alla volta di Cogne, Val Pelline e Saint-Rhémy sulla strada del Gran San Bernardo.

Torneranno, dopodomani, soddisfatti gli sciatori, che si sono diretti in Val di Gressoney, in Val d'Ayas, in Valtournanche, in Val Ferret e verso la Thuile?

Certo che coloro che si sono spinti lontano ed avevano in programma qualche grande traversata, non potranno essere che entusiasti, ma coloro che speravano trovar la neve appena scesi dal treno, dubitiamo che saranno rimasti un po' disillusi.

Non per nulla questa regione è stata definita *delle grandi traversate* per antonomasia, e quindi, particolarmente in condizioni di tempo direi quasi eccezionalmente bello, non si presta per i principianti, non allenati ed impossibilitati ad eseguire notevoli percorsi con lo sci.

La Sciopoli del G.U.F. di Cuneo

Cuneo, 1 notte.

La giornata

Il messaggio presidenziale

NEW YORK, dicembre.

Durante gli ultimi nove mesi intti la Nazione ha sofferto duramente di una delle più gravi depressioni di tutta la sua storia, il presidente Hoover s'è rifiutato di convocare il Congresso in sessione straordinaria. Egli temeva, secondo le sue parole, che la cosa potesse disturbare il progresso regolare del ristabilimento economico ed allarmare l'opinione pubblica. Questo, mentre implicava che il Congresso non avesse competenza sufficiente per affrontare e risolvere i tremendi problemi sorti dalla depressione, induceva a sperare che il Presidente avesse elaborato un programma suo proprio da sottomettere alla Nazione e che si assumesse la responsabilità di guidarla durante lo spinoso periodo della crisi mondiale. Ma quando il messaggio presidenziale è stato letto alla Camera la delusione suscitata non poteva essere più completa. In sostanza, il messaggio, dopo aver ignorato completamente alcune delle importanti quistioni nate dalla depressione, scarica su di un Congresso diviso e disorganizzato il compito di escogitare un programma che aiuti il paese a sollevarsi dalla situazione disperata in cui si trova. Nel messaggio c'è tutto Hoover o la sua filosofia del «rugged individualism» che in lui ha indotto sempre a mancare la crisi, ad invocare l'iniziativa personale, ad asserire senza fondamento che la crisi sia per dileguarsi e la prosperità per ritornare al più presto. La verità è che il Paese non s'è mai trovato tanto male come ora, con la tendenza ad andare sempre peggio, e che nove mesi preziosi sono stati perduti nell'attesa che il Capo dello Stato presentasse un programma organico che non è venuto.

Com'era da aspettarsi, Hoover ha ribadito ancora una volta il suo principio favorito che non ci debba essere aiuto governativo per i disoccupati. « Io sono contrario, egli ha detto, a qualsiasi dole governativo, diretto o indiretto ». Le grandi corporazioni finanziarie possono essere aiutate dal Governo per mezzo di prestiti e altre misure, ma i disoccupati non debbono rivolgersi a Washington per aiuti. Ancora una volta egli afferma che non bisogna scuotere quei principii che sono stati la base dell'ingrandimento della Nazione. Il Governo federale, a sua opinione, non deve interferire, nè permettere alle comunità locali di abbandonare il prezioso patrimonio della iniziativa e della responsabilità privata.

La tendenza del Presidente Hoover, dall'inizio della crisi, è stata quella d'illudersi e d'illudere gli altri con un ottimismo infondato che diviene, a volte, puerile. Nel suo messaggio cerca di rovesciare la colpa della depressione di cui l'America soffre, sui disordini politici ed economici prodottisi all'estero. Senza di quelli gli Stati Uniti avrebbero risentito assai lievemente della depressione generale e si sarebbero rimessi subito in carreggiata. Pur ammettendo che il Paese attraversa tempi dolorosi, egli afferma che se questo avesse potuto procedere indisturbato per la sua via, senza essere influenzato da vicissitudini e disgrazie straniere, si sarebbe rimesso in piedi da gran tempo. Il presidente, però, dovrebbe conoscere che moltissimi competenti di quistioni finanziarie e politiche all'estero, attribuiscono gran parte dei perturbamenti economici mondiali alle speculazioni frenetiche americane e all'intromissione devastatrice dell'America nell'economia mondiale circa tre anni addietro. Lo stesso Hoover è costretto a riconoscere che « alcune della cause della nostra depressione sono dovute alla speculazione, alla inflazione dei titoli e delle proprietà fondiarie, investimenti stranieri poco solidi e cattiva amministrazione degli istituti finanziarii. Pur confessando queste gravi colpe dell'economia americana, torna ad insistere sulla sua ottimista sua preferita, che dimostra una incomprensione assoluta della complessità della situazione economica mondiale. E' la tipica esortazione dei « boosters » americani che vogliono diffondere i prodotti dell'industria: la esortazione tanto in voga agl'inizi della crisi quando non se n'era compresa ancora l'estensione e la durata: se ognuno spenderà un dollaro in più del solito la crisi si dileguerà immediatamente. Si voleva far apparire la depressione come un prodotto del panico. E così Hoover: egli crede ancora che se l'America caccia fuori tutto il denaro che s'è intanato e lo impiega, si riprenderà presto, quali che siano le condizioni del resto del mondo. Come se la quantità enorme di prodotti invenduti non fosse una lezione sufficiente e significativa. La sua diagnosi dei mali presenti è: « ingiustificata mancanza di fiducia ».

Tutto il messaggio presidenziale è caratterizzato da una povertà di idee costruttive, da una mancanza di coraggio nell'affrontare le quistioni vitali e dall'affermazione d'idee contraddittorie che dimostrano come Hoover difetti di una visione chiara della situazione e vada a tentoni sulla natura dei rimedii da usarsi. Si dichiara in favore di una modifica della legge contro i «trusts»; legge che fu proclamata per sostenere il « rugged individualism » di cui Hoover è strenuo sostenitore, legge per venir in aiuto dei piccoli commercianti e dei piccoli industriali minacciati di essere inghiottiti dai colossi. Annullando o semplicemente modificando questa legge, dove se ne va il « rugged individualism »?

Dopo essersi tenacemente opposto ad un aumento della tassazione, adesso ne deve ammettere la necessità. Il disavanzo per l'anno corrente supererà i due miliardi di dollari e quello dell'anno prossimo non sarà inferiore ai miliardo e mezzo. Per la fine del futuro anno fiscale gli Stati Uniti si troveranno di fronte ad un baratro di circa quattro miliardi di disavanzo. Quindi la necessità di nuove e più gravi tasse che intaccheino anche i piccoli introiti i quali finora vi sfuggivano. Tasse della cui necessità nessuno è persuaso e di cui il pubblico si risente fortemente quando è in piedi una legge proibizionista che non proibisce e inghiotte miliardi e quando si sa che la tassa duramente strappata al lavoro potrebbe essere agevolmente cavata fuori dalle tasche dei «bootleggers» e delle grandi organizzazioni del contrabbando dei liquori. Ma sul proibizionismo il presidente Hoover non ha detto una parola. Come ha taciuto sulla quistione dei debiti di guerra, da non confondersi con la conferma della moratoria richiesta col messaggio successivo, ha diciturato invece energicamente di esser contrario ad ogni revisione di tariffe che « disturberebbe l'industria, gli affari, l'agricoltura e prolungherebbe la depressione ». Sui due principali argomenti, cioè, che più contribuirebbero a sollevare l'Europa, cosa di cui lo stesso Hoover si mostra tanto sollecito, nel messaggio o si tace o si dimostra la nessuna volontà di modifica. Messaggio che per la sua povertà costruttiva e le sue manchevolezze, ha fatto in generale sentire più acutamente la mancanza di una guida energica e capace che il popolo americano sente di non avere nel Capo dello Stato e tanto meno in un Congresso e in un Senato prodotti del politicantismo, lacerati da dissensi e privi di ogni senso di responsabilità per i veri bisogni della Nazione.

AMERIGO RUGGIERO.

Capodanno senza feste a Vienna

Vienna, 1 notte.

I viennesi, che nell'ultimo giorno dell'anno solevano sempre fare una gran festa, sono stati ieri molto più modesti degli anni scorsi; la Polizia, che prima di mezzanotte prende nelle strade eccezionali misure, non ha avuto ragione d'intervenire in nessun luogo.

La caratteristica di questo San Silvestro è che le famiglie sono rimaste a casa e che gli invitati hanno portato cibi; insomma una specie di « picknik » notturno. I caffè senza musica sono rimasti quasi vuoti. Un grande caffè del centro dice di avere venduto una sola bottiglia di « champagne ». In generale il pubblico dei caffè, formato in passato dalla gente che usciva dai teatri e che invece ieri è subito rientrato fra le pareti domestiche, ha consumato poche tazze di « moka » o qualche « punch ». Le popolari osterie dei dintorni, dove si vende il vino nuovo, dicono che l'ultimo giorno dell'anno è stato per esse una vera catastrofe: l'affluenza del pubblico è diminuita di più del 75 per cento. Solo uno a due grandi « bars » nel centro, con musica, che pure avevano elevato fortemente i prezzi delle consumazioni, hanno dovuto un paio di volte chiudere le porte essendo le sale stracolme.

Escursioni in Ispagna

L'arpa di pietra

SEGOVIA, dicembre.

Più delle discussioni sulla sua origine esatta, sulla sua precisa anzianità, ci seduce, ci prende, ci sconvolge la staticità misteriosa di questo Acquedotto, le cui pietre non sono legate da nessuna sostanza chimica, ma semplicemente « posate » l'una a fianco dell'altra e l'una sull'altra, e in tal modo squadrate, misurate e tagliate, da sorreggersi, da avvicendarsi in ardimentose arcate, su cui passano, a un'altezza di trenta metri dal suolo, le acquatture dell'acqua. E' la meraviglia dell'ingegneria di duemila anni fa: quest'opera, che getta le radici nella leggenda, non ha mai cessato, fino all'epoca recentissima, di servire ai bisogni d'acqua della popolazione; di che il suo funzionamento ha continuato ad essere regolato, sorvegliato, protetto, dagli ingegneri e dagli operai del servizio delle acque, dai tempi di Trajano ai nostri, mentre intorno crollavano civiltà e morivo e rinascevano il mondo.

Come Lucifero fu beffato

Nessun tentativo di chiarire l'enigma di questa costruzione può bastare a dissipare l'impressione strana di forza misteriosa che da essa sprigiona. Hanno un bello sforzarsi a convincerci certe pretenziose spiegazioni « tecniche »; voi vi perdete a discuterne, ad esaminarne i dettagli: vi domandate e ridomandate come certi archi, costituiti da un'unica serie di pietre in forma di parallelepipedo — strettamente unite, esattamente combacianti nel loro taglio — senza per nè calce nè arena nè armatura alcuna, possano dopo duemila anni stare ancora in piedi, e non l'aria di resistere altri venti secoli. Opera di fattura così tanto delicata che potente — un posto la definì l'« arpa di pietra » — non ha rivali, nè per la maestà e l'armoniosa perfezione delle linee, nè soprattutto per il magnifico stato di conservazione, nelle altre analoghe di Spagna — Alcantara, Salamanca, Merida, Tarragona — in quella della Francia meridionale, quale il celebre ponte sul Gard a Nimes.

Sulla sua origine corrono strane leggende: il popolino ancora assicura che esso fu edificato da Lucifero. In un afoso pomeriggio d'estate, una giovinetta mandata a prender acqua alla fonte nell'ora in cui più ardeva il sole, promise l'anima al diavolo se questi le avesse recato l'acqua nella sua casa, nel suo umile patio. Una voce le rispose che un ponte prodigioso sarebbe stato eretto prima dello spuntar del sole, sì da recare al patio della donzella la pura linfa della montagna vicina. La notte successiva una tempesta orribile sconvolse Segovia: lampi, tuoni e volar di pietre per l'aria: quelle pietre si ponevano l'una sull'altra, a formar la costruzione inverosimile che doveva permettere all'acqua di scendere docilmente fino al centro della città; ma il sole spuntò quando ancora mancava una pietra all'edificio: e la turba dei diavoli architetti scappò, lasciando incompiuta la prodigiosa di Lucifero. Il re degli abissi aveva anticipato di qualche secondo sull'orario prestabilito: e l'imprevedute fucilate poterono così evitare di pagare il tributo pattuito.

Passato e presente

L'acquedotto incombe come una gigantesca apparizione d'un passato epico e leggendario nel bel mezzo della città, attraverso un dedalo di vie, una piazza brulicante di piccoli negozi di occasione improvvisati con tende e banchi — l'Azoguejo — e dall'alto della sua mole granitica pare sorvegli tutto il tramestio di provinciale centro di traffici agricoli che si svolge ai suoi piedi. Un caffè popolare si pigia quasi contro uno dei suoi piloni imperiali e al livello delle volte degli archi della serie inferiore, i più alti, i più audaci, insolentisce l'insegna di un alberguccio che promette pensioni a poco prezzo. « Di sopra passa l'acqua e sotto il vino », poetò Lope de Vega.

Ma chi griderebbe alla profanazione? Forse qualche crudito occhialuto pronto a trovar sacrilego urto contatto con la vita, smanioso di circondare il monumento d'aria imbalsamata; o qualche cataloghatore dei registri artistici, desideroso di gustarsi l'acquedotto ben archiviato, classificato e chiuso fra sicuri quale una bestia feroce; io confesso che non mi scandalizzo vedere il monumento commisto all'atmosfera viva e vivificatrice della realtà, immerso tranquillamente in essa, quasi ad aspirarne l'umile e rapido senso; vedere intorno vivere, fremere la città, di cui è centro, cantone, anima; ed esso vigilarne, accampato sui forti piloni, i sonni, nel bel mezzo di quella collegiata medievale che è ogni antica città spagnola; e salutare, visione mezzo d'una grandezza immanente e vitale, i risvegli di Segovia quando dai colli castigliani — nitti cupo e foschi colori — il sole sorge e accarezza la terra arida e dura e ruvida col sorriso infantile del suo primo raggio; e dire una parola di fede che sopravviene ai millenni, nell'arsura piccolin della vita di tutti i giorni, fra la molteplicità dolorosa e mutevole delle vicende. Mi piace vedervi gotturei coi suoi centocinquanta archi attraverso il cuore stesso della città che domina, con l'impero della bellezza vera, che è austera, polarizzando intorno a sè, per un fascino fatale, le forze e i fermenti di vita dell'industriosa piccola contro.

Ai piedi dell'Acquedotto s'incontrano la sera, dopo il lavoro, i segovians, a trattare dei loro minuti affari privati, e di quelli della città: vi si commentano le notizie da Madrid; vi si decidono le commissioni e le deleghe da mandare alla capitale; e questo nel breve spazio d'una piazzetta quadrata, tutta occupata dalle gambe gigantesche dell'Acquedotto che la scavalca... Suggestivo, il formicolare di gente affaccendata tra gli archi vetusti; e se non fosse l'eco rumorosa d'una radio che strazia pur la Vecchia Castiglia fuor dai caffeucci rigurgitanti di contadini e di borghesi, si crederebbe che il monumento, che prende tanta parte alla vita della città, fosse d'ieri, che questa folla che s'agita, discute, sentenzia, scherza, fosse lo stesso che intorno a queste stesse pietre, nelle carezzanti sere calde simili a queste, facevan venti secoli fa, esattamente lo stesso...

Sulla larga scalea per cui dai due lati della piazza si sale all'Acquedotto, s'intrecciano idilli: il pianissimo proietta una fascia di chiarore morbido sulla parte più elevata del monumento che emerge dall'ombra delle case vicine, incuba di luce vellutata la arcuazione che s'intreccia fra le sue pietre.

C'è nella torre un prigioniero

Gli studiosi della Castiglia non considerano l'Acquedotto di Segovia come la raffigurazione più tipica dell'anima della vecchia città, perchè la sua stessa romanità è ritenuta dagli esegeti arcigni come impropria e simboleggiante e ad esprimere il senso profondo della terra castigliana. L'Acquedotto è « straniero » e la Spagna preferisce specchiarsi in questa cattedrale segoviana dalle infinite cuspidi, dall'aspetto strano e stridente, nella varietà bizzarra degli stili di cui è composta, perfino nella colorazione stranamente gialla delle sue pietre: un giallo violento, aggressivo, che fa meraviglia e ripulsa. La torre, d'un gotico adulterato e baroccheggiante, sembra separata dall'edificio, e l'abside, dalle molteplici sopraelevazioni, pare formare un tempio a parte. Ed è tutta spagnola la sproporzione tra il campanile quadro e soffocato e la base amplissima. Non un insieme armonico e unitario, ma una lussureggiante varietà di elementi contrastanti, tale è l'impressione che dà all'occhio sorpreso del viaggiatore questa immensa chiesa che un astuto della Repubblica attuale, il Castelar, ebbe a chiamare « la dama delle Cattedrali »: alludendo certo alle ricchezze d'arte che accoglie fra le navate interminabili, ma forse anche a una lontana affinità tra la fantasia architettonica da cui questo monumento sembra oppresso più che abbellito e l'abbigliamento colorito e pomposo d'una gran dama della sua epoca...

Segovia ha in questi giorni un ospite illustre: il generale Damaso Berenguer, capo del primo Governo succeduto alla Dittatura, che volle avviare il Paese a una nuova vita costituzionale e preparò quelle elezioni del 12 aprile 1931 che dovevano segnare l'avvento dell'attuale regime. Il Governo della Repubblica, per gratitudine, l'ha imprigionato nella Torre di Davila, ove venivano mandati a morire d'inedia e di terrore, nei tempi della più remota Monarchia, i cortigiani infedeli, i cavalieri inetti o i cospiratori falliti.

RICCARDO FORTE.

Eccezionali comodità

a bordo del nuovo Zeppelin

Parigi, 1 notte.

Il *New York Herald* riceve dal suo corrispondente da Friedrichshafen numerosi particolari sullo « Zeppelin » attualmente in costruzione, e i cui piani sono stati recentemente riveduti. La nuova aeronave sarà sensibilmente più grande dell'attuale « Zeppelin ». La sua lunghezza infatti avrà 18 metri di più di quella del « Conte Zeppelin » e il suo maggior diametro oltrepasserà di 2 metri quello vecchio. Esso potrà trasportare 50 passeggeri e 8 tonnellate di merci e di sacchi postali. La carcassa del gigantesco dirigibile sarà in duralluminio, come quella del «Conte Zeppelin» e sarà divisa in 16 travate. E' l'alum che darà il suo potere ascensionale alla nave, la quale sarà però munita di palloncini di idrogeno destinati a mantenere l'equilibrio dell'apparecchio. Questi palloncini potranno essere vuotati a mano a mano che avverrà il consumo del carburante, e la relativa diminuzione di peso che ne risulterà. Le macchine e le cabine di pilotaggio si troveranno nella parte anteriore dell'aeronave, completamente separate dalle cabine e dalle sale destinate ai passeggeri. Queste si troveranno in mezzo alla nave e saranno ripartite in due piani; un vasto ponte, chiuso da larghe finestre, circonderà ognuno dei due piani. I passeggeri potranno passeggiarvi ammirando il panorama che si svolgerà sotto i loro occhi. Avranno a loro disposizione una sala da pranzo, una sala di lettura con biblioteca, una sala da gioco e una per fumare che avrà da sola una superficie maggiore di quella della sala da pranzo e del salone del « Conte Zeppelin ».

Alla « Biennale » di Venezia

Numerosi premi istituiti

per il decennale della Marcia su Roma

Venezia, 1 notte.

La IIa Biennale di Venezia, in occasione del primo decennale della Marcia su Roma, volendo celebrare con l'arte lo storico evento, ha ottenuto i mezzi per istituire i seguenti premi: lire cinquantamila dal Ministero delle Corporazioni, per un'opera di pittura; lire cinquantamila dal Ministero dell'Educazione Nazionale, per un'opera di scultura; lire diecimila dalla città di Venezia per un bronzo; lire diecimila dal Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa di Venezia, per un'opera di pittura; lire diecimila dell'Opera Nazionale Balilla, per una incisione; lire diecimila di S. E. il conte Volpi di Misurata, per una medaglia; lire diecimila del Rotary Club d'Italia, per un ritratto in pittura o scultura.

Le opere concorrenti ai premi debbono svolgere, in forma allegorica o realistica, o comunque dettata dalla ispirazione, il tema « Anno decimo » e cioè glorificare l'avvento e le conquiste della Rivoluzione Fascista ricordandone fatti, persone e luoghi. Il concorso ai premi è libero a tutti gli artisti italiani, senza distinzione alcuna tra invitati alla diciottesima Biennale e non invitati, purchè iscritti al Sindacato Belle Arti. Lo stesso artista non potrà concorrere a più di un premio. Gli artisti che intendono partecipare al concorso sono tenuti a farne pervenire capitolata dichiarazione alla segreteria della Biennale entro il 25 aprile 1932, data dell'inaugurazione della Esposizione, specificando a quali dei premi concorrono.

L'ammissione delle opere al giudizio definitivo avverrà mediante esame da parte di una giuria, all'uopo nominata dalla presidenza dell'Esposizione. Detta giuria sceglierà le opere più degne, non oltrepassando, per ogni premio, il numero di dieci opere, da esporre nella sede della Biennale. L'esposizione di tali opere sarà aperta il 1.o settembre 1932. La giuria stessa procederà all'assegnazione dei premi, i quali verranno consegnati ai vincitori il 28 ottobre 1932.

L'opera di pittura, alla quale sarà assegnato il premio del Ministero delle Corporazioni, è destinata ad ornare il nuovo palazzo del Ministero stesso in Roma. Essa dovrà avere le dimensioni di 3 metri di altezza su 4 di lunghezza e dovrà svolgere il tema stabilito con particolare riferimento al patto del lavoro. L'opera di scultura, alla quale sarà assegnato il premio del Ministero dell'Educazione Nazionale, dovrà misurare due metri di altezza e dovrà svolgere il tema « La vittoria del Fascismo ». L'opera è destinata ad essere collocata in un campo sportivo. Per queste due opere, gli artisti concorrenti dovranno presentare soltanto un bozzetto ben condotto, delle proporzioni di un terzo dell'opera completa.

Il premio della città di Venezia è destinato ad un piccolo bronzo non più alto di trenta centimetri, esclusa la base, raffigurante « La vittoria ». Il lavoro premiato diventerà di proprietà del comune di Venezia. Il premio del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Venezia è riservato agli artisti residenti in Venezia o nella provincia di Venezia, ed è destinato ad un paesaggio che illustri una delle opere compiute dal Regime nel decennio dell'Era Fascista. Le dimensioni del quadro non dovranno superare un metro per un metro e cinquanta. Il lavoro premiato diventerà proprietà del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Venezia.

Le opere concorrenti al premio dell'Opera Nazionale Balilla dovranno svolgere il tema stabilito con particolare riferimento all'attività educatrice dell'Istituzione. Il lavoro premiato diventerà proprietà dell'Opera Nazionale Balilla.

La medaglia commemorativa della Marcia su Roma, richiesta per il premio di S. E. il conte Volpi di Misurata, dovrà recare sul retto l'effigie e sul verso una allegoria. L'opera premiata diventerà proprietà dell'Ente autonomo della Biennale. Il premio del Rotary Club d'Italia è destinato ad un ritratto in pittura o in scultura, a grandezza non maggiore del vero, di una personalità che abbia, in questi dieci anni, ben meritato dalla Rivoluzione Fascista.

La morte di Carlo Scott

ex-direttore del «Manchester Guardian»

Londra, 1 notte.

Dopo breve malattia è morto ieri notte, a Manchester, Carlo Prestwich Scott. Aveva 86 anni e solo da due anni aveva abbandonato la direzione del « Manchester Guardian » da lui tenuta per 57 anni consecutivi. Il suo posto era stato preso dal figlio, ma la possente influenza di Carlo Scott ha continuato a farsi sentire come se egli fosse ancora, fino all'ultimo, rimasto sul ponte di comando del giornale che, grazie a lui, aveva acquistato fama mondiale. Di un giornale provinciale egli era riuscito a fare un organo essenziale della vita politica e giornalistica inglese, e una palestra sebbene partigiana aperta tuttavia a idee nuove e a tutte le battaglie.

La figura di Scott non sarà dimenticata, anche perchè egli riuscì a compiere un miracolo senza precedenti: quello di imporre all'attenzione, non solo del pubblico inglese, ma del pubblico mondiale, un giornale stampato fuori di Londra, e dotato di una diffusione quasi insignificante. Il « Manchester Guardian », si può dire, si era fatto una fama in Inghilterra a causa della sua irreperibilità.

Per quanto avversario di tutte le idee convenzionali, fino all'ultimo giorno rimase un eminente vittoriano. Non riuscì una sola sera a rimanere in casa per timore di non essere informato di una notizia. Scott si divertiva a raccontare ad amici e collaboratori una aneddota occorsa pochi mesi prima di abbandonare il suo posto alla direzione. Ritornava verso le prime ore del mattino, come aveva sempre fatto, in bicicletta. Stanco del lavoro, era disceso — quella volta — dalla macchina, per riprendere un po' di fiato, quando gli si avvicinava un poliziemen che da vari giorni aveva visto passare per la strada il vegliardo dalla lunga barba.

— Che mestiere fate? — gli chiese il *poliziemen*.

— Il giornalista — rispose Scott.

— Dove lavorate?

— A Manchester, nel *Manchester Guardian*.

— Ebbene — replicò indignato il poliziemen — io letto sempre questo giornale, ma da domani in poi cesserò di comprarlo, perchè mi disgusta leggere un giornale fatto da gente così crudele da far lavorare fino alle prime ore del mattino un povero vecchio come voi. E' una vergogna!...

Scott sorrise, non disse che la « gente crudele » era soltanto il suo amore per il giornale, e il giorno dopo, fiero e allegro, narrò la conversazione notturna ai suoi compagni di lavoro.

L'inaugurazione della stagione al Regio

con i *Quatro rusteghi* di Wolf-Ferrari

Per la riapertura del Regio ritornarono iersera i piacevoli *Quatro rusteghi*, insieme con le loro ciarliere parone, coi timidi innamorati, recando i vezzi, le arguzie, i desiderii della Venezia goldoniana, quelli che il Wolf Ferrari accentò in musiche signorili e graziose. Sono tuttora la parte migliore del compositore veneto, questo commedie ormai quasi trentenni, *Le donne curiose*, *I quatro rusteghi*, filacciottando, si hanno impressioni non nuove, ma conferma delle sensazioni già avvertite.

In primo piano riappaiono le donne, quelle che contribuiscono *infiniment à rendoucir la rudesse des leurs maris, ou à les rendre plus ridicules*, come il Goldoni immaginò; vengono poi Lucieta e Filipeto, dei quali le poche battute della prosa goldoniana sono pateticamente ampliate. Infine un che di descrittivo, qualche tocco di colore locale.

E fra le donne è notevole la persona di Felice, briosa nella presentazione, ironica e garbata nella frase ricorrente: «N'è ve...ro, sior Can...cian?», una vezzosa dama, tutta gentilezza e onestà. Tale apparve, grazie alla signora Giulia Tess, che ammirammo come Jusie e come Elettra, e che nuovamente dimostrò la risorsa della sua artistica versatilità vibrante. Margarita e Marina sono meno significative. Portanto Margarita reca qualche accento felicemente grottesco; i suoi « figurazzes », per esempio. E la signora Anna Gramegna rese efficacemente le intenzioni del compositore. Marina, poi, che alla fine del secondo atto ha una « tirata » troppo lunga, è più degli altri personaggi improntata di color locale. E' infatti un pezzo descrittivo quella gondoliera di gusto popolaresco, che domina tutta la seconda parte del primo atto, dal preludietto orchestrale alla canzone di Marina *El specio me ga dito che son bela*, e che culmina nell'intermezzo orchestrale fra il primo e il secondo atto. Della piacevolezza di tale melodia il Wolf Ferrari ha forse abusato, essendosi compiaciuto di ripeterla troppo volte, facendo Venezia lentamente dileguare nelle ombre della sera. Pertanto l'effetto ne è suggestivo. E tale risultò iersera. La parte di Marina era nuovamente cantata dalla signora Rosa Lenzi, sempre spigliata, gaia.

Ma la persona più vivamente sentita e delineata dal Wolf Ferrari, è, come già avvertimmo, quella di Lucieta, persona ricca di grazia e di tenerezza. La sua melodia (chè si può dir « sua » quella, scapigliata e vezzosa, che i violini cantano sommessamente nel preludietto, e ripetono a quando a quando, che risuona allorchè ella aspira e teme, sogna e discoppre la realtà della vita) è un'espressione intensa, quanto occorre, gentile. ...*Sior pare, sia, il sta bon...* Le voci della mamma e del babbo vengono a una a una a concordare con essa, a fondersi in un insieme melodico di soave dolcezza. Il momento drammatico è squisitamente compiuto. La madrigna severa ed il burbero padre, commossi, partecipano alla emozione di lei. Il terzettino è delizioso per l'intimità e la verità. Un altro punto significativo, in questo senso, è la parte centrale del secondo atto. Qui Goldoni non è più da ricordare. Egli aveva immaginato le donne un poco ostili alla novizza. Wolf Ferrari le fece invece cinguettare lieti e festose attorno alla giovine, esultante compresse nell'imminenza dell'arrivo di Filipeto. L'agile ritmo *Novizza, novizza...* è lo spunto di una festosità, che si diffonde, dilaga, riempie la stanza uggiosa, incuriosisce ed eccita Lucieta, suscita la sua vanità, prepara la « sensibilità » del terzetto in cui Lucieta confessa... *Me par de vedarlo, me bate il cuor...* L'incontro dei promessi è delicatissimo, mentre gli archi ripetono la gentile frase di Lucieta. Il grido del rapimento amoroso, quando Filipeto si scovre il viso, le esclamazioni ammirative dei giovani estatici, tra i commenti del garbato e consone astetto, costituiscono un momento puro e fine. La signorina Bruna Dragoni impersonò Lucieta con vivace grazia: con giovanile e fresca voce cantò delicatamente e variamente, fu tenera, piagnucolosa o gaia, sempre con accento appropriato. Il tenore Pietro Girardi sostenne la parte di Filipeto.

Infine, i *rusteghi*, i personaggi meno wolf-ferrariani. Anche amputato e raccorciato, Goldoni brilla di genialità nelle osservazioni argute, taglienti, nelle botte e risposte vivacissime. Che ha recato di suo il Wolf Ferrari si quattro, che Goldoni concepì simili e dissimili nello stesso tempo? Bastano i suoi pochi commenti orchestrali — un po' d'accordi striduli, quando Lunardo si confessa « fastidioso », un buffonesco rimbalzar di note dal grave all'acuto quand'egli dice « Comando mi », qualche bellarde eco di fagotti e via dicendo — insieme a rappresentare un Lunardo? Certamente no. Ma è pertanto da segnalare un buon momento di vitalità musicale, al principio del terzo atto, quando Lunardo, Simone e Cancian, più che mai irosi contro le loro donne, imprecano, minacciano, congiurano; quel loro stato d'animo è efficacemente reso. Per contro molti altri episodi sono impersonali. Ed in quanto ai duetti di Lunardo e Maurizio e di Lunardo e Simon — elogi del *rustego* e dei costumi del tempo antico — chi, ricordando Goldoni, non sente che troppo di lui è andato perduto? Questo si dice per rispondere alla richiesta di « caratteri » musicali. E che non togliе che nei *Quatro rusteghi* sia una somma di elementi rappresentativi, i quali tengono desta l'attenzione dell'ascoltatore e concorrono a una certa evidenza dei personaggi. Lunardo era iersera Carlo Scattola, che già ha dato buone prove nel campo comico (lo ricordiamo come un ottimo Taddeo nell'*Italiana in Algeri*), e che va studiosamente dedicandosi al ruolo, ormai deserto, del basso comico; e sarà proprio la conoscenza e lo studio di un grande numero di parti del dimesso repertorio sette-ottocentesco, che gli formerà una esperta, compiuta coscienza di quel caratteristico genere. Gli erano compagni il bravo Tumel (Simon), che preferiamo nel genere serio, Attilio Mauro (Maurizio), Amleto Galli (Cancian), i quali parvero più gravi, cupi, amari, che soltanto « rusteghi » e pittoreschi. La parte del Conte Riccardo era affidata al Bavaro, quella della Giovane alla signorina Gina Pedroni.

La commedia musicale, ora patetica, ora ironica, e sempre signorile e discorsiva, fu solertemente diretta dal maestro Giacomo Armani, il quale ottenne dai cantanti espressioni per lo più appropriate, e dall'orchestra sonorità delicate e suggestive, una cantabilità ben fraseggiata e affettuosa. L'Armani e i cantanti furono più volte chiamati alla ribalta, alla chiusa dei singoli quadri. Mesai in iscena con rispetto dell'epoca e con pittoreschi tocchi di colori e di luci, i *quatro rusteghi* destarono nuovamente interesse, curiosità, simpatia.

a. d. c.

La serata

La mole severa e massiccia del Regio pare adagiarsi, dall'estate all'autunno, in un biondo e silenzioso sopore. Ma una sera le brine che ricoprono aiuole e radure del Giardino Reale riverberano luci rossicce, spaventi dei finestroni di tra i rami spogli degli ippocastani; già da qualche giorno, verso il tocco, l'ampio portone verso la piazza era socchiuso dinanzi ai crocchi dei coristi o delle comparse; i grandi manifesti gialliti, dal colore del formato e dai caratteri tradizionali, esposto alle contonate l'elenco delle opere della « stagione »; e nelle sartorie ferve un nuovo ritmo inquieto. La signora se ne giunge di buon mattino alla segreteria del teatro, trepida assiste all'estrazione dei turni, dispari o pari; e a stento cela la sua gioia o il suo disappunto, in entrambi i casi invidiando le titolari d'un turno intero. Gli scenografi non hanno pace, le prove si fanno sempre più numerose; gli aspiratori mandano dai palchi e dai corridoi il loro rauco respiro, poltrone poltroncine e portiere sono ispezionate da sguardi esigenti e severi; ancora qualche lampadina da cambiare, ancora quel tappeto da distendere; fin quando, una sera, allo scorgere la « coda » che lentamente si pronia sotto il portico, i passanti frettolosi levano uno sguardo alle insolite luci, e poichè si rammaricano di doversi allontanare, fingono di compiangere tra di loro quelle attese pazienti.

Quest'anno il Regio, la « prima » del Regio, era su molte labbra ad ore insolite. Salutato con un primo sbadiglio e con un'ultima coppa di spumante l'anno nuovo ormai sorto, molti han guardato l'orologio, soddisfatti d'aver fatto le due o le tre; e lasciandosi su di una soglia o a un crocicchio, il accompagnava quel pensiero di solennità un po' famigliare, di dolce consuetudine, d'appuntamento immancabile. Quando, varcate le soglie, han rivisto i tappeti purpurei, i velluti impolsonati, le tinozze gialline, si son sentiti come in una loro casa più vasta, che ha veduto il loro primo vegliono, la loro prima marsina; e procedendo più adagio, si compiacevano della puntuale presenza della piccola baracca per le cartoline illustrate, del cesto elegante della florale. Avvicinandosi poi agli sportelli della guardarobba, al vedere quei nomi subitali SIGG. ABBONATI, chi si sapeva tra quelli si sentiva addirittura padrone di casa; e scappellate, e strette di mano, e pacati sorrisi, quasi a congratularsi a vicenda di non esser mancati. Vecchi incontri della lontanissima estate, avvenuti all'ombra d'un ombrellone su di una spiaggia o tra il sentor di resina d'una pineta, si rinnovavano cordiali, con il grato o sofferto o affettuoso stupore di chi è perfettamente indifferente, non la distratta indifferenza di chi si attento ha trenate un guizzo di gioia a rivedere un volto e uno sguardo. Qualcuno, che aveva lasciati al mattino i campi di neve dominati dal frusto degli sci e da molti ruzzoloni, guardava nelle specchiere le sue gote, abbronzate dal sole e dalla tramontana, come delle intruse un po' prepotenti fra quel candore di spalle e di sparati; altri, mezz'ora prima, era ancora dinanzi a uno scrittoio; e in tutti la gioia pacata d'un pregustato ritorno. La « prima » del Regio vuol dire la vera « apertura » della stagione: il l'inverno « ufficiale », è il carnevale che s'annuncia; tra qualche sera, tornando da « I quatro rusteghi » o dalla « Walchiria », parecchi vedranno sorgere in piazza Vittorio le prime insegne del celebre otto volante o dei celeberrimi torroni friabili, affretteranno il passo gioiosi, stringendo tra le mani il libretto tematico.

Qualche minuto prima che la sala s'immergesse nella penombra, il « colpo d'occhio » era come sempre avvincente. I più bei nomi subalpini dell'arte e dell'aristocrazia del blasone e dell'industria, i più luminosi sorrisi fra eleganza squisita, facevan del l'ampia sala di Benedetto Alfieri un immenso dorato salotto, incorniciato dai triplice ordine delle gallerie gremite; e ad ogni chiudersi del velario gli applausi scrosciarono fervidi e calorosi, augurio e compiacimento per un inizio felice.

La seconda rappresentazione de « I quatro rusteghi » è stabilita per domani domenica, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti, a prezzi normali, s'inizia questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

AL CHIANELLA inizia questa sera le sue rappresentazioni la Compagnia dei fratelli Schwarz, con l'operetta-rivista « Al Cavallino Bianco », che i manifesti annunciano come « super-spettacolo » a causa della lussuosità e grandiosità della messa in scena. « Al Cavallino Bianco » è l'insegna di un albergo tirolese, ove si svolge l'azione secondo una briosa trama di Hans Muller, in cui spumeggiano le leggiere e scintillanti musiche di Benatzky, Stolz e Gilbert. Un corpo di ballo composto complessivamente di circa 90 persone — «girls», «boys», danzatrici classiche, danzatori stilizzati — aggiunge grazia spumeggiante e movimento indiavolato all'azione. Il colore locale dà il tono alla ricchissima ed elegantissima messa in scena. Questo colore locale gli spettatori lo troveranno questa sera anche nella sala del teatro, tutta decorata di festoni che dai palchi salgono ai lampadari, nonchè all'esterno del teatro, la cui facciata viene tramutata in quella di una pittoresca casa tirolese. Particolare, questo, che conferma la qualifica di « super-spettacolo » conferita a questa rivista, che, dopo i successi di Milano e Genova, solleva nel nostro pubblico così viva curiosità.

AL VITTORIO, come già è stato annunciato, ha luogo questa sera la primissima di « Stella d'Oriente », operetta di G. M. Saba, musica del maestro Luigi Rizzola.

AL CARIGNANO continuano con successo, da parte della Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio, le rappresentazioni della « Marchesa » di Sardou, di cui si dànno domani due rappresentazioni. Lunedì spettacolo a prezzi popolari.

ALL'ALFIERI, «Don Buonaparte» di Forzano, nella magnifica interpretazione di Zacconi, continua a richiamare pubblici numerosi e plaudenti.

Sacha Guitry festeggiato a Milano

Milano, 1 notte.

In una atmosfera di calda e schietta cordialità, è stata offerta, oggi, alla Penna d'Oca, una intima colazione a Ivonne Printemps e a S

CRONACA CITTADINA

Il mercato all'ingrosso di frutta e verdura

Centro di raccolta e di esportazione dei prodotti piemontesi -- Come sarà attrezzato -- Scali, tettoie, frigoriferi

Come i lettori ricorderanno, or non è molto ci siamo diffusamente intrattenuti sulla visita compiuta da S. E. il Prefetto Ricci e dal Podestà Conte Thaon di Revel, insieme con altre autorità, ad alcune zone cittadine, destinate a sede di opere pubbliche di particolare importanza. Tra queste era la area di proprietà municipale situata tra via Giordano Bruno, via Montevideo, corso Girgenti e la linea ferroviaria, in cui dovrà sorgere il nuovo grande Mercato all'ingrosso della frutta e verdura. Successivamente la Consulta municipale esprimeva concorde ed entusiastico parere favorevole sull'iniziativa, che si concretava subito dopo nella deliberazione podestarile, ora all'esame dell'Autorità prefettizia. Possiamo pertanto annunziare che i lavori per il nuovo mercato si inizieranno prestissimo.

Consumo interno ed esportazione

Di fronte a ciò era del più vivo interesse conoscere nei suoi dettagli l'opera che metterà, fra non molto, Torino in prima linea fra le città italiane anche nel campo dell'organizzazione mercantile della produzione orto-frutticola in rapporto al consumo cittadino ed all'esportazione. Questi dettagli ci sono stati forniti con la consueta cortesia dallo stesso Podestà, il quale ha innanzi tutto riaffermato il criterio della duplice funzione del mercato, dichiarando che la scelta della ubicazione basata sulla immediata vicinanza della linea ferroviaria e delle regie dogane, ha appunto lo scopo di facilitare le operazioni occorrenti per il traffico con l'estero, ponendo il mercato di Torino in condizioni favorevoli per le esportazioni orto-frutticole del Piemonte in un «interland» di influenza che comprende la Francia, la Svizzera, la Germania renana, e, attraverso la Francia, anche l'Inghilterra.

Il mercato, avrà dunque la duplice funzione di rifornire un grande centro di consumo come Torino e di servire quale punto di transito, sia per altre regioni d'Italia di prodotti particolari della nostra Regione, sia per l'esportazione di questi stessi prodotti e di quelli che il mercato potrebbe ricevere dalla Liguria. Così attrezzato, il nuovo emporio potrà servire di potente richiamo per l'abbondanza della merce, favorire il consumatore torinese in quanto a prezzi e in quanto a freschezza di generi e creare per la città nostra una nuova ragione di commercio di cui ora, maestre parecchie industrie stanno trasmigrando altrove, ha particolarmente bisogno.

Nella sua qualità di agricoltore, il Podestà ha osservato che tutta la zona orto-frutticola che ha per sbocco Torino, potrebbe facilmente assaltire la sua eccedenza di produzione, che ora oggi non avviene, giacchè mancando non solo a Torino ma anche in altre parti del Piemonte un mercato come quello che sta per sorgere, l'eccedenza di cui sopra viene distrutta.

I vecchi progetti

Questo programma è stato esaminato dall'Amministrazione comunale con larghezza di vedute e si sono perciò destinati, al mercato oltre 84.500 metri quadrati di terreno.

— Nulla di simile — ha detto il Podestà — poteva essere realizzato al centro, come avrebbero desiderato i commercianti, i cui interessi sono particolarmente legati al quartiere Palatino. L'area dell'ex-gasometro della «Stiga» in corso Savoia, compresi gli stallaggi, arriva a 39.000 metri quadrati, mentre negli 84.500 metri quadrati del progetto municipale gli stallaggi non sono compresi, la qual cosa significa che l'area sarà ancora notevolmente superiore a questa cifra. Da altra parte il progetto di Borgo Dora presentato dai commercianti, oltre ad avere un'area inferiore (mq. 30.000) non era realizzabile perchè il tratto della Ferrovia Ciriè-Lanzo, nella cui zona la relativa area si trova, non poteva essere espropriato, dato che il contratto con la Società esercente quella linea, si prolunga per un'altra ventina di anni. L'Amministrazione ha ad ogni modo attentamente esaminato tutti i memoriali dei commercianti; ma davanti all'interesse della città e al crescente sviluppo del suo traffico, ha ritenuto necessario risolvere il problema nel senso esposto.

— Quali sono — abbiamo chiesto — le caratteristiche tecniche del nuovo mercato?

— Dal punto di vista della viabilità — ha risposto il Conte di Revel — il mercato si presta a ricevere la merce non solo nel modo più celere per ferrovia, ma anche lungo le rotabili, inquantochè, come la «Stampa» ha già rilevato, esso fa capo a tutto il sistema dei magnifici corsi cittadini che convergono verso corso Stupinigi, e attraverso il sottopassaggio di corso Giulio Cesare con tutta la zona di Mercalieri sulla strada di Cuneo e Genova.

Collegamento tranviario con i Mercati al minuto

— Data la sua natura di emporio raccoglitore all'ingrosso, in qual modo esso rifornirà i mercati al minuto?

— Anche questo è stato previsto — ha soggiunto il Podestà. — Il rifornimento avverrà con un apposito collegamento tranviario che permetterà di caricare i vagoni dai tram nell'interno del mercato lungo il piano caricatore che percorrerà il mercato stesso fra la zona dei magazzini e quella delle tettoie. Lo scalo ferroviario potrà avere una lunghezza utile di scarico, con binari coperta da tettoia, di quasi 400 metri e con piano di caricatore egualmente coperto. Opportuni scambi permetteranno l'istradamento dei vagoni, i quali all'ingresso transiteranno su un peso bilico collocato in uno dei binari previsti. In testa allo scalo si sarà un «tunnel» frigorifero, con binario interno, per la sosta dei vagoni di spedizione, sia per il carico e lo scarico delle merci refrigerante o comunque da immagazzinarsi dal frigorifero soprastante. E' questa un'innovazione assai notevole; oggi infatti si spedisce la merce refrigerata a parte con una evidente inferiorità sul sistema modernissimo che sta per essere adottato.

— E per i negozianti?

— Per essi e per la Commissione del mercato, è prevista la costruzione di fabbricati collegati uno all'altro da passaggi coperti. I magazzini eventualmente continuabili, potranno raggiungere una lunghezza di 187 metri con una superficie unitaria a pianterreno di 30 mq. ognuno. In parte soppalcabile vi sarà in più un tratto di tettoia per l'esposizione della merce, di quasi eguale superficie. Le tettoie per i produttori occuperanno, a costruzione completa, una copertura di circa 13.600 metri quadrati. In esse i posteggi saranno separati longitudinalmente da una corsia centrale e fronteggeranno il marciapiede coperto per i compratori. E' infine prevista anche la costruzione di due fabbricati, parte a uno, e parte a due piani, ove troveranno posto, a pianterreno, gli uffici e i servizi di banca, i caffè, i locali per «toilette», ecc.; al piano superiore i servizi municipali relativi al mercato.

L'opera di S. E. Ricci

— Il progetto — ha concluso il Podestà — reca con sè il vantaggio di essere realizzabile in vari tempi. La spesa totale è stata calcolata in lire 19.600.000; in un primo tempo però si costruiranno soltanto opere per 10 milioni 600.000 lire. Accanto al mercato sono ancora disponibili vaste aree che permetteranno il suo graduale ostendersi. Il mercato è attraversato in modo da rendere possibile la vendita a grida. Impostato in bilancio fino dal 1929, preordinato da S. E. Ricci, quando era Commissario al Comune e da lui vivamente seguito anche nella sua qualità di Prefetto, il Mercato diventa infine una realtà concreta, dopo una riunione tenuta in Prefettura nella seconda metà di novembre, presenti, oltre S. E. il Prefetto e il Podestà, i rappresentanti delle varie categorie interessate.

Queste le dichiarazioni del Capo della Civica Amministrazione, che non hanno bisogno di essere poste in particolare rilievo, tanto chiara appare la importanza dell'opera di cui, nel grandioso complesso del rinnovamento cittadino, sta per essere dotata la nostra città. Certo, a parte tutti i requisiti di modernità che il nuovo mercato involgerà con innegabile beneficio dei consumatori torinesi, un vantaggio non meno apprezzabile risulterà da esso per i produttori. Quanti non saranno più costretti, come attualmente, a giungere al mercato fino dalla sera precedente, a lasciare la propria merce a lungo esposta a tutte le intemperie della notte, a pagare multe sopra multe per anticipata esposizione della merce stessa con una spesa complessiva di circa un centinaio di lire ogni volta, permettendo poi all'osteria, con scapito di tempo e con disagio, la cui ripercussione si fa inevitabilmente sentire il giorno dopo. Scomparirà, insomma, col nuovo reparto, un'attività malsana, sia dal punto di vista morale, sia dal punto di vista igienico. Il pubblico a sua volta avrà verdura e frutta fresche e sane, mentre la eliminazione delle giacenze della giornata, oggi gettate nelle immondizie e pur calcolate nel costo, determinerà anche una sensibile riduzione di prezzi, senza che questo abbia a nuocere al produttore.

Il discorso del 3 gennaio

La celebrazione al G.U.F.

La Segreteria Politica del Gruppo Universitario Fascista comunica: «Tutti i goliardi sono convocati per domani 3, alle ore 11, nella sala maggiore del Circolo Rionale «Mario Gioda» (Casa Littoria - Ingresso da via Principe Amedeo 9), per la celebrazione dello storico discorso del Duce tenuto alla Camera il 3 gennaio 1925. Parlerà l'avv. Orazio Quaglia».

I preparativi per la Mostra enologica di Piazza Vittorio Veneto

Abbiamo a suo tempo annunciata l'imminente ripresa della tradizionale Fiera enologica, che quest'anno sarà arricchita da una grandiosa Mostra campionaria dei vini tipici, per la quale già si stanno allestendo gli «stands» in piazza Vittorio Veneto.

A delineare il successo della prossima Fiera basta tener presente che, fin da ora, quasi tutti gli «stands» sono stati venduti, mentre corre ancora un mese dall'inaugurazione. D'altronde continuano a pervenire al Comitato organizzatore, presso la Federazione Fascista del Commercio, domande da parte di produttori e commercianti che desiderano partecipare alla manifestazione. S. E. il prof. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, ha concesso il suo patrocinio alla Mostra, ed al presidente del Gruppo enologico torinese, cav. Bobba, che ne sollecitava l'intervento per la cerimonia inaugurale, ha risposto dichiarando la sua accettazione di massima.

Gennaio

Il mese testè trimestato non è certo dei più arridenti, giacchè non porta che previsioni di freddo e di neve. Tuttavia, in mezzo a questo bagaglio piuttosto malinconico, esso reca un raggio di luce e di gioia. Ci annuncia che le giornate, con lui, si allungano sensibilmente. Ci porta dunque come un lontano sentore di bel tempo, di primavera. Ancora nulla concede, ma già qualcosa promette...

La giornata, durante il mese di gennaio, si allunga di quasi un'ora: precisamente di 54 minuti primi. Ieri, primo giorno del mese, il sole si è alzato alle 8,8 ed è tramontato alle 16,57; il giorno 31 esso si leverà alle 7,51 e tramonterà alle 17,34. La giornata guadagna 17 minuti al mattino e 37 alla sera, totale 54.

Il plauso di S. E. Bodrero agli intellettuali

S. E. Bodrero, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti, ha così telegrafato a Pietro Gorgolini, presidente del Comitato Provinciale:

«Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per la nobile e significativa prova data dai Professionisti torinesi per avere raggiunto nella sottoscrizione Pro Opere Assistenziali la cospicua cifra di oltre lire centocinquantamila, in luogo delle centomila stanziate in precedenza».

Esami di pratica di ragionieri

Il Collegio dei Ragionieri della Provincia di Torino, Cuneo ed Aosta, comunica che agli esami di pratica per la professione di ragioniere, che hanno avuto luogo nei giorni 15 e 17 dicembre 1931, sono stati promossi i signori: Lamello Agostino, Mazza Nunzio, Sesia Francesco, Dellavalle Felice, Pievano Ernesto, Re Vittorio Emanuele,

Capo d'anno a ciel sereno

Vuole la consuetudine che il buon auspicio per l'anno nuovo lo si tragga dalla prima persona che s'incontra uscendo di casa la mattina del 1° gennaio.

Questa volta i torinesi hanno tutti incontrato la stessa persona, che è stata per tutti un augurio di felicità: il sole; un sole fuori programma e fuori ordinanza, sole da cielo meridionale, direi anzi da cielo mediterraneo, così meravigliosa e splendente da dare alle vie e alle piazze di Torino una luminosità da riviera.

Ne sono rimasti lietamente colpiti gli stessi nottambuli, reduci dai cenoni e dalle celebrazioni gastronomiche in onore del 1932: e molti di essi, di fronte a così festoso spettacolo, si dimenticarono di andare a letto. Forse per riscaldare al sole il freddo preso durante la notte...

Del resto anche la notte di Capo d'anno ha avuto questa volta caratteristiche poco invernali. E' stata una notte sfolgorante di stelle, stupenda di serenità, tale da invogliare quanti uscivano dai circoli e dai ristoranti a qualche fresca passeggiata: soprattutto se non erano soli.

Ma non s'è mai soli la notte di Capo d'anno! Non è mai più accaduto come avvenne in uno degli anni scorsi, di vedere un signore entrar solo in un ristorante di lusso alle due di notte, e di vederlo preso d'assalto da ben diciotto camerieri: tutto il personale dell'esercizio. (Era il primo cliente che metteva piede in quel locale la notte di Capo d'anno ed ora ben giusto che i camerieri sfogassero su di lui la loro smania insoddisfatta di servire qualcuno).

Quest'anno, per aver dato in giro un'occhiata rapida e superficiale, ci siamo fatta la convinzione che un certo movimento si sia manifestato nelle ore della notte così da superare le malinconiche previsioni di coloro che pronosticavano un Capo d'anno senza vita e senza entusiasmo.

L'insieme della città ha assunto invece, fin dalle 23, un aspetto insolito di animazione notturna: automobili e carrozze hanno ospitato allegre comitive che si recavano o tornavano dai ritrovi di danza, dalle trattorie, dai caffè. L'animazione è durata sino a tarda ora specialmente nelle arterie del centro, e il bilancio dei locali rimasti aperti ha dato qua e là risultati soddisfacenti.

Vi è stato qualcuno che, avendo trascorso la ore sacre alla spensieratezza in qualche ristorante singolarmente affollato, ha gridato al miracolo sostenendo che il bilancio del cenone di Capo d'anno segnava quest'anno una cifra doppia di quella del 1931.

Per conto nostro, non si possono far calcoli nè paragoni. La nostra popolazione, dopo aver pensato nei giorni scorsi con senso di disciplinato altruismo, a collaborare con le Opere assistenziali in favore dei meno abbienti, non ha voluto mancare di rispetto alla tradizione e lasciar nascere l'anno senza levare un calice e formulare un voto. D'altra parte, chi vedeva intorno a sè un movimento doppio di quello dell'anno scorso, era forse fra coloro che l'anno scorso erano rimasti a casa!

Nozze di diamante

in una corsia di figli, nipoti e pronipoti

Mercoledì prossimo una comitiva di un centinaio di gitanti si avvierà a Bardassano, non allo scopo di trascorrere la giornata della Befana in collina, ma per festeggiare le nozze di diamante di due vecchi operai: Domenico Bologna, di 82 anni, e Rosa Volpatto, di 78. Il Bologna si è sposato 60 anni addietro e dalla sua Rosa ha avuto sette figli: tre maschi, dei quali due viventi, e quattro figlie. Tutti sono convolati a giuste nozze, hanno avuto dei figliuoli e alcuni di questi ultimi alla loro volta sposati hanno dato dei pronipoti ai vecchi coniugi Bologna.

Il Domenico Bologna faceva il segatore e insieme ad una squadra di operai girava per paesi e città a tagliare in tavole i grossi tronchi d'albero. Un lavoro faticoso, ma evidentemente salubre se ora, a 82 anni, serba ancora l'energia di lavorare un suo campicello annesso alla casetta ereditata dal padre a Bardassano. Una casetta composta di due sole stanzuccie dove hanno veduto la luce tutti i suoi figli. Il vecchio si vanta di non aver mai avuto bisogno, durante tutta la sua vita di consultare un medico.

— Se tutti facessero come me, i dottori potrebbero chiudere bottega — suol ripetere quando qualcuno si congratula con lui per le sue floride condizioni.

La sua è stata un'esistenza semplice, felice, poichè non ha mai avuto nè desiderii nè aspirazioni al di sopra della possibilità che gli consentivano il suo mestiere, che non ha abbandonato che una sol volta nel 1870, quando per 40 giorni ha vestito la divisa militare. E' riuscito ad allevare la numerosa famiglia: i figli, che invece hanno partecipato alla grande guerra, sono attualmente operai all'Azienda Tranviaria Municipale; e le ragazze si sono tutte sposate convenientemente. Del centinaio di persone che mercoledì si recheranno a Bardassano per festeggiare le nozze di diamante del Bologna, una metà è rappresentata da generi, figli, nipoti, pronipoti e parenti e il rimanente da lontani congiunti ed amici. Le due camerette del vecchio operaio non potranno ospitare tanta gente, ma nel paese dove i due vecchi sono conosciuti e benvoluti è stato loro offerto un salone capace di contenere tutti gli ospiti. Nell'attesa fervono i preparativi, sia a Bardassano che a Torino, perchè tutti i congiunti non intendono giungere a mani vuote nella casa dei vecchi.

Una bottiglia rotta

un pugilato e una mandibola fracassata

In Piazza Carlina ieri mattina ha avuto luogo una violenta scena di pugilato. Erano le ore dodici circa ed il mercato stava per avere termine, i banchi erano già quasi del tutto smantellati, quando il trentunenne Michele Tommasuolo, di Luigi, abitante in via Andrea Provana, 5, vi si recò per fare alcuni acquisti, prima di ricongiungersi per il pranzo. Sull'orlo di un banco di formaggi stava una bottiglia che il Tommasuolo, mentre passava, urtò con una falda del soprabito: la bottiglia cadde infrangendosi. Tra il proprietario del banco ed il malcapitato passante si iniziò un dialogo fiorito delle più squisite eleganze dialettiche in uso in simili ambienti e in simili circostanze. Il diverbio tra i due si accalorò rapidamente e degenerò in pugilato. Las «boxe» è uno degli «sport» più in voga in questi tempi ed i due litiganti ne diedero spettacolo alla piccola folla, che aveva assistito al preludio verbale. Dopo alcuni secondi di lotta uno dei contendenti si ritirò dichiarandosi soddisfatto di quanto aveva avuto: era il Tommasuolo che qualche ora dopo si recò al San Giovanni per farsi curare una guancia che gli doleva: quivi il dottor Ingarano lo visitava riscontrandogli la frattura della mandibola e giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Il delitto di Almese

L'assassino si è costituito

dopo una notte di incubi e fughe

Il contadino Enrico Montabone, autore del grave fatto di sangue avvenuto ad Almese, in frazione Malatrait Secondo, durante il quale, come abbiamo narrato ieri, è rimasto ucciso a colpi di rivoltella il contadino Antonio Supatto di 65 anni e assai gravemente feriti quattro membri della sua famiglia, si è ieri, nelle prime ore del pomeriggio, costituito alla stazione dei Carabinieri di Avigliana.

In condizioni pietosissime, poichè aveva gli abiti a brandelli e nel volto i segni della stanchezza, il Montabone, verso le ore 14, si è approssimato alla caserma dei militi e, prima di decidersi a varcarne la soglia è rimasto per qualche momento appoggiato al muro di fronte. Un carabiniere che, stando presso una finestra della caserma, aveva scorto l'individuo il cui aspetto era quello di un mendicante, fece per scendere per invitare l'uomo ad allontanarsi, quando questi, abbandonando il suo posto, percorse rapide i pochi passi che lo dividevano dalla porta della caserma e suonò il campanello. Al milite che andò ad aprirgli, disse semplicemente: «Sono Enrico Montabone: mi arresti!».

Vagante per la montagna

Naturalmente il contadino, che a stento si reggeva sulle gambe, venne immediatamente accompagnato alla presenza del comandante la stazione, maresciallo Jabier, il quale procedette ad un primo e sommario interrogatorio. Il Montabone, con frasi sconnesse e ancor sotto l'impressione di quel che aveva fatto, disse che col suo atto disperato aveva inteso di vendicare il fratello Giovanni dei soprusi di cui era continuamente, e da molto tempo, vittima da parte della famiglia Supatto. Dopo aver sparato pazzamente contro tutti quelli che gli si erano parati innanzi, il Montabone si era allontanato dalla cascina e a piedi, aveva raggiunto una frazione di Novaretto dove abitano alcuni suoi parenti. Questi, che ancora ignoravano il fatto di sangue del quale egli era stato il tragico protagonista, lo trattennero presso di loro per circa un quarto d'ora e gli offersero da bere. Il Montabone bevve assai, tanto che quando salutò i parenti per allontanarsi, era alquanto alticcio.

Le sue condizioni però non erano tali da fargli abbandonare ogni calcolo prudenziale. Il contadino, nella speranza di poter sfuggire alle ricerche dei Carabinieri, prese a camminare verso la montagna cercando di evitare le cascine dei contadini dove assai facilmente avrebbe potuto essere riconosciuto e lasciare così una traccia dietro di sè del suo passaggio, facilmente seguibile da coloro che lo ricercavano. Ben presto però si accorse che la sua situazione era pressochè disperata. Percorrendo una strada rurale, nelle prime ombre della sera, egli scorse in lontananza la sagoma di due carabinieri. Affrettando il passo, il Montabone ritornò indietro e scelse un'altra strada. Purtroppo un altro incontro simile al primo lo convinse che assai difficilmente egli avrebbe potuto sfuggire alle ricerche dei Carabinieri che battevano, palmo per palmo, tutta la zona.

E la notte, per l'omicida, fu ossessionante. Ovunque egli si dirigesse incontrava dei militi posti sulle sue traccie. Fu così che, abbandonate anche le strade secondarie, le mulattiere, si inerpicò lungo i pendii della montagna strappandosi gli abiti fra i rovi, finchè l'alba sopraggiunse e lo sorprese, intirizzito dal freddo ed indebolito dalla fame, a pochi chilometri da Avigliana. Con le luci del giorno i pericoli aumentavano. Il Montabone, ormai senza speranza di poter sfuggire alla battuta dei Carabinieri che in numero ingente erano stati appiattaglati ovunque, venne nella determinazione di costituirsi. Senza porre altri indugi, egli si trascinò fino ad Avigliana e quindi alla caserma dei militi.

La responsabilità dei familiari del Montabone

Il Montabone, assai probabilmente, nella giornata di oggi sarà tradotto al nostro Carcere Giudiziario, dove resterà a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Secondo quanto l'autorità preposta alle indagini avrebbe accertato sul tragico fatto, anche il Giovanni Montabone, fratello dello sparatore, che, come abbiamo pubblicato, dal brigadiere dei carabinieri di Almese era stato fermato subito dopo il fatto, sarebbe fermato subito dopo il fatto, sarebbe trattenuto e denunciato per istigazione e correità nell'omicidio. Egli infatti fu il primo ad affrontare il Supatto, mentre questi stavano demolendo il pilastro che divideva come segno di confine le due cascine costruite in un corpo solo: a fu egli a richiedere l'intervento del fratello Enrico, intervento che ebbe il tragico epilogo che ben conosciamo. Tanto l'Enrico che il Giovanni Montabone, dagli abitanti della frazione di Malatrait Secondo, erano ritenuti per individui poco raccomandabili e facili alla violenza. Il loro padre, il sessantacinquenne Vincenzo Montabone, nell'anno 1897, a colpi di trincetto aveva ucciso un tale che aveva scoperto in una tresca illecita con la di lui moglie. In seguito a questo delitto, il contadino aveva scontato una condanna a quattordici anni di reclusione, dopo la quale non era più ritornato a casa sua, ma si era dato a girare i paesi prossimi ad Avigliana vivendo di elemosine.

Il maggiordomo della Principessa di Monaco

La cascina del Supatto, in questi giorni, stava per essere completamente riparata e rifatta a spese di un genero del Vincenzo Montabone: certo Sauvaur, maggiordomo della Casa della Principessa di Monaco. Il Sauveur aveva sposato una figlia del Supatto, Angela, la quale in seguito era diventata dama di compagnia della Principessa. I Montabone conoscevano questo vincolo di parentela dei loro vicini di casa, e sembra appunto che, scopo delle questioni create da loro, fosse quello di indurre il Sauveur, che sapevano assai danaroso, a sborsare in loro favore, a titolo di indennizzo, una certa somma di denaro. Naturalmente tutti i loro tentativi erano rimasti infruttuosi, motivo per cui l'odio che nutrivano contro i vicini si era acuito. La figlia del Supatto, avvertita ieri con un telegramma della sciagura che aveva colpito la sua famiglia, accompagnata dal marito, il Sauveur, e da un fratello pure addetto alla Casa della Principessa di Monaco, con un'automobile hanno raggiunto Torino e, dopo aver visitato i feriti, si sono portati a Malatrait Secondo dove si trova la salma del vecchio Vincenzo Montabone.

Le condizioni dei quattro feriti ricoverati all'Ospedale Martini hanno segnato nella giornata di ieri un sensibile miglioramento e, sebbene i medici non si siano ancora pronunciati sulla prognosi, ogni ulteriore pericolo appare scongiurato. Essi sono stati interrogati, compatibilmente alle loro condizioni, dal sostituto Procuratore del Re cav. avv. Prasone, il quale sta conducendo le indagini per ricostruire in tutti i suoi particolari il tragico fatto di Malatrait Secondo.

Una tragedia tra fidanzati

L'omicida al Manicomio

Al nostro Manicomio è stato di questi giorni trasportato in osservazione un giovane di Valle (Caluso), sul quale pesa la terribile accusa di omicidio. Si tratta di certo Giovanni Turino, di 21 anno, che il 24 aprile scorso, con un colpo di rivoltella uccideva la fidanzata Domenica Turino di Pietro, di 18 anni, e quindi si feriva accidentalmente con la stessa arma. Il processo contro il giovane doveva svolgersi di questi giorni alla Corte d'Assise di Ivrea, ma su istanza dei difensori, avv. Maccari di Torino e Boglione di Ivrea, esso veniva rinviato, per sottoporre il detenuto a perizia psichiatrica intesa a stabilire il grado di responsabilità del giovane al momento del delitto. Il trasporto del Turino al nostro Manicomio si riferisce appunto a tale provvedimento. L'omicida è sottoposto all'osservazione del perito prof. Sacerdote, il quale ad esame compiuto darà il suo responso. Nel giudizio del perito avranno certamente peso anche le circostanze in cui la tragedia è avvenuta, per cui non è fuori luogo ricordare brevemente la dolorosa e drammatica pagina.

I due giovani amoreggiavano già da circa due anni, e la relazione aveva proceduto normalmente per molti mesi. Le prime nubi sorsero nel mese del corrente anno, quando il giovane fece alcune scene di gelosia alla fidanzata, la quale ne rimase scossa e addolorata. Di temperamento piuttosto chiuso e freddo, il Turino rivelò improvvisamente il suo temperamento geloso e anche violente quando la ragazza ebbe occasione di ballare con alcuni giovanotti del paese. Da quell'epoca la Domenica Turino si raffreddò alquanto nei riguardi del fidanzato, il quale a sua volta, essendo innamoratissimo di lei, cominciò a nutrire il sospetto ed il timore ch'essa volesse lasciarlo. Fra i due, però, a quanto risulta, non è scoppiata alcuna scenata clamorosa che facesse presagire anche lontanamente la tragedia.

La sera precedente al delitto i due, come di consueto, si trovarono nella stalla del padre della ragazza, e si intrattennero a discorrere piuttosto a lungo, senza dare alcun segno di eccitazione. Il giorno dopo, 24 aprile, il giovane, alle 9 del mattino, era in casa della fidanzata. Fra i due si svolse un importante colloquio. Egli proponeva di affrettare le nozze, essa dichiarava invece di volerle prorogare di qualche anno, e in tale proposito manifestava una decisa fermezza.

Il giovane uscì, dicendo di recarsi a Caluso a fare una commissione. Si recò invece in bicicletta a Chivasso ad acquistare una rivoltella, e fece ritorno presso la fidanzata un paio di ore dopo. Si riaccese la conversazione. In casa erano anche la matrigna e una zia della ragazza. Costoro intesero il Turino esclamare: «Dunque, non mi vuoi proprio più sposare?». Al che la Domenica rispose: «Come faccio a sposarti, con le brutte parole che mi dici sempre?», ed essa alludeva alle oscure minaccie che da qualche tempo il geloso innamorato le faceva.

Allora egli le puntò la rivoltella al collo, presso l'orecchio sinistro, e sparò. La poveretta cadde al suolo, fulminata. Accorsero gridando le due donne, che si trovavano nella camera attigua. L'omicida cercò allontanarsi, ma nell'eccitazione cadde, ferendosi gravemente al capo. Egli stette degente un paio di mesi all'ospedale, quindi, guarito, è stato internato al carcere.

L'accusa con cui il giudice istruttore lo ha rinviato alle Assise di Ivrea parla di omicidio aggravato da premeditazione. La Difesa, come abbiamo visto, ritiene invece di riscontrare nell'operato del Turino i segni dello squilibrio mentale, ed ha perciò presentata l'istanza cui abbiamo fatto cenno in principio. Si vedrà prossimamente se il prof. Sacerdote nel suo responso darà ragione ai difensori oppure alla Parte Civile, rappresentata dall'avv. Oberto di Ivrea, la quale sostiene la completa responsabilità dell'imputato.

Un vasto incendio

sulle pendici del Musinè

Molte automobili che percorrevano ieri lo stradale di Francia si fermavano per permettere alle persone che si trovavano a bordo di scrutare l'orizzonte. Nembi di fumo, illuminati a tratti da riflessi sanguigni, si levavano dal Musinè e la montagna restava a volta velata da quella densa cortina. Ma via via che le ore scorrevano e scendeva la sera, si delineava più chiaramente trattarsi di un incendio che aveva assunto grandi proporzioni. A Rivoli, sulla terrazza del Castello, si radunavano alla sera moltissime persone, richiamate da quello spettacolo, poichè la voce dell'incendio si era propagata con non minore rapidità che le fiamme. Nella oscurità del cielo le lingue di fuoco, cui segnavano una rossa e impressionante striscia, si distinguevano nettamente. Alcuni avevano portato i cannocchiali per poter con maggior agio vedere lo spettacolo. Si calcolava l'estensione dell'incendio a circa tre chilometri per un chilometro di profondità, ma il sinistro non dava preoccupazioni di sorta. Non ardevano boschi ma solamente la sterpaglia e i rovi che crescono in quella arida località erano preda delle fiamme.

Di tempo in tempo, ma più specialmente in estate, si verificano incendi del genere, ai quali — come si è detto — nessuno dà importanza. Quello di ieri ha invece dato materia a molti commenti, perchè narrate da tutte le persone che transitando sulle strade di Francia avevano avuto occasione di notarlo, e a Torino si parlava addirittura dell'incendio di una vastissima plaga, ciò che poteva lasciar credere che ardessero boschi o terreni coltivati, mentre, come abbiamo detto, non si trattava che di sterpaglia.

La morte del Prof. G. B. Bersano

La salma del benemerito prof. G. B. Bersano, che per 40 anni è stato insegnante di matematica e scienze nella R. Scuola secondaria di avviamento al lavoro «G. Plana», è stata ieri mattina trasportata ad Oropa nella tomba di famiglia. Lo scomparso era una nobile figura di educatore, autore di pregevoli testi di matematica per le scuole medie inferiori. Egli portò nell'insegnamento un efficacissimo contributo di metodo, di azione e di pensiero. Quante benemerenze ha ricordato salutando la salma il Direttore della R. Scuola «G. Plana», cav. Colombino.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana precedente dal 4 al 10 gennaio 1932-X. — I prezzi variati sono i seguenti: uova fresche prima qualità produzione locale alla dozzina da L. 6-6,50 a 7,20-8,50; uova fresche prima qualità nostrane alla dozzina da L. 7,50-8 a 7,50-7,80; uova conservate nelle calce da L. 4,60-4,80 a 4,20-4,60; Pipoli al kg. da L. 0,80-1 a 0,90-1,10.

La vendita di un negozio di calzature

è una denuncia per truffa

Alla nostra Procura del Re è pervenuta una denuncia, presentata dal rag. Fabio Nobile di Milano, per conto di due suoi clienti, l'industriale milanese Giuseppe Barbieri e il commerciante torinese Giuseppe Grandella. La denuncia è stata sporta contro tale Attilio Franchini di Vigevano, il quale è accusato di truffa, reato che avrebbe consumato durante la gestione di un negozio di calzature nella nostra città. Ecco i fatti, quali essi sono presentati dalla denuncia suddetta.

Circa un anno e mezzo fa il Barbieri in unione col Franchini costituiva una società per il commercio delle calzature all'estero. Si trattava, più particolarmente, di esportare le calzature in Isvizzera, ove risiedeva la moglie del Franchini, la quale poteva così essere di aiuto negli affari. Senonchè, tutti i bei progetti formulati in proposito e le speranze di pronti e lauti guadagni sono ben presto sfumati, la società ha dovuto ridurre di molto i propri orizzonti e la propria azione. Precisamente, ha dovuto accontentarsi del rilievo di un negozio di calzature, sito nella nostra città, in via Nizza 29.

A gestire il negozio vennero incaricati i coniugi Franchini. Afferma la denuncia che costoro, nonostante le insistenze del Barbieri, ora con un pretesto ora coll'altro, sempre riuscirono a sottrarsi all'impegno di sottoporgli i conti. Dopo alcuni mesi il Franchini si recò a Milano, a proporre ai soci la vendita del negozio, ed essendo riuscito a convincerlo a fare l'operazione, si fece da lui firmare in bianco tre carte da bollo. Ma il negozio il Franchini, cessa risultò più tardi, già l'aveva venduto una quindicina di giorni prima al torinese Grandella, il quale aveva pagato 29 mila lire.

Ora, dal contratto di vendita che il Franchini fece a suo tempo vedere al Barbieri, risultava che il negozio era stato venduto per 14 mila lire. Di qui una prima imputazione di truffa della denuncia, la quale afferma che il Franchini si è indebitamente appropriato della differenza, cioè di 15 mila lire. Non solo. Il Barbieri lo accusa anche di avere intascato 4 mila lire a titolo di provvigione, come se egli fosse stato un intermediario nella vendita del negozio; e come se ciò non bastasse, il Barbieri gli fa carico altresì di essersi appropriato della 7 mila lire che spettavano a lui, obbligandolo infine a pagare 8000 lire di debiti che gravavano sul negozio. Considerando il Barbieri non solo non aveva tratto profitto dalla vendita del negozio, ma aveva dovuto ancora rimetterci quest'ultima somma.

Alla denuncia, come si è detto, si è unito il Grandella, l'acquirente del negozio, il quale ritiene di essere pure stato truffato dal Franchini, in quanto questi avrebbe compilato un inventario non corrispondente al reale. La Procura del Re, cui è pervenuta la grave denuncia, sta accertando i fatti truffaldini che sono attribuiti al vigevanese Franchini.

Colta da malore

E' stata ricoverata in osservazione all'Astenteria Martini da cinquantenne Maria Maddalena Buffa, la quale nei pressi della Chiesa di San Gioacchino, in corso Ponte Mosca, colta da malore improvviso, era stramazzata al suolo. Soccorsa dalla guardia Blua con autobarella della Croce verde è stata accompagnata al vicino ospedale per le cure del caso.

La morte del giovane colpito dalla meningite cerebro-spinale

Nelle prime ore di ieri mattina è spirato all'Ospedale S. Giovanni, dove era stato ricoverato, il signor Giovanni Farina, di 22 anni, impiegato della Cassa Nazionale Infortuni. Il povero, come è stato detto ieri, mentre transitava per via San Francesco d'Assisi era stato colpito al capo da una pesante mensola di ferro scuggita di mano a due operai che la stavano staccando dalla facciata della casa numero 23.

Farmacie aperte domani

Nazionale, piazza Carignano, 2. — Internazionale, via Roma, 37. — Cooperativa III via Pietro Micca, 2. — Policlinico, via IV Marzo, 11. — S. Maria, via S. Maria, 3. — Cattaldi, via Duchessa Jolanda, 2. — Santa Barbara, via Cernaia, 25. — Porta Nuova, via Vanchiglia, 26. — Perez, corso Vittorio Emanuele, 35 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 131. — Frajria, via S. Donato, 55 — Cooperativa VIII, corso Altacomba, 42. — Borgo Crimea, corso Fiume, 4. — Reatis e Oliveri, via Stradella, 36. — Busatti, via Mosgnevro, 83. — S. Paron, corso Regio Parco, 140. — Pilonetto, corso Moncalieri, 246. — Sessi, corso Casale, 306. — Semplice, corso Ponte Mosca, 98 bis.

Associazione Lombarda ex Marinai, via Principe Amedeo 20 bis. — Questa sera ore 21 assemblea generale ordinaria per trattare argomenti di carattere sociale.

Gli ex-allievi Salesiani sono invitati domani 3 gennaio, ore 8.15 precise, in via Cottolengo 32, per il suffragio e la cerimonia mortuaria del defunto Don Filippo Rinaldi.

STATO CIVILE

1 gennaio 1932-X.

NASCITE 15: maschi 10, femmine 5.

MORTI 22. — Zanni Teresa ved. Magnetti, d'anni 79, di Comacchio, casalinga, via Massena, 45 — Mosso Margherita ved. Colina, id. 73, di Boscovero, casalinga, via Santorre Santarosa, 3 — Isoardi Lucia ved. Alasso, id. 69, di Demonte, casalinga, via Pallamaglio, 16 — Giordano Modesta m. Salvagni, id. 71, di Bogo, casalinga, via Montebello, 13 — Fantoni Paolo fu Vincenzo, id. 62, di Torric

ULTIME NOTIZIE

Il Capodanno a Berlino

Hindenburg auspica la fine degli armamenti bellici

Berlino, 1 notte.

Per la ricorrenza di Capodanno oggi a mezzogiorno, come di consueto, il Presidente del Reich ha ricevuto gli auguri del Corpo diplomatico e delle autorità del Reich.

Gli auguri del Corpo diplomatico sono stati presentati dal decano, Nunzio pontificio mons. Orsenigo. Dopo avere espresso gli auguri di rito, monsignor Orsenigo ha detto:

«L'anno ora trascorso è stato senza dubbio uno dei più difficili e duri per tutti i popoli, ed in particolare per la Germania: una crisi economica inaudita, accompagnata dal fenomeno paurosa di una dilagante disoccupazione, ha colpito i Paesi civili, non risparmiando neppure quelli che si trovavano all'apice della prosperità. Si deve solamente alla consapevolezza e all'amor patrio di ciascun popolo, nonchè ad una saggia ed energica politica dei Governi, se si è riusciti finora, giorno per giorno, a scongiurare una irreparabile catastrofe. Questo periodo di dure prove ha mostrato al mondo, con tragica eloquenza, quanto stretti siano, anzi indissolubili, i legami economici che uniscono i popoli fra di loro, legami tali che il benessere di una qualsiasi Nazione, sia essa vincitrice o vinta, oggi non può essere concepito senza il benessere collettivo di tutte le altre Nazioni, legami tali che la rovina di uno Stato, oggi, avrebbe inevitabilmente gravi e forse fatali ripercussioni per tutti gli altri. Accortisi della portata del pericolo, i popoli hanno alla fine cominciato a capire la necessità di una generale, sincera intesa. Con trepida ansia, tutti guardano al nuovo anno, e più di uno vede già in esso l'inizio di una nuova èra, nella quale il progresso civile e la saggezza dei costumi possano rendere superflui tutti gli armamenti bellici.

«Deve questa attesa terminare con una delusione? Noi condividiamo volontieri l'ottimismo dei popoli. Con certa coscienza, andiamo alimentando la nostra persuasione che le preoccupazioni per il benessere dell'umanità siano forti abbastanza per far dimenticare gli interessi particolaristici; sentiamo che coloro i quali in questo momento guidano i popoli vorranno, sorretti dall'alto ideale della giustizia e dell'amore, rimanere fedeli al saggio indirizzo della solidarietà, che è fondamento alla rinascita economica mondiale, e più ancora garenzia della pace fra i popoli».

Mons. Orsenigo ha quindi concluso rilevando gli sforzi compiuti dalla Germania per fronteggiare l'immane crisi, e facendo voti perchè i sacrifici sostenuti dal popolo tedesco non rimangano infruttuosi.

Con voce ferma, scandendo lentamente le parole, il Maresciallo von Hindenburg ha quindi ringraziato il Corpo diplomatico per gli auguri portigli a mezzo del Nunzio Pontificio, e quindi ha detto:

«Vostra Eccellenza ha tratteggiato con efficaci parole le terribili difficoltà in cui si dibattono tutti i popoli, ma particolarmente quello tedesco. Una crisi che non ha pari, ha scosso l'intera economia del mondo e soprattutto quella della Germania, dove essa ha trovato un organismo estremamente debilitato. Tutti i rami della nostra economia ne sono profondamente intaccati. Milioni di cittadini, capaci e volonterosi di produrre, si vedono privati della possibilità della loro esistenza, cioè del lavoro. Anche la parte sana popolazione che non rientra nell'esercito dei disoccupati soffre di una grande depressione morale e materiale. Io le sono sinceramente grato, Eccellenza, per aver voluto accennare alla forza di volontà e al coraggio del mio popolo nella lotta contro la crisi. Il Governo tedesco ha impiegato tutte le sue energie per salvare da una catastrofe il popolo e lo Stato; però anche gli sforzi maggiori di un popolo non bastano da soli a superare il critico momento presente. Molto giustamente Ella ha voluto ricollegare il benessere di una Nazione con quello di tutte le altre. Gli avvenimenti degli ultimi anni dimostrano questa verità, aprendo gli occhi al mondo. Cooperando fra di loro, tutti i Governi devono trovare delle soluzioni in cui si tenga nel dovuto conto la loro realtà, per rendere possibile il risanamento economico mondiale. Accanto a questo compito ve ne è però un altro, non meno urgente. Nessun popolo può desiderare, più del tedesco, la fine degli armamenti bellici. Sarebbe fatale per tutto il mondo, e speriamo che così non sia, se l'attesa delle Nazioni andasse in proposito delusa. Anche in questo campo non può e non deve esservi un diritto diverso per un popolo e popolo, se vogliamo che la fiducia dei popoli sia ripristinata».

Alla visita augurale del Corpo diplomatico è seguita quella del Governo del Reich. In assenza del Cancelliere e del Vice-Cancelliere, gli auguri sono stati porti dal Ministro delle Poste, Schätzel. Il Ministro Schätzel, a nome del Governo, ha pronunziato brevi parole, riaffermando che il Governo non lascierà nulla di intentato per superare, o almeno per eliminare, i più gravi inconvenienti del doloroso fenomeno della crisi.

Dichiarazioni di Karoly

sui raggruppamenti economici interstatali

Budapest, 1 notte.

La presentazione degli auguri di Capodanno al Presidente del Consiglio, conte Karoly, da parte di una delegazione della maggioranza governativa, ha dato luogo ad uno scambio di interessanti dichiarazioni sul tema dei raggruppamenti nell'Europa Centrale.

L'ex-Ministro Peathy ha detto che presto i popoli dovranno riconoscere la necessità di una revisione della pace: nell'interesse della prosperità economica dell'Ungheria, il Governo deve intanto pensare di realizzare la formazione di un grande territorio doganale comune, senza per questo sacrificare l'indipendenza del Paese; territorio nel quale la produzione agraria dell'Ungheria potrebbe essere ben piazzata.

Il Presidente del Consiglio, Karoly, ha risposto che il Governo, mentre mira a concludere Trattati di commercio che schiudano al Paese possibilità di esportazione, non vuole affatto assumere atteggiamento negativo di fronte ai progetti di riavvicinamento economico con altri Stati; il Governo ungherese saluta con gioia simili idee; non appena esse avranno assunto forme più concrete, farà di tutto per favorirne il trionfo. Il conte Karoly spera che la via delle intese venga nel prossimo avvenire presa dal mondo intero;

Energico richiamo di Gröner

alla legalità e alla Costituzione

Berlino, 1 notte.

L'Agenzia «Wolff Bureau» diffonde un articolo del Ministro degli Interni e della Reichswehr, Gröner, sul nuovo anno. Il Ministro comincia col mettere in guardia contro alcune illusioni e cioè che non vi è una soluzione brevettata che possa liberare la Germania dalle difficoltà del momento, e che nessun Governo, da qualunque parte esso venga, può liberare il singolo dalle preoccupazioni della sua esistenza economica; non vi è inoltre nessuna soluzione nelle difficili questioni di politica estera la quale non riposi sulle proprie forze della Germania. Chi attende aiuti o soluzioni dall'estero, senza esserseli meritati, si fa illusioni, non meno di colui che creda di poter escludere il popolo tedesco dalle vicende del mondo.

Indi il Ministro, passando a questioni di politica interna ed accennando al movimento nazional-socialista, così scrive:

«Dal nuovo anno, milioni e milioni di tedeschi sperano la realizzazione dei loro desideri, raccogliendoli attorno all'idea di un così detto terzo Reich. Gli annunziatori però di questo miraggio non sono riusciti finora a dare forma palpabile al sogno di un rinnovamento politico. Speranze e piani da ogni parte puntano verso un obiettivo mistico, e nutrono l'illusione che la miseria che pesa sul popolo tedesco possa essere eliminata col raggiungimento dell'obbiettivo stesso. Io comprendo bene che forze che tendono a venire in un debbano creare un obbiettivo lontano e glorificarlo col mito di una nuova epoca storica. Ma chi vuole fattivamente intervenire nel destino del popolo tedesco non può abbandonarsi a sogni romantici. Egli deve convincersi che una soluzione vi è: quella della legalità e della Costituzione.

«La via che il popolo tedesco deve percorrere nel nuovo anno non può essere la via dell'illusionismo. In prima linea bisogna convincersi che ogni azione ed ogni piano non possono trovare la loro realizzazione se non col consenso delle autorità dello Stato. Al di sopra dei desideri e degli obbiettivi di partito deve valere il concetto assoluto dello Stato».

Qui l'articolo parla della Reichswehr e degli impiegati, come simboli ad un tempo e come sostegni necessari dell'autorità dello Stato, e alla fine accenna alle recenti disposizioni contenute nell'ultima Ordinanza contro gli eccessi di partito.

«Il dovere del Governo di mantenere la tranquillità e l'ordine — dice — ha condotto a forti limitazioni della libera attività politica. Tali Ordinanze se si vuole che raggiungano il loro scopo devono essere applicate con assoluta energia ed imparzialità contro tutti quelli che si oppongono all'autorità dello Stato; ma anche — ha aggiunto — con giustizia. A questo proposito, durante l'anno ora decorso, più volte è stata levata la lagnanza che le Ordinanze contro gli eccessi politici vengano applicate non sempre con giustizia. Posso assicurare tuttavia, in base ad una conversazione che ho avuto col Presidente del Reich, che egli è fermamente deciso ad esigere che le sue Ordinanze siano applicate con rigorosa giustizia».

I ricevimenti all'Eliseo

Parigi, 1 notte.

I ricevimenti ufficiali di Capodanno hanno avuto luogo stamane all'Eliseo nell'ordine prestabilito. Alle ore 10, i Ministri sono stati ricevuti dal Presidente Doumer, al quale Laval, a nome di tutti i colleghi, ha presentato gli auguri pel nuovo anno. Tutti i Ministri erano presenti, ad eccezione di Maginot, le cui condizioni nella casa di salute di Auteuil, ove è stato ieri trasportato, sono stazionarie. Nessun mutamento essendo da ieri intervenuto e la febbre tifoidea seguendo il suo corso, il Presidente Doumer ha espresso sinceri auguri pel pronto ristabilimento del Ministro della Guerra.

Il Presidente ha poi ricevuto successivamente le presidenze del Senato e della Camera venute all'Eliseo in landaus scortati dai dragoni. Alle ore 11,30 Doumer, accompagnato dal Presidente del Consiglio, saliva in vettura per recarsi a restituire al signor Lebrun e al signor Boulsson le visite fattegli poco prima. Per la prima volta il Presidente della Repubblica aveva rinunciato alla scorta d'onore di guardie repubblicane.

I problemi della crisi e del disarmo in un'inchiesta fra personalità politiche

Vienna, 1 notte.

La «Neue Freie Presse» ha interrogato uomini di Stato e personalità politiche sulla crisi economica mondiale e sul problema del disarmo. L'inchiesta è aperta da dichiarazioni del «Premier» britannico: MacDonald ha detto al giornale che i lenti progressi fatti nella questione del disarmo sono un motivo di allarme.

Il senatore Scialoja, delegato italiano a Ginevra, dichiara che in materia di disarmo la questione del controllo è la principale. Molti Paesi rifiutano il controllo, considerandolo un intervento nelle loro faccende interne, e quindi inconciliabile con il loro orgoglio. Il senatore Scialoja sostiene però che i bilanci degli Stati forniscono le migliori possibilità per controllare l'azione di un Paese. Certo — dice — un bilancio di guerra può essere sempre camuffato; registrando le somme relative in altre rubriche; però, quando sarà venuto il momento, si potranno pure prendere le misure atte ad impedire questo abuso. L'Italia sostiene la tesi che la questione del disarmo deve essere risolta al più presto possibile, altrimenti la Società delle Nazioni perde la sua ragione di mistero.

Casa di un italiano distrutta dallo scoppio di una bomba a Trinidad

Trinidad (Colorado), 1 notte.

Verso la mezzanotte è scoppiata improvvisamente una bomba demolendo un edificio ove risiedeva ed esercitava il negozio certo Rosario Dionisio, uno dei più vecchi pionieri italiani residenti in questa città. A completare l'opera di distruzione si è aggiunto un incendio, determinato probabilmente dalla esplosione della stessa bomba, e durato parecchie ore. Tanto il Dionisio che la sua famiglia erano fortunatamente assenti da casa loro; non si hanno pertanto a deplorare vittime.

Le autorità di polizia hanno iniziato immediatamente indagini, anche per stabilire se la bomba scoppiata nell'edificio era stata spedita — come le altre dei giorni scorsi — per pacco postale. (*United Press*).

Minacciosa eccitazione nell'Estremadura

dopo la selvaggia rivolta dei contadini

Madrid, 1 notte.

L'autorità giudiziaria non ha potuto effettuare prima di stamane il sopraluogo per i gravi incidenti di Castilblanca — di cui vi informammo ieri — poichè i rivoltosi, avuto definitivamente ragione della Guardia civile a dispetto dell'eroica resistenza di questa, occuparono militarmente il paese, riuscendo a mantenere in iscacco per varie ore i rinforzi di Polizia sopraggiunti da Badajoz. I cadaveri delle quattro guardie trucidate non sono stati rimossi dal luogo dell'eccidio, poichè la popolazione, terrorizzata, non ha osato avvicinarvisi. Essi sono apparsi orribilmente sfigurati: i rivoltosi si erano accaniti sui corpi dei morti strappandone gli occhi.

Il Governatore di Badajoz ha informato il Ministro degli Interni della grave situazione in cui si trovano gli altri villaggi dell'Estremadura. Sono stati inviati rinforzi di Polizia ad Oliva de la Frontera, a Villanueva de la Serena, a Magacela, a La Coronada, a Puebla de Alcocer, e un importante contingente di Guardie civili è partito da Madrid per Badajoz.

Poichè si tratta di una delle regioni più povere della penisola (è chiamata proverbialmente la «Siberia spagnuola») si teme che l'agitazione latente possa trovare un facile incentivo nel malcontento sociale, e perciò i giornali invocano dal Governo provvedimenti energici per il ristabilimento della normalità.

Fortunatamente lo sciopero generale che si svolgeva da vari giorni nel capoluogo dell'Estremadura è finito oggi, e si spera che ciò faciliterà la pacificazione degli animi.

La cronaca registra tuttavia un altro doloroso incidente a La Almarcha (Vecchia Castiglia), dove pure la Guardia civile è stata presa a bersaglio da un gruppo di operai estremisti che hanno assalito la caserma. Nella repressione è caduto morto uno degli aggressori.

Le riparazioni

Le trattative franco-inglesi

Parigi, 1 notte.

Secondo l'*Echo de Paris*, sembra che le trattative iniziate fra specialisti francesi ed inglesi per i problemi che saranno discussi a Losanna, siano sulla buona via. Il giornale dice che era nelle intenzioni del Presidente Laval di rispondere ieri alla lettera del Premier inglese MacDonald. Il Presidente del Consiglio ha avuto occasione di dichiarare all'incaricato di Affari d'Inghilterra che avrebbe il più grande piacere di incontrarsi con il suo collega britannico, sia a Parigi sia a Londra, o in una località intermedia.

Si apprende intanto che è giunto a Washington al Dipartimento di Stato l'annuncio formale che la Conferenza per le riparazioni sarà tenuta a Losanna. La sola risposta è stata la riconferma, da parte degli alti funzionari del Dipartimento, che non vi è alcuna probabilità di una partecipazione degli Stati Uniti.

I giornali, annunziando che tutti i Governi interessati hanno accettato la proposta inglese di fissare, quale sede per la Conferenza per le riparazioni, Losanna, e quale data il 18 p. v., rilevano che la accettazione della data da parte del Governo francese deve ritenersi provvisoria.

Il misterioso assassinio di un operaio italiano presso Parigi

Parigi, 1 notte.

Ieri sera, verso le ore 21,30, un ferroviere, certo Fernando Bellanay, tornando al suo domicilio alla Frette, nel Seine et Oise, seguendo un viottolo che costeggia la ferrovia, incespicò in un ostacolo. L'oscurità era così fitta che dovette recarsi a prendere una lanterna per ritornare sul posto ad esaminare l'ostacolo. Con suo grande raccapriccio constatò che si trattava del cadavere di un uomo.

Avvertita la gendarmeria, questa si recò sul posto e potè constatare che si trattava del muratore Carlo Rusconi, nato il 16 ottobre 1904 a Binago. Il Rusconi era al servizio di un suo cugino, certo Giuseppe Bollini, impresario di lavori di muratura. Il Rusconi, considerato come operaio onesto e coscienzioso, abitava vicino alla casa di suo cugino, ieri il Rusconi aveva lavorato nella villa del suo parente per fare delle riparazioni alla cucina. Nel pomeriggio si era intrattenuto per qualche tempo con la famiglia del cugino, poi, alle 18, lasciava i parenti, dichiarando che sarebbe tornato subito dopo per prendere parte alla cena di Capodanno, alla quale era stato invitato. Una delle figlie dei Bollini lo aveva accompagnato fino alla porta della villa e, nel lasciarla, il Rusconi l'aveva assicurata che avrebbe pensato alle strenne. E per dare quasi una conferma della sua volontà le aveva posto sotto gli occhi il portafoglio gonfio di biglietti.

Dove il Rusconi si sia recato e chi abbia incontrato è quello che la gendarmeria sta cercando ora attivamente di stabilire. L'ipotesi del delitto sembra appoggiata dalle constatazioni fatte dal medico che ha esaminato il cadavere e ha riscontrato, alla base del polmone destro e al polpaccio, ferite che ha dichiarato prodotte da arma tagliente, e inoltre dal fatto che il portafoglio non è stato più trovato.

Il comm. Parini a La Plata

Buenos Aires, 1 notte.

Il direttore degli Italiani all'Estero, comm. Piero Parini, si è recato alle vicina città di La Plata, accolto dalle collettività italiana da affettuosi festeggiamenti, tra grida di «Viva Italia!» e «Viva Mussolini!». Il soggiorno del comm. Parini a La Plata sarà breve, intendendo egli di visitare i maggiori centri dell'interno dell'Argentina prima di raggiungere, per la Transandina, la capitale del Cile.

Lo studio di due avvocati anconitani devastato e incendiato dai ladri

Ancona, 1 notte.

Un furto di notevole importanza è stato commesso, la notte scorsa, in circostanze eccezionali, negli studi dell'on. avv. comm. Bartolini, ispettore del P. N. F., e del notaio dott. Massi, all'ammezzato dell'edificio di corso Mazzini, al n. 33.

I ladri, che sono ancora ignoti alla Polizia, la quale sta attivamente indagando, debbono essere penetrati nei locali dei due professionisti nel momento in cui gli inquilini dello stabile festeggiavano il trapasso dal vecchio al nuovo anno. Nello studio del notaio Massi i ladri hanno messo sossopra scrivanie, scaffali, tiretti ed archivi, forzando anche la cassaforte, dove erano contenuti importanti documenti. Quindi sono passati nell'attigua sala, occupata dall'ufficio dell'on. Bartolini e dal fratello di lui Antonio, compiendo anche qui la stessa opera devastatrice.

Ma forse, in quest'ultimo locale, la visita dei ladri è stata compiuta allo scopo di distrarre le indagini sui veri motivi della loro delittuosa operazione, in quanto si ha ragione di ritenere che soltanto nello studio del notaio Massi essi si sono impossessati di preziosi ed importanti documenti. Seguendo questa tattica, i ladri, dopo avere asportato quanto loro premeva, hanno appiccato il fuoco agli incartamenti ed ai mobili dei due studi. Le fiamme ed il fumo hanno provocato negli inquilini dello stabile molto allarme. L'opera dei pompieri, immediatamente accorsi, resa difficile dalla vastità assunta dall'incendio e dall'infuriare di un temporale, è stata condotta a termine con celerità; e nello stesso tempo si è svolta ocularmente, per poter salvare dalle fiamme la maggior parte dei documenti, sparsi ovunque dai visitatori notturni.

Spento l'incendio, è apparsa chiara ed inequivocabile l'intenzione dei ladri, quella cioè di impadronirsi di documenti interessanti, più che di denaro o di altro. Il furto di tre macchine da scrivere, come l'invasione della stanza occupata dall'on. Bartolini, doveva certamente servire a fuorviare le indagini della Polizia. Questa ha inviato funzionari della squadra investigativa politica e scientifica per le necessarie constatazioni e gli opportuni rilievi. Una delle macchine è stata ritrovata abbandonata nel piazzale del campo della Mostra, località non molto lontana dal luogo della compiuta operazione. Il rinvenimento è avvenuto seguendo le tracce nerastre lasciate sulle scale dello stabile e sulla strada dalle scarpe dei devastatori dei due uffici. Lo studio del notaio Massi ha subito danni incalcolabili.

Il crollo di Cornigliano

Le indagini dei tecnici

Genova, 1 notte.

Questa mattina sono stati ripresi febbrilmente i lavori di scavo e di rimozione delle macerie del palazzo crollato a Cornigliano. Nelle prime ore del mattino si è avuto il sopraluogo dei tecnici ing. Asserolo e prof. Casati, della Scuola Navale, e ing. Montanari e ing. Ceresolo, i quali hanno prelevato dei campioni di materiale per eseguire le opportune indagini.

Frattanto, sotto la direzione del comandante dei pompieri ing. Rolando, ventisei di vigili hanno proseguito alla rimozione dei detriti. Essi sono anche coadiuvati da una settantina di operai, che si avvicendano nel duro lavoro. I lavori oggi sono stati orientati verso la direzione indicata dalle maestranze che hanno costruito il fabbricato e cioè dalla parte centrale verso il cortile. E' risultato però che la pianta eseguita dal progettista dei lavori era sbagliata, cosicchè anche i lavori procedono a rilento.

Sulle cause del disastro è stato oggi interrogato un tecnico, il quale ha confermato questi tre motivi principali: la mancanza di collegamento con la casa affiancata; la friabilità del terreno sul quale poggiavano le fondamenta, poichè è stato constatato che nel sottosuolo esistevano tre pozzi; il cattivo impasto del cemento.

Dato il lento procedere dei lavori, non è stato possibile, anche oggi, ritrovare la vittima che ancora si trovano sotto le macerie.

Vasto incendio di boscaglie provocato dallo scintillio di una locomotiva

Intra, 1 notte.

Da ieri mattina un violentissimo incendio divampa sulle alture boscose di Premosello, in valle d'Ossola. Le campane dei varii villaggi, sparsi nella valle, verso sera, hanno cominciato a suonare a stormo, richiamando sul luogo del sinistro carabinieri, militi, guardie di finanza e squadre di volonterosi, che si sono prodigati per tutta la notte nell'opera di spegnimento.

Non ostante i loro sforzi, stamane le fiamme hanno raggiunto tuttavia le montagne di Beura, minacciando alcuni cascinali e distruggendo un notevole patrimonio boschivo.

Diciassettenne strangolata dal marito

Napoli, 1 notte.

A Carife, piccolo comune della provincia di Avellino, è avvenuta una tragedia coniugale, della quale è rimasta vittima la diciassettenne Maria Chirichiello. Costei, un anno fa, ribellandosi alle ingiunzioni dei suoi genitori, fuggiva di casa per raggiungere in un comune vicino tale Saverio Miniero. Qualche mese dopo, grazie all'intervento di autorevoli persone di Carife, i due amanti facevano ritorno in paese per contrarre regolare matrimonio. Senonchè il Miniero pretendeva che la moglie soltanto lavorasse, per provvedere ai bisogni di lui e di una sua amante. Fra i due sono scoppiate, in questi ultimi giorni, clamorose scenate, conclusesi durante la scorsa notte con l'assassinio della Chirichiello, ad opera del Miniero. Costui, infatti, mentre la giovane dormiva, la strangolava; quindi si dava alla fuga. I carabinieri, però, un'ora dopo, lo trasevano in arresto.

Feriscono tre parenti

intervenuti in una lite per un'eredità

Stradella, 1 notte.

In seguito alla morte dei genitori, avvenuta in questi giorni, tra i fratelli Oliveri, Giuseppe e Carlo Merigli, abitanti nella frazione Santa Maria di Stradella, erano sorti degli attriti per la suddivisione dell'eredità.

I fratelli Italo e Rinaldo Albanesi, onde evitare i continui litigi fra i tre fratelli, ieri sera si erano recati a casa del loro cognato Luigi Merigli per aiutarlo a trasportare le sue masserizie nella loro abitazione. Giunti nel cortile dell'abitazione del cognato, gli Albanesi sono stati affrontati dai Merigli Giovanni e Giuseppe, che, armati di tridente, li hanno colpiti ripetutamente. Certa Ida Albanesi, di 38 anni, nuora del Luigi Merigli, accorsa in aiuto dei fratelli, è stata essa pure colpita violentemente dai cognati. Poscia i Merigli si sono dati alla latitanza.

Raccolti i feriti e trasportati alla Casa di salute di Stradella, i sanitari hanno riscontrato all'Ida Albanesi contusioni gravissime; all'Italo Albanesi varie ferite al capo; all'avvocato e danno plurime al Rinaldo Albanesi ferite gravi al fianco sinistro, alla regione frontale e alla coscia destra, prodotte tutte da tridente. Sono tutti ricoverati ed i sanitari si sono riservati la prognosi. La Ida Albanesi si trova in stato interessante.

La consegna del «confuego»

al primo cittadino di Genova

Genova, 1 notte.

Si è rinnovata quest'anno, per la sesta volta dopo il suo ripristino, la pittoresca cerimonia della consegna del *confuego* al primo cittadino di Genova.

La fiamma del ceppo del buon augurio, il *confuego*, veniva recata, un tempo, d'oltre Bisagno, nella piazza grande di Palazzo e si confondeva con quella sprigionantesi dal fuoco vivo nostrale, sparso sul ceppo stesso dal Doge, il quale, uscito in gran pompa dal palazzo, andava incontro al suo popolo plaudente.

La cerimonia è stata ripresa sei anni or sono, per opera di quella benemerita associazione, che ha il nome di *A Compagna*. La cerimonia ha assunto, oggi, un aspetto ancor più imponente del solito, poichè grandissima è stata la folla di cittadini di ogni classe, che hanno risposto entusiasticamente all'invito della *A Compagna*. Oltre un migliaio di essi infatti si è incolonnato, preceduto dalla banda e dal gonfalone sociale, e recante l'alberello d'alloro, chiuso in un'artistica cassetta. A Palazzo Tursi, i compagni sono stati ricevuti nel salone maggiore dal Podestà sen. Broccardi; ed il collega avv. Chiossone, consigliere di turno della *A Compagna* e segretario del Sindacato ligure dei giornalisti, esprimendosi nel più genuino genovese, ha pronunziato, a nome del Sodalizio, il discorso di rito, esprimendo inoltre al Podestà i fervidissimi voti dell'Associazione per il nuovo anno. Il Podestà, rispondendo, ha ricordato, in breve ed eloquente riassunto, gli avvenimenti genovesi del 1931, ed ha tracciato quindi a grandi linee il programma di opere alle quali il Comune attenderà, con passione e con tenacia, durante l'anno che è incominciato.

SPORT

Guerra e Binda battuti nella «tre ore» di Parigi

Parigi, 1 notte.

La corsa delle tre ore all'americana che figurava nel programma della riunione del Velodromo d'Inverno vinta dalla coppia francese Wambst-Broccardo. Una delle coppie più favorite per questa gara era quella composta da Guerra e Binda ma nella prima ora della corsa essi vennero sorpresi da vari tentativi di fuga e perdettero tre giri che malgrado gli sforzi fatti in seguito non riuscirono a riprendere. Nelle ultime due ore i campioni italiani addizionarono molti punti agli sprints ma ogni qualvolta Guerra e Binda partivano in velocità la coalizione delle coppie francesi rendeva vano ogni loro tentativo. L'altra coppia italiana Brescianini-Negrini si è dimostrata pure assai combattiva ma perdette alla distanza e finì nelle posizioni di centro. Ecco la classifica:

1. Wambst-Broccardo punti 38, che compiono in tre ore km. 133,125; 2. a due giri: Meulaman-Mortier, 28; 3. Peix-Dayen, 6; 4. a tre giri Choury-Fabre, 56; 5. Guerra-Binda, 48; 6. Catlo Pellanier-Leduca, 33; 7. Le Tourneur-Gulenbrattere, 22; 8. Brescianini-Negrini 12; 9. Fratelli Lemoine; seguono altre cinque coppie separate da 5 a 6 giri.

Coppia olandese vittoriosa nella «sei giorni» di Bruxelles

Bruxelles, 1 notte.

La sei giorni ciclistica è terminata con la vittoria attesa della coppia olandese Pijnenburg-Braspenning. L'ultima giornata è soprattutto le ultime ore sono state molto movimentate in seguito a cacce accanite svoltesi per opera della coppia belga Charlier-Deneef la quale fece di tutto per potersi portare in testa alla classifica. Ma gli olandesi, uomini resistentissimi e tenaci nonchè tecnici perfetti, non si sono mai lasciati sorprendere in nessun momento. Di Paco, che aveva fatto coppia con Verhaegen dopo il ritiro di Battesini, si ritirava a sua volta verso mezzogiorno in seguito a disturbi sopravvenuti a una caduta fatta nella prima giornata. Ecco la classifica:

1. Pijnenburg-Braspenning, 452 punti (Km. 3655 in ore 145); 2. a un giro: Charlier-Deneef, 256; 3. Aerts-Hasendonck, p. 276; 4. Van Hevel-Hegelstein, p. 220; 5 a 4 giri Van Nevele-Smets, p. 541; 6. a 5 giri fratelli Van Kempen, p. 787; 7. a 7 giri Verhaegen-Muller, p. 213; 8. a 9 giri Riolens-Van Vlosbovem, p. 395; 9. Verryckeo-Wauters, p. 254; 10. Decerte-Van Steenbrouck, p. 239.

Carnera non potrà combattere se non pagherà le multe

Parigi, 1 notte.

L'Unione Pugilistica Internazionale comunica la nota seguente:

«In seguito alle comunicazioni ufficiali ricevuto dalla Federazione Pugilistica Italiana, il segretario dell'Unione Pugilistica Internazionale fa conoscere a tutte le Federazioni affiliate e a tutti gli organizzatori interessati: 1) il pugile Carnera non è titolare di licenza sportiva che gli consenta di combattere secondo i regolamenti dell'Unione Internazionale o di una Federazione ad essa affiliata; 2) il rilascio di tale licenza non potrà essere consentita se il pugile non paga le multe a lui inflitte dalla Federazione Pugilistica Italiana che si elevano a 65.220 lire. Una somma di 25.220 lire sotto riserva di incasso è già stata versata; ma per essere liberato dalle multe e autorizzato a combattere, il pugile Carnera deve versare prima la somma di 40 mila lire, sia nelle mani della Federazione Pugilistica Italiana sia in quello dell'Unione Pugilistica Internazionale. Il termine per tale versamento è di 5 giorni prima dell'incontro». (Radio-Stefani).

La «tournée» francese di Locatelli

Parigi, 1 notte.

Locatelli, il quale mercoledì scorso ha vinto brillantemente il francese Paris a Rouen, continua la *tournée* pugilistica attraverso le Province francesi. Serate di boxe sono annunciate a Reims, Limoges, Montauban e Tolosa. Il 30 gennaio incontrerà a Ginevra Mario Baudry. Abbiamo domandato al suo *manager* se non temeva che questi sforzi consecutivi potessero danneggiare il campione italiano.

— Non temo nulla — ha risposto. Locatelli è in piena forma. Egli non si allena quasi più, ma si sottomette ogni giorno a un regime di cura strettissimo: i prossimi combattimenti gli serviranno per mantenersi in buona forma. Voi conoscete il modo di combattere di Locatelli. Egli ha la scienza innata della boxe. Io ho la ferma convinzione che la serie dei combattimenti che dovrà svolgere nelle Province francesi gli permetterà di presentarsi nella sua miglior forma contro Baudry e più tardi contro Kid Berg per le semi-finale del campionato del mondo dei pesi leggeri, che con probabilità avrà luogo a Londra nel prossimo febbraio.

IL MALTEMPO

Bufera di neve e di vento in Toscana

Firenze, 1 notte.

Si ha notizia da Vallombrosa che, nella notte scorsa e stamane, una furiosa tormenta ha imperversato sulle montagne. La neve, spinta vorticosamente da un vento impetuoso, ha in breve raggiunto l'altezza di oltre trenta centimetri. Numerosi abeti divelti dal vento sono caduti attraverso le vie di comunicazione, impedendo l'arrivo e la partenza delle autocorriere postali. Anche la linea dell'energia elettrica è stata danneggiata in più punti.

Pure a Pistoia, una bufera di vento ha prodotto in città molto danno. La circolazione stradale è stata paralizzata, in alcuni momenti, del tutto. In piazza del Carmine, un albero colossale è stato schiantato dalla furia degli elementi. Il vento ha prodotto danni sulla Porrettana, danneggiando anche la linea. A Corbezzi sono state asportate tre campate di fili elettrici, e anche in località Bruscella la rete è stata danneggiata, sicchè la circolazione dei treni è rimasta, per qualche tempo, sospesa.

Anche su Firenze, sono giunte alcune folate di neve. Nessun danno è stato prodotto dal vento, che ha imperversato furiosamente pure sulla nostra città.

I danni della bora a Fiume

Fiume, 1 notte.

Una bora violenta, iniziatasi stanotte, ha raggiunto una velocità di oltre 100 chilometri orari ed ha recato danni ai tetti e alle vetrate. Parecchi camini si sono infiammati. Il tetto di Villa Mira, in via Menina, si è incendiato per questa causa. I pompieri sono stati chiamati d'urgenza anche perchè la lanterna del campanile della chiesa ortodossa era stata smossa. Sono stati ricoverati all'Ospedale, per gravi cadute, certa Mercedes Santi, di 32 anni, e certi Rodolfo Radovich, di 35 anni, e Bortolo Ionda, di 71 anno. Non si lamentano gravi incidenti al piroscafi.

Bosco in fiamme nel Biellese

Biella, 1 notte.

Questa sera, alle prime tenebre, dal medio e dal basso Biellese si poteva scorgere il bagliore di un incendio, della lunghezza complessiva di una decina di chilometri, che tagliava fantasticamente la montagna, in località Alpe Panatera. L'incendio, dovuto evidentemente a qualche disattento alpigiano, sta distruggendo un intero bosco di conifere, che sorge nella località indicata. Oltre al bosco di conifere, le fiamme minacciano la vasta estensione di rododendri dell'intera Alpe. Ogni intativo per troncare l'opera distruggitrice delle fiamme è stato vano, perchè il fuoco è alimentato da un vento sciutto che soffia dalle montagne.

A notte inoltrata il fuoco divampava ancora pienamente. Sulle cause del sinistro, l'Autorità ha aperto una inchiesta.

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 31 al 1o — 3,3
Massima del giorno 1 + 2,2

Previsioni

Roma, 1 notte.

La depressione italiana tende a raggiungere il mare Egeo attraverso l'Adriatico apportando un miglioramento del tempo specialmente sull'alta Italia, sul medio Tirreno e Sardegna con venti alquanto freddi intorno Nord e nebulosità in diminuzione. Anche sulla Sicilia il tempo tende a migliorare benchè si avranno ancora precipitazioni residue. I venti saranno alquanto forti intorno Ponente. Invece, sulla Basilicata, sulle Puglie e sulle Calabrie, le condizioni del tempo saranno ancora perturbate con precipitazioni a venti libecciali. Temperatura ancora in diminuzione. Mare ovunque agitato con moto ondoso più pronunciato sullo Jonio e sul basso Adriatico.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

I figli Alberto e Felice con le consorti Jeanne ed Eugenia, gli abiatici Emilio, Fannina e Pippo, le cognate Costessa Beatrice Fabrizi ved. Cobianchi e Rosa Triaca Reina e figli, i cugini Camperio, De Vecchi, Dell'Acqua, Besana e parenti tutti annunciano col più profondo dolore la perdita della loro adorata

Fanny Triaca Cobianchi

avvenuta serenamente la mattina del 31 dicembre 1931. I funerali avranno luogo in Besozzo Superiore alzata 2 gennaio 1932, alle ore 15, partendo dalla Villa «La Calma». Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. 000

Besozzo Superiore, 31 dicembre 1931.

La Società Anonima Italiana Knock-out ha il dolore di annunziare il decesso di 000

Fanny Cobianchi vedova Triaca

madre dell'Amministratore Delegato.

Besozzo Superiore, 31 dicembre 1931.

La Società Anonima Italiana Carburatori Claudel partecipa con cordoglio la morte di

Fanny Cobianchi vedova Triaca

madre dell'Amministratore unico. 000

Besozzo Superiore, 31 dicembre 1931.

La Società Anonima Villa d'Este con profondo cordoglio annuncia la morte di

Fanny Cobianchi vedova Triaca

madre del Presidente del Consiglio di Amministrazione. 000

Milano, 31 dicembre 1931.

Oggi alle 16,20, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Destefanis Sebastiano

ex-Capo usciere della Provincia

Ne danno il doloroso annunzio: i fratelli Antonio, Cav. Domenico, cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 3 corr., alle ore 10, partendo da corso Canale 184.

Torino, 1° gennaio 1932 anno X.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 83-489)

†

Vittima di sciagurato incidente sulla pubblica via, munito dei crismi della nostra Santa Religione, spirava, nelle prime ore del nuovo anno, il

nobile Giovanni Farina

d'anni 32

ispettore alla Cassa Nazionale Infortuni

Costernati, ne danno il luttuoso annunzio: i genitori Avv. Enrico e Matilde Massimo, il fratello Ing. Maurizio con la moglie Matilde Minoli e bimbi, le sorelle Maria e Clelia, gli zii Ing. Corrado Giuseppe Farina e Maria Malacarne, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 3 corr., alle ore 10, partendo da via Giannone n. 5, per la parrocchiale di S. Barbara. Indi la cara salma proseguirà per Rivarolo Canavese, per essere tumulata nella

Vita commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

I mercati agricoli del 1931 sono terminati con buoni ed effettivi miglioramenti nei prezzi di diversi prodotti, che possono infondere un maggiore ottimismo per il futuro.

Il frumento è dovunque quotato su una media di 105-108 lire il quintale, continuando gradatamente in quell'aumento da tempo da noi previsto in base alle quotazioni dell'estero e all'alto dazio doganale. In avvenire forse potrà essere ritenuto conveniente (come è già avvenuto per i grani duri nazionali, la cui percentuale da impiegare nella macinazione è stata con recente decreto abbassata dal 75 al 50 %) abbassare anche la percentuale dei grani teneri nazionali in modo che il nostro mercato risenta maggiormente l'influenza dei prezzi del grano estero aggravati dal dazio doganale. Coloro quindi, che, per le loro possibilità finanziarie o per avere ricorso al credito agrario, si trovano in grado di procrastinare la vendita del frumento, realizzeranno prezzi indubbiamente rimunerativi e tali da incoraggiare e dedicare le più diligenti cure alle colture granarie in corso.

Gli altri cereali, compreso il riso, hanno un andamento costante. Di particolare interesse è il progetto per la organizzazione della vendita collettiva del riso all'estero, progetto che rientra, come quello della costituzione e del funzionamento dell'Ente Nazionale Risi, nell'organizzazione su basi corporative del commercio del riso.

Riguardo al bestiame si deve finalmente constatare una maggiore sostenutezza dei prezzi, sia per effetto di una giusta reazione del mercato, sia in seguito alle disposizioni governative sull'obbligo della macellazione dell'85 per cento di bestiame nazionale e della prova della tubercolina alla frontiera per tutto il bestiame bovino importato: tali disposizioni entrano in vigore col 1° gennaio. Gli agricoltori provvisti di adeguate scorte foraggere o competenti nella pratica dell'alimentazione razionale con l'impiego di foraggi di basso valore, che hanno acquistato qualche tempo fa giovane bestiame d'allevamento, realizzeranno di sicuro utili non disprezzabili.

I vini, benchè con mercati più attivi in occasione delle feste di Natale e Capodanno, non hanno subito aumenti sensibili e degni di particolare rilievo.

MERCATI

BESTIAME

Bra, 1. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Qle da L. 200 a 260; vacche da 160 a 170; manzi d'allevamento da 210 a 240 al Q.le — **Bestiame da macello**: tori da 170 a 200 al Q.le; buoi da 160 a 250; vacche da 130 a 160; vitelli da 300 a 365; sanati da 350 a 400; cavalli da 140 a 145; muli da 125 a 130; somari da 115 a 120; maiali da 320 a 350; lattonzoli da 50 a 70 per capo; agnelli e capretti da 400 a 450 al Q.le

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 220 a 270 al q.; vacche da 150 a 170; manzi da allevamento da 210 a 240. — **Bestiame da macello**: tori da L. 180 a 220 al q.; buoi da 160 a 260; vacche da 150 a 170; vitelli da 300 a 378; sanati da 320 a 400; cavalli da 140 a 145; muli da 125 a 130; somari da 115 a 120; maiali da 330 a 350; lattonzoli da 50 a 70 per capo; agnelli e capretti da 425 a 475 per Q.le.

Valenza, 31. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 220 a 240 al Q.le; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 250; vitelli da 250 a 260; vitelloni da 220 a 240; vacche svizzere da 150 a 160. — **Bestiame da macello**: tori da L. 200 a 210 al Q.le; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 230 a 240; sanati da 410 a 490; cavallini da 130 a 135; muli da 125 a 130; somari da 118 a 120; maiali da 310 a 330; lattonzoli da 75 a 80 cadauno; agnelli e capretti da 64 a 67 al Kg.; torelli da 190 a 210 al Q.le; vacche svizzere da 210 a 220.

CEREALI

Bra, 1. — **Orzo** da L. 108 a 108 al Q.le; **meliga** da 63 a 65; **segale** da 90 a 92; **riso** da 130 a 180; **fagioli** da 110 a 150; **fave** da 90 a 95; **ceci** da 125 a 155; **cruscа** da 54 a 56; **cruschello** da 52 a 54; **farina** di frumento da 132 a 136.

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Orzo** al Q.le da L. 102 a 108; **meliga** da 64 a 66; **segale** da 80 a 82; **riso** da 130 a 180; **fagioli** da 118 a 135; **fave** da 90 a 100; **ceci** da 125 a 135; **cruscа** da 53 a 56; **cruschello** da 50 a 52; **farina** di frumento da 132 a 135.

Novi Piemonte, 31. — **Orzo** al Q.le da L. 102 a 104.

Valenza, 31. — **Orzo** da L. 102 a 104 al Q.le; **meliga** da 66 a 68; **segale** da 81 a 83; **riso** da 117 a 150; **fagioli** da 112 a 120; **fave** da 107 a 112; **ceci** da 108 a 110; **cruscа** da 57 a 60; **cruschello** da 53 a 56; **farina** di grano marca II da 136 a 138; id. di meliga da 64 a 72; **risina** da 63 a 70.

FORAGGI

Bra, 1. — **Fieno** maggengo da L. 40 a 42 al Q.le; **fieno agostano** da 35 a 40; **fieno terzuolo** da 34 a 36; **paglia** scelta di frumento da 8 a 9; **paglia** pressata da 9 a 10; **avena** da 70 a 72; **erba** di trifoglio da 28 a 30; **erba** di medica da 30 a 32.

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Fieno** maggengo al Q.le da L. 40 a 44; **agostano** da 36 a 40; **terzuolo** da 34 a 36; **paglia** scelta di frumento da 8 a 9; **pressata** da 9 a 10; **avena** da 68 a 70; **erba** di trifoglio da 28 a 30; **erba** di medica da 30 a 32.

Novi Piemonte, 31. — **Fieno agostano** al Q.le da L. 36 a 38; **maggengo** da 38 a 42; **terzuolo** da 34 a 36.

Valenza, 31. — **Fieno maggengo** da L. 37 a 40 al Q.le; **fieno agostano** da 34 a 36; **fieno terzuolo** da 33 a 34; **paglia** scelta di frumento da 7 a 8; **paglia pressata** da 8,50 a 9; **avena** da 72 a 74; **semi** di trifoglio da 210 a 230; **semi** di medica da 170 a 190; **fieno** di medica da 31 a 32; id. di trifoglio da 27 a 29.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 1. — **Pere** da L. 1,50 a 2 al Kg.; **mele** da 1,40 a 1,80; **uva** da tavola da 2 a 2,20; **noci** da 1,60 a 2; **castagne** fresche da 0,60 a 0,80; **castagne** secche da 1,60 a 1,80; **nocciole** da 3 a 3,60; **prugne** secche da 4 a 4,80

Bra, 1. — **Patate** da L. 0,50 a 0,55; **cipolle** da 0,60 a 0,70; **spinaci** da 1 a 1,20; **rape** da 0,30 a 0,50; **cavoli** da 0,25 a 0,30 al Kg.; **carote** da 0,70 a 0,80; **aglio** da 0,60 0,70; **sedani** da 3 a 4 alla dozzina; **insalata** da 1 a 1,20 al Kg.

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Pere** al Kg. da 1,50 a 2,50; **mele** da 1,20 a 1,80; **uva** da tavola da 2 a 3,50; **noci** da 1,80 a 2; **castagne** secche da 1,40 a 1,80; **nocciole** da 3,25 a 3,50; **prugne** secche da 4 a 4,50.

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Patate** al Kg. da L. 0,30 a 0,35; **cipolle** da 0,25 a 0,75; **spinaci** da 1 a 1,30; **rape** da 0,25 a 0,30; **cavoli** da 0,20 a 0,30; **carote** da 0,70 a 0,80; **aglio** da 0,60 a 0,80; **sedani** da 3 a 5 per dozzina; **insalata** da 1,20 a 1,40 al Kg.

Novi Piemonte, 31. — **Uva** bianca conservata di collina tipo cortese, da L. 20 a 28 al Mg.

Valenza, 31. — **Pere** da L. 140 a 150 al Q.le; **mele** da 150 a 170; **uva** da tavola da 240 a 320; **noci** da 300 a 310; **castagne** fresche da 75 a 80; **castagne** secche da 90 a 95; **nocciole** da 270 a 280; **mandorle** da 320 a 340.

Valenza, 31. — **Patate** da L. 53 a 59 al Q.le; **cipolle** da 44 a 48; **spinaci** da 32 a 40; **rape** da 33 a 55; **cavoli** da 1,50 a 1,80 alla dozzina; **carote** da 73 a 77 al Q.le; **aglio** da 4,50 a 4,80 alla dozzina; **aglio** da 170 a 190 al Q.le; **sedani** da 1,10 a 1,30 alla dozzina; **fagioli** di rivieri da 110 a 130 al Q.le; **insalata** da 0,80 a 1,20 alla dozzina; **cavolfiori** da 1,50 a 6,60.

POLLAME E UOVA

Bra, 1. — **Galline** da L. 5,50 a 6 al Kg.; **polli** da 6 a 6,50; **capponi** da 7 a 8; **tacchini** da 5 a 5,50; **anitre** da 4 a 4,50; **oche** da 3,75 a 4; **piccioni** da 2 a 2,25 cadauno; **conigli** da 3,50 a 3,75; **uova** da 6,30 a 6,60 alla dozzina.

Castelnuovo Scrivia, 31. — **Galline** per Kg. da L. 5,75 a 6; **polli** da 5,50 a 7; **capponi** da 7,50 a 8; **tacchini** da 5,50 a 6; **anitre** da 4,50 a 5; **oche** da 4 a 4,25; **conigli** da 3,75 a 4; **piccioni** da 2 a 2,25 per capo; **uova** alla dozzina da 6,30 a 6,60.

Mercati vinicoli

Alessandria, 1. notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella nostra zona ha mantenuto in questa settimana le caratteristiche della decorsa decade: calma nelle contrattazioni e sostenutezza nelle quotazioni; è convinzione diffusa, però, che prossimamente vi sarà un salutare risveglio nel commercio dei vini avvicinandosi a quella ripresa che, per molti segni, pare certa. In territorio di Strada le vendite sono limitate e i prezzi sostenuti: le barbere di gradi 13 si pagano da 140 a 200 lire al Q.le; i tipi più correnti da 90 a 140; i moscati si trattano sulla base di 120-190 lire. A Castiglione il mercato è poco attivo e le quotazioni parlano di 140 a 150 lire al Q.le per le barbere sui 14 gradi; da 160 a 170 lire per le freisa; da 140 a 160 lire per i moscati bianchi. A Montegrosso la situazione vinicola permane invariata: i prezzi sono stazionari; ordinano le buone disponibilità a vendere da parte dei detentori; vi sono buoni disponibilità di vini barbera da taglio limpidi e comuni; già si sono iniziati i lavori di reimpianto nelle vigne, favoriti dal bel tempo. In territorio Acquese, le occasionali feste natalizie e fine d'anno, si è potuto un discreto risveglio; numerosi contratti sono stati portati a termine; i prezzi pel vino comune hanno variato da 80 a 90 lire per quintale e per le qualità più pregiate da 100 a 120 lire. Anche in questa plaga sono stati ripresi i lavori di preparazione del terreno pei nuovi impianti di vigneti. Abbastanza buono il mercato vinicolo nella zona di Canale e le vendite si svolgono da 120 a 180 lire; notevoli contratti si sono conclusi in questi giorni. Ad Alessandria al mese effettuate queste quotazioni: vino rosso da pasto di gradi 9-10 da L. 55 a 65 per ettolitro; id. gradi 10-11 da L. 60 a 80; bianco secco gradi 10-11 da L. 60 a 80; barbaresco gradi 11-12 da L. 70 a 90; barbera gradi 13-15 da L. 90 a 110; barbera extra gradi 13-14 da L. 120 a 140 ettolitro; aceti di vino da L. 45 a 50 e da L. 65 a 75 al Q.le.

Bra, 1. — Vino fino da L. 80 a 100 per ettolitro; comune da pasto da 60 a 65; vino finissimo da 100 a 120; vino bianco secco da 80 a 90; Riesling da 90 a 100; moscati da 110 a 120.

Castelnuovo Scrivia, 31. — Vino fino all'ettolitro da L. 75 a 95; comune da pasto da 50 a 70; vino bianco secco da 75 a 80; Riesling da 85 a 90; moscati da 100 a 110.

Problemi viticoli nella provincia di Alessandria

Alessandria, 1 notte.

(G. C.) Da qualche tempo i nostri viticoltori che, come i nostri granicoltori, detengono in Provincia un ambito primato nazionale come quantità e qualità di produzione, seguendo le saggie direttive dei tecnici, vanno orientandosi verso la coltivazione di varietà di uve da tavola. Questa benefica iniziativa, già abbandonata, ai è in breve diffusa largamente ed i produttori si dimostrano entusiasti di questa forma di attività che seppe dare eccellenti risultati. Su tale argomento, di notevole importanza per il nostro territorio, il prof. Monticelli assicura che la zona géografica nella quale è compreso il territorio della Provincia di Alessandria è da ritenersi adatta alla coltivazione di uva da tavola tardiva, ma previo oculata scelta delle varietà che i vigneti di esperimento precedentemente abbiano dimostrato di maturare bene e di acquistare in grado sufficiente quelle caratteristiche che le rendono apprezzate dai consumatori. Non può tacersi che talune varietà, considerate di terza epoca nelle zone meridionali, possano ritenersi più tardive (e perciò di quarta epoca) nell'Italia settentrionale, ove pure possono maturare in modo perfetto.

Non si ritiene tuttavia consigliabile coltivare nella nostra Provincia varietà più tardive di quella che qui si elencano, le quali giustamente si ritengono di terza epoca: Angiola, Barbarossa, Baresana o Turchessa, Datter di Beyrouth, Moscato di Alessandria, Lattuario, Incrocio Pirovano, Italia, Verbea, Groe-Vert, che nelle zone viticole della nostra Provincia maturano bene assumendo le caratteristiche che le rendono assai apprezzate sempre che si trovino nelle condizioni di terreno e di luogo che più loro sono confacenti. Tali condizioni favorevoli sono date in primo luogo dalla giacitura di colle, in secondo luogo dalla esposizione di sud o di ovest nonchè dalla natura fisico-chimica del terreno.

Infatti le esposizioni di mezzogiorno e di ponente sono quelle che godono la maggior copia delle irradiazioni calorifiche; (v) la maturazione delle uve è favorita in modo particolare. Inoltre notevole influenza ha la natura fisico-chimica del suolo. Come è noto nei terreni profondi, freschi e fertili le viti assumono rigogliosa vegetazione e spesso fruttificano anche abbondantemente, ma il loro prodotto riesce di qualità scadente, ricco di materie azotate, poco zuccherino, di ritardata e di perfetta maturazione. Invece nei terreni poveri, secchi e in quelli marnosi, e ancora nei fortemente silicei, le viti ad uve da mensa danno prodotti assai più pregiati, zuccherini, ben maturi, resistenti al trasporti e serbevoli. In questi terreni le buone caratteristiche delle migliori varietà vengono ad essere esaltate così che si possono ottenere uve assai belle, seducenti, apprezzatissime. Da ciò deriva l'assoluta necessità che le viti ad uso uva da tavola di varietà tardive siano poste nelle migliori condizioni sopra descritte.

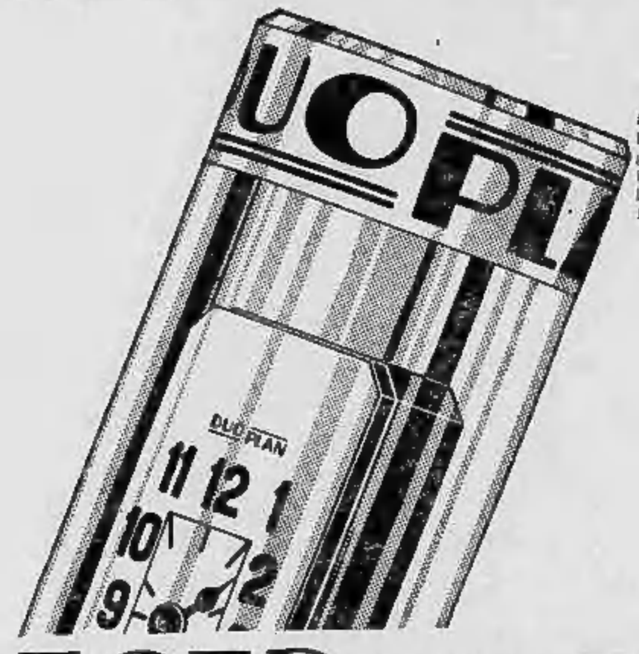
Ma, può obiettare taluno, in tali giaciture ed esposizioni e condizioni si ottengono di già uve da vino ben mature da cui si ricavano vini alcoolici, armonici, aromatici, di bel colore, apprezzati dal commercio. E' quindi conveniente parre delle viti da uva da mensa in luogo di quella da vino? Si può rispondere che non è certamente consigliabile sostituire i vigneti ad uve da vino con altri ad uva da mensa in quelle località già favorevolmente note per la produzione di ottimi vini. Tale sostituzione può invece ritenersi opportuna nelle zone ove si ottengono vini poco quotati, ma limitatamente ai terreni di collina meglio esposti ed aventi adatta composizione chimico-fisica come sopra detto. Ma in questa località la sostituzione di viti ad uva da vino con altre ad uvo da mensa deve effettuarsi solo in occasione di costituzione di vigneti distrutti non già riducendo la vigna dei campi. Attenendosi a questi criteri la coltivazione per la produzione delle uve da mensa precoci, ed a maturazione media o tardiva, può in effetto riuscire di giovamento nell'attenuare la crisi che travaglia la viticoltura della nostra Provincia, ma in ispecie ad alleviare la crisi là ove è più sentita perchè si producono vini in copia, ma in qualità mediocre e perciò abitualmente venduti a prezzi poco remunerativi.

Corsi liberi d'insegnamento agrario professionale

Presso l'Orto sperimentale della R. Accademia di Agricoltura di Torino, situato in via Valperga Caluso, 31, il prof. G. Chiej-Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante provinciale di agricoltura, col 1.o gennaio 1932-X, inizierà un « Corso teorico pratico temporaneo, libero » sulla moltiplicazione, sull'innesto e sulla potatura delle viti, delle piante fruttifere ed ornamentali. Per il suo svolgimento, terrà in tutti i giorni fino all'8 gennaio, delle lezioni dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 16, accompagnate e seguite da esercitazioni sulla esecuzione degli innesti e sulla potatura di allevamento e di produzione.

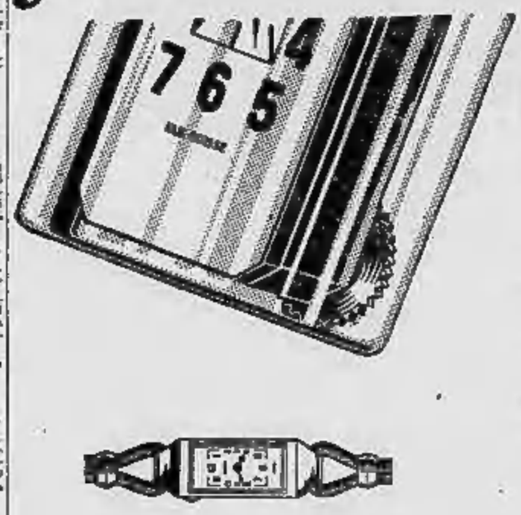
Il giorno 13 successivo, alle ore 9, presso la stessa R. Accademia di Agricoltura, si incomincieranno le lezioni del « Corso biennale festivo di frutticoltura », le quali verranno continuate in tutti i giorni festivi, alla stessa ora fino al 22 maggio.

Sempre presso la stessa R. Accademia, nella seconda metà di gennaio, verrà tenuto un « Corso agrario serale » sulla Agronomia e sulla Agricoltura moderna, anche questo libero per gli allievi sopra i 15 anni.



I movimenti di ricambio degli orologi DUO-PLAN sono conservati dagli « Agenti riconosciuti » in piccoli tubi di cristallo suggellati dalla stessa fabbricante.

JAEGER DUO PLAN



l'orologio che meraviglierà il mondo per i suoi eccezionali vantaggi.

1. Garanzia incondizionata per due anni

Se per una qualsiasi causa il movimento non desse completa soddisfazione, verrà sostituito immediatamente e gratuitamente con un altro nuovo.

2. Assicurato contro tutti i rischi

La polizza di assicurazione derivante dal contratto stipulato dalla Casa Jaeger col Lloyd's di Londra, viene consegnata gratuitamente all'atto della vendita.

3. Il suo movimento è uguale a quello di un orologio grande essendo costruito su due piani. La sua cassa è due volte più piccola di quella di un orologio comune.

4. PER LA DONNA,

affine un piccolo orologio con un movimento perfetto come quello dell'uomo.

PER L'UOMO

il piacere e la distinzione di un piccolo orologio, coi vantaggi tecnici di un gran movimento.

OROLOGERIA ASTRUA

Via Pietro Micca, 4 (piano 1°) - TORINO - Telefono 50-834

AGENTE ESCLUSIVO

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTO occasione grande torchio da pasta. Via Modena, 53. 10099

AGENDE, Calendari, Blocchi, Calendarietti profumati, semestrini adatti réclame, stellini, articoli cotillon lusso, dettaglio, Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-488.

ALCOLOTTI insuperabili. Perchetta Romana, Rosticceria, Accademia Albertina, 39. Telefono 50-738. 30081

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AVVIATA tipografia con cartoleria, redditizia, cedesi in provincia. Scrivere cassetta 118 P. UPI, Torino. 30095

RAPPRESENTANZA esclusiva Piemonte di birra tedesca introdottissima cede undicimila reddito annuo 50.000. Emporio, V. Albertina, 27. 30048

PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrianno le loro prestazioni.

ASSUME amministrazione case; garanzia su stabili. Scrivere cassetta 22 P. UPI. Torino. 30000

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

DISPONGO perfetta organizzazione commerciale, ufficio, telefono, magazzino, personale viaggiante serie X, autoscesi, assumo rappresentanze Case primarie, qualsiasi articolo. Garanzia. Scrivere cassetta 100 P. UPI, Torino. 54190

IMPIANTARE Istituto cerca ogni Comune esclusa grandi città persone disposte assumere agenzia. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 31 B. UPI, Genova. 293

PRATICISSIMO pianista, abbonato serie X eventualmente automezzo proprio, cerca buon articolo disposto anche solo provvigione. Scrivere cassetta 99 P. UPI, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AG importante stabilimento abbisogna sorveglianti, ex carabinieri, per custodia notturna. Presentarsi via Orvieto, 51.

A stabilimento industriale occorre portieri prova. Mansioni: marito: chauffeur, controllo subrasia uscita operai, disimpegno e pulizia locali servizio cortili, ecc. Moglie: mansioni portineria, pulizia, uffici, mansioni inerite se questo assente, ecc. Indispensabili cognizioni coltivazione piccolo orto e giardino. Indicare pretese, referenze, posti occupati, macchine guidate o cognizioni meccaniche e cassetta 160 C. UPI. Torino.

IMPIEGO fisso minimo quattro anni importante Ditta Torino offre a giovane sedicenne istruito, carattere accertato buona. Richiedesi razione 16.000 legalmente assicurata. Scrivere cassetta 6 M. UPI. Torino.

ONDULAZIONE taglio manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 28092

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CERCO portinaio, coniugato 32enne, un bambino meridionale dipendente municipale. Chiero via Aosta 121. 30027

CHAUFFEUR s.a. giardiniere fericoltore abilissimo tuttiquattrofare disposto massimi sacrifici. Ottime referenze. Miti pretese. Costa, via Balbo, 24, Torino. 54115

DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

TAGLIATORE sarto abilissimo lunga pratica. Recasi ovunque. Lebole, Mazzini, 46.

Giovane praticissimo magazzino materiali costruzione lavori in cemento contabilità piccola cauzione offresi ovunque, solo vitto. Scrivere cassetta 107 P. UPI, Torino.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AMMOBILIATE una due volendo cucina, ottimo riscaldamento centrale affittansi subito. Quintino, 33. 30089

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI

£. 1,60 per parola - Minimo, £. 18

A. A. A. A Acquisto brillanti, gioielli di valore. Gioielleria, V. Roma, 41 ter rimpetto Cinema Ghersi. 10004

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4595

APPROFITTATE poltrone divani pelle Galdano prezzi fabbrica imbattibili. Via Cuneo, 12. 10008

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissimo avanti fidanzamento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Eliseo, via Carlo Alberto 35 bis, Torino. Telefono 47-372. 27988

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI rimangono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

CASSAFORTE moderna compro contanti. Scrivere cassetta 102 P. UPI, Torino.

CAUSE imprevista svende matrimoniale nuovo divano poltrona pelle. Saluggia, 17, Campidoglio. 54174

COMPERO bel servizio piatti, cristalleria. Portinaia, via Rivoli 19. 54072

FONOGRAFI garantiti lire 180, dischi grandi 5-7-10, qualunque marca, puntine 3,50. Album 14. Liquidazione via Po, 6. 30001

MOBILI grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsini, 44. 28098

PIANOFORTE. Causa partenza vendo occasione. Gaudino, via Priocca, 29. 30091

POLTRONE divani pelle. Indiscutibile convenienza. Manifattura Rotallini, piazza Statuto, 15. 27944

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI appartamenti massima comodità moderne, accessorie. Corso Re Umberto 147. 28033

ALLOGGIO elegantemente mobiliato sei otto vani termosifone telefono riscaldamento elettrico; altri vuoti cinque otto vani affittansi subito. Sforzesca, 3, Monumento Crimea. 54062

CERCASI camera oppure appartamentino bene ammobiliato, preferibilmente con lavoro ingresso scala casa nuova, indicare prezzo, sitto. Scrivere cassetta 125 P. UPI, Torino. 30018

DUE camere presso Porta Nuova affittansi. Via Bertholet 8. 64514

LOCALI uso industria, depositi. Raccordo ferroviario Porta Nuova affittansi ottime condizioni. Via Roemini, 9. 27967

NEGOZIO presso Porta Nuova pronto ritirare, affittasi. Via Bertholet 8. 64313

OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritirarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà assicurasi agli Inserenti di questa Rubrica.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AUTOMOBILI Fiat nuove occasioni varie rateazioni. Agenzia Fiat, Umberto 20.

PRIVATO vende 514 berlina elegantissima chilometri 9500. Via Oltrarlo, 74. 30088

FIS — Rettificatura cilindri, pressocoassegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Bligna, 30. Telefono 61-677.

DIFFIDA

Chiunque vantasse crediti da Daniele Giovanni, Trattoria Carignano, deve presentarsi entro il 10 gennaio 1932 presso Ufficio Consulenza GASPARE MARGARIA, Carignano.

Il rilevatario: Bachis Giovanni.

OCCASIONE vendonsi due camere, cantina. Rivalgersi Bracchi, via Vigone, 30. 30037

PER ufficio camere pianterreno presso Porta Nuova affittansi. Via Bertholet 8.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASA signorile, preferibile centrale, acquisto. Tratto direttamente. Scrivere cassetta 135 P. UPI, Torino. 30085

CAUSA divisione vendesi casa redditizia conveniantissima. Custode, via Alfieri 4.

TENUTE bonificate, incolte, grandi, piccole, Lazio, grande area industriale, palazzo centralissimo vuoto, stabili ottime occasioni Roma vendonsi. Casella 116, Unione Pubblicità, Roma. 316

VENDE vendere villetta camere nel Fosso Strada, [illegible] 6, strada del Lionetto, 36. Daletto.

COMUNE DI TROFARELLO

Fino al 30-3-1932 è aperto il Concorso al posto di Cantoniere Comunale. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Municipale.

Il Podestà
Dott. MATTEO DEMICHELIS

Ecco il RICOSTITUENTE CHE FA PER VOI!
SCIROPPO FENOGLIO
DI FACILE ASSIMILAZIONE
SALUTE FORZA COLORITO
ANTICA FARMACIA MAURIZIANA 'GALLERIA UMBERTO I' TORINO
ED IN TUTTE LE FARMACIE

Prof. MARZOCCHI — Malattie pelle, Veneree, genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12.

Malattie Veneree, Pelle, Sessuali,
Sifilide, elettroterapia, fisioscopia, esami sangue. — Studio Medico Centrale, Via Cavour 12. Ore 14-16; 18-19 Tariffe ridotte

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica. — Visita anche nei giorni festivi - Via Saluzzo 17 - Torino

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (28

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La donna era sincera. Come Erin, Saint Clair non ne dubitò. Tuttavia insistette:

— Non avete nessuna idea, nessun sospetto sul luogo ove possa trovarsi la seconda uscita di questo appartamento?

— No, signore, ve lo giuro — riposte la donna con forza. — Qui di fronte vi è una terza camera con gabinetto di toeletta. Da questa parte, oltre alla stanza delle cameriere e a questa, ove ci troviamo, esiste soltanto una specie di ufficio-cucina, una toeletta per le persone di servizio e nel fondo una piccola porta dello stesso colore della parete. E ciò è tutto. Nessuna comunicazione con l'esterno. Le finestre sono tutte munite di imposte complete, ma all'esterno che all'interno, e dotate di serrature molto resistenti, delle quali il solo Spaline ha la chiave. E' infatti Spaline che viene ad arieggiare due volte al giorno la camera, aprendo e richiudendo la finestra. Durante questo periodo egli rimane solo nella camera, alla quale fa prendere aria, ed a noi è proibito l'ingresso. Ah! vi assicuro che il regolamento di questa casa è minuzioso e severo. Io sono entrata qui, dalla porta comune, tre giorni or sono, e non ne sono più uscita. John ed i due tartari, che a turno mantengono le comunicazioni tra questo reparto e gli uffici centrali del castello, uscivano e rientravano sempre dalla parte della scala a spirale che conduce al grande scalone.

Giunta a questo punto la donna non riuscì più a continuare il suo racconto per la stanchezza, per l'ansia che la opprimeva, ed anche perchè non aveva più nulla di interessante da aggiungere.

— Bene — disse Saint Clair. — Alzatevi e vestitevi. Noi ritorneremo sui nostri passi e vi condurremo con noi. La vecchia tese un braccio e girò un interruttore elettrico. Una lampada nel soffitto illuminò la stanza.

— Venite, Erin — ordinò Saint Clair.

E quando essi furono sul piano inclinato e sulla scala, ormai guidati dalla luce di tutte le lampade ch'essi avevano acceso, l'esploratore disse alla sua agente B. Z.:

— Io non ho voluto perdere il tempo a cercare il quadro delle segnalazioni, che deve essere collegato con numerosi commutatori distribuiti nelle diverse parti del castello. Esamineremo ciò più tardi, se ci sarà utile. Martens e Spaline devono preoccuparci innanzi tutto, ed è inteso. Probabilmente essi sono, con i tre uomini di servizio scomparsi, i soli a sapere il segreto che noi cerchiamo. Logicamente il personale addetto alle altre parti del castello ignora senza dubbio ciò che riguarda le prigioniere e nulla sa della conformazione speciale dell'appartamento dove esse erano rinchiuse. Occorre pertanto che Wladi Horroka parli, o che parli Spaline. Voglio sentirli sia insieme che separatamente. Ciò perchè sarà bene che noi controlliamo le risposte dell'uno con quelle dell'altro. E sono certo che essi parleranno. Io mi stabilirò qui. D'altra parte la signorina Mortaix e miss Sowden non assorbono completamente l'attività di Horroka in questa regione. Forse esse non sono neanche il più importante motivo per cui quel bandito si trova qui. Vi sono motivi ben più gravi e voi l'avete soltanto supposto, cara fanciulla; ma io ne sono sicuro. E forse non è questo il luogo dove noi sferreremo la battaglia finale, perchè io non credo che Horroka sia Gorillard, come non credo che lo sia quell'ottimo sig. Barlington di nostra conoscenza. Ma se non ci impegneremo qui nella battaglia finale, ciò non vuol dire che non avremo da sostenervi una lotta terribile, non fosse altro che per salvare miss Sowden dalla morte, Yves Le Moal dalla disperazione, e Newlada Mortaix da qualcosa che per lei sarebbe peggio della disperazione e della morte.

Essi, intanto, erano ormai giunti alla cima dello scalone. La porta del corridoio era rimasta aperta. Essi sorpassarono la soglia e videro Duboux, Vitto e Mainard fermi ai loro posti. Continuando a camminare sveltamente, Erin e Saint Clair non dissero sulla ai loro collaboratori. Ma mentre dinanzi all'antecamera, l'agente B. Z. si ritirava per lasciare passare Saint Clair, le luci improvvisamente si spensero e un colpo d'arma da fuoco echeggiò seguito immediatamente da un altro, poi da un grido folle di spavento.

— Horroka! — gridò Saint Clair, e si precipitò attraverso l'anticamera, correndo, come per slanciarsi nella camera del bandito. Nelle tenebre, che tuttavia non impedivano all'uomo dagli occhi di gatto di scorgere tutto quanto accadeva, un uomo si rotolava sul tappeto tra gemiti strazianti. Era Jean Kargel! Nello stesso tempo Soca saltava a piedi pari sul letto, lo scavalcava e balzava dall'altra parte martellando col suo robusto pugno la parete, mentre con l'altra mano impugnava una pistola. Ma in quel mentre una salve di colpi si fece udire e nuove grida echeggiarono.

— Tutti nel corridoio! — gridò Saint Clair.

L'esploratore si volse di scatto, accorse e riconobbe Erin che lo aveva preceduto. Insieme, essi fecero irruzione nel corridoio. Erin non vide che il lampo di un nuovo colpo d'arma da fuoco, ma Saint Clair scorse un uomo abbattuto al suolo e due altri che accorrevano. In quel momento risuonò un violento scroscio di spari, ed egli riprese la sua corsa. Erin lo seguì, preceduta dal raggio della lampadina elettrica tascabile che in quel momento aveva acceso. Al fondo del corridoio, gli affigliati al Cid si trovarono in quattro dinanzi ad una porta chiusa. Erano Vitto e Mainard, Saint Clair ed Erin. I quattro tacevano, ansimando, incerti sul da farsi. Si udì nel corridoio un'altra corsa affannosa. Era Soca che sopravveniva brandendo la «browning» e tenendo la lampadina elettrica alta dinanzi a sè. Con un solo sguardo Saint Clair lo interrogò. La risposta dell'agente fu breve.

— Horroka ha vetrioleggiato Kargel... Io so come ciò è avvenuto... Ho visto... Ma era troppo tardi! Spaline il scivolato sotto di me. Ho sparato, ma ho mancato il colpo. I due sono fuggiti da una porta nascosta sotto la tappezzeria, nello spazio compreso tra il letto ed il muro.

Dopo una pausa per riprender fiato, Vitto soggiunse adiratissimo:

— I banditi hanno ammazzato Duboux, uscendo all'improvviso nel corridoio dalla terza porta. Io e Mainard abbiamo sparato e ci siamo precipitati innanzi. Uno degli avversari, il più piccolo di statura, è stato ferito. Ma l'altro lo ha improvvisamente afferrato alla vita, sollevato e trasportato via di corsa. Sono passati per quella porta che vedete là e che subito dopo è stata chiusa violentemente dinanzi a noi. Se fossimo giunti un secondo prima, l'avremmo oltrepassata!

Ma mentre l'ardimentoso giovanotto finiva di parlare, Saint Clair aveva afferrato un mazzo di chiavi che teneva nella tasca sinistra del suo camicione, e per primo si gettò innanzi per lo scalone. Gli occorse aprire ancora una volta le porte che conducevano al piano inclinato. In basso due cadaveri si fecero udire.

— Ah! Uccidono la vecchia donna! — gridò Saint Clair.

E non si ingannava.

Ma non fu soltanto il cadavere di Sofia che giaceva sul pavimento del corridoio, nell'alloggio segreto. C'era anche un altro mor